SODALITIUM

Anno VIII - Semestre I n. 2 - Giugno 1991 N. 26

Periodico - Organo Ufficiale dell'Associazione Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36 - Telef.: 0161/849335 - 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - C/CP 24681108 - Dir. Resp.: *don Francesco Ricossa* - Spedizione abb. post. Gr. IV (70) - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino

SOMMARIO

Editoriale	**p. 2**
"Il Papa del Concilio"	**p. 3**
S. Pietro d'Arbués	**p. 11**
L'Abbé Lucien e la libertà religiosa	**p. 17**
Il problema ebraico	**p. 22**
La visita di Mons. Oravec	**p. 46**
Omelia di Mons. Oravec	**p. 48**
Preghiera di S. Teresa d'Avila	**p. 49**

Editoriale

"Diminutae sunt veritates a filiis hominum" (Ps. XI, 2)

La tempesta che la Chiesa sta traversando da quasi trent'anni non consiste tanto in una delle numerose persecuzioni che ha dovuto subire e che subisce dal mondo, quanto in un venir meno della Fede nei battezzati.

Fin dall'era apostolica innumerevoli eresie strapparono la Fede teologale ad una parte dei fedeli ed anche a membri stessi della Chiesa docente. Ma la crisi attuale è unica nel suo genere, ed è immensamente più grande delle precedenti, anche di quella ariana, che colpì la maggior parte della gerarchia.

In cosa consiste la particolare gravità del momento rispetto al passato? Qualcuno potrebbe rispondere che essa consiste nel fatto che l'inganno viene apparentemente dall'alto: cardinali, vescovi, fedeli, tutti hanno seguito fiduciosi le direttive dei "papi" conciliari, attuando così il piano che le società segrete avevano preparato già nel lontano 1819: "...che il clero marci sotto il vostro stendardo (della massoneria n.d.a.) credendo di marciar ancora sotto la bandiera delle Chiavi apostoliche" (J.Crétineau-Joly. *"L'Eglise Romaine en face de la révolution"*. 1859, tomo II, l.III, p.89. Il libro fu approvato da un Breve di Pio IX).

Questo fattore è certo importantissimo, ma non decisivo; infatti i grandi teologi del passato, un Gaetano, un Suarez, un Giovanni di S.Tommaso, un San Roberto Bellarmino, un S.Alfonso, si erano chiesti come avrebbe dovuto reagire la gerarchia nell'ipotesi in cui si fosse trovata di fronte ad un Papa eretico: dichiararlo deposto? Constatare che si è già deposto da se stesso? Le discussioni vertevano sulla soluzione del problema, tutti però davano per scontato un insorgere della cristianità di fronte all'eresia, da qualunque parte venisse. Sempre infatti, quando una parte del gregge aveva fatto secessione, l'altra aveva reagito con una fede intrepida. Nel IV secolo il mondo "gemendo, si risvegliò ariano" (S.Girolamo), ma è anche vero che sulla divinità di Cristo tutti disputavano acremente, dalla corte dell'Impero fino ai negozi dei barbieri... Nel XVI secolo il protestantesimo infiammò l'Europa, ma la controriforma lo arrestò e si videro, ad esempio, i parigini, come un sol uomo, ridursi a mangiar topi o morire di fame durante un lungo assedio, pur di non aprire le porte della capitale e del Regno ad un principe protestante.

Nel XVIII secolo, quando il Vescovo di Pistoia volle introdurre l'italiano nella liturgia cominciando dalle litanie della Madonna, si dice che il popolo l'abbia minacciato al grido: "O litanie vecchie o bastonate nuove!"...

Gli eretici dunque son sempre esistiti, ma sempre son esistiti anche i "martelli degli eretici" e, nel popolo, l'orrore dell'eresia. Oggi no; le guerre di religione son giudicate abominevoli (non però quelle di liberazione, quelle per la pace, per la democrazia, per il petrolio o l'economia ecc.) perché le differenze di religione son stimate futili motivi. E gli eretici non esistono più nel vocabolario, pur esistendo, eccome, nella realtà. La religione non appassiona più...

Certo, Dio, non permettendo che le porte dell'inferno prevalgano sulla Chiesa, ha conservato in tutto il mondo e nei cinque continenti dei cattolici fedeli alla tradizione della Chiesa, e nulla di ciò che è essenziale ad essa Le è venuto a mancare, né mai le mancherà. Per il resto è notte fonda. Così vuol permettere Dio, in quest'epoca, da Lui profetizzata, di apostasia dalla fede.

Qualunque novità, qualunque setta, qualunque errore, trova oggi numerosi seguaci. E nei nostri

paesi di antico cattolicesimo, son certo più numerosi i testimoni di Geova, i Pentecostali o i discepoli di Maometto che i cattolici che hanno la Messa, il catechismo e la fede comune a tutti fino a trent'anni fa.

Hanno potuto sostituire la messa con una cena protestante, ed i cattolici non se ne sono accorti. Si dice tranquillamente che l'inferno è vuoto e nessuno protesta (anzi si applaude). In una parola si insegnano tutte le eresie, ed è l'indifferenza . Perché? Perché non c'è più la Fede, ma solo il dubbio, l'opinione o la "fede" umana. La Fede non è più la verità rivelata da Dio ed insegnata dalla Chiesa ("mio Dio io credo fermamente tutto quello che Voi avete insegnato e la Santa Chiesa ci propone a credere"... recita l'atto di Fede) ma un bisogno personale - per chi lo ha - da soddisfare,ed i bisogni (materiali o spirituali) variano a seconda delle persone o dei gusti; ognuno ha i suoi, ed è libero di averli.

Il liberalismo (cattolico o no) consacrato dal Vaticano II, ha istituito nella legislazione civile il "libero scambio" e la libera concorrenza delle religioni. Tutte sono liberamente in vendita per soddisfare le varie "spiritualità". Ne è seguito, come avevan ammonito i Papi del secolo scorso, l'indifferentismo (tra le religioni) ed il modernismo (la religione sostituita dal "sentimento religioso").

Oggi la religione è un prodotto che si usa, (qualora se ne senta il bisogno) piuttosto che un Autorità a cui ci si sottomette. Non stupiamoci allora che le religioni inventate dall'uomo si "vendano" meglio di quella rivelata da Dio. Le prime adattano Dio all'uomo, mentre questa vuol convertire l'uomo alle esigenze di Dio.

Di conseguenza, son voci che gridano nel deserto quelle dei cattolici "tradizionalisti" che cercano di spiegare quanto sia grave togliere una genuflessione in un punto della Messa a degli ex-cristiani che non son certi neppure del Paradiso ("Qualche cosa ci sarà? Mah, speriamo di si..."), per non parlare dell'Inferno. Dei cattolici abituati a scegliere (eresia vuol dire scelta) nella religione tra quel che piace e quel che non piace. "Cattolici" che vogliono discutere con Dio se è giusto che muoia un bambino o se è giusto che si debbano far tanti figli...

I cattolici di questo tipo sono legione, anche tra i "tradizionalisti". Sono per la "tradizione" perché è più o meno conforme ai loro gusti, alla loro "spiritualità" o ai loro pregiudizi, ma non esitano a servirsi di altre "merci" o a comprare, a volte, presso altri rivenditori, più alla mano o più vicini di casa.

Riceviamo spesso lettere di incoraggiamento o di disapprovazione per quanto scriviamo in Sodalitium. Mai, o quasi mai , però, vi troviamo i motivi di fede che muovono alla critica o al sostegno.

É su questo terreno che incitiamo tutti a convenire, affinché non siano i sentimenti, le passioni, gli opportunismi o qualunque altro fattore a guidarci, ma solo ed esclusivamente la dottrina della Chiesa.

Quinta puntata: dalla seconda guerra mondiale alla nomina a Parigi (1939 - 1944)

"IL PAPA DEL CONCILIO"

di don Francesco Ricossa

Dieci febbraio 1939: muore Pio XI; il due marzo viene eletto Pio XII, il 2 settembre la Germania invade la Polonia da ovest mentre Stalin la occupa da est. Inghilterra e Francia, per difendere l'indipendenza polacca, dichiarano guerra alla Germania: inizia così la II guerra mondiale. Quando finirà nel 1945, la Polonia si ritrovò parte annessa, parte controllata tramite il partito comunista al potere, dall'Unione Sovietica . La grande guerra annunciata a Fatima nel 1917 porterà come risultato più tangibile la diffusione degli "errori della Russia" (ancora Fatima) nel mondo diviso, a Yalta, tra USA e URSS.

Dei territori di competenza del Delegato Apostolico Mons. Roncalli uno, la Grecia, é invaso nel 1941 dagli esrciti dell'Asse, l'altro, la Turchia, resta neutrale. Come in tutti i paesi neutrali durante una guerra, anche "Istanbul ed Ankara diventano i covi dello spionaggio internazionale" ([1]); la posizione di Mons. Roncalli diventa, pertanto, più inportante, trovandosi il rappresentante della Santa Sede al centro di un'intensa attività diplomatica.

Anche in questa occasione, Mons. Roncalli evidenziò il suo carattere irenico ed ecumenico, desideroso di contentare tutti.

Montini e Roncalli

Gli avvenimenti della seconda guerra mondiale mostrano, in ciò, una differenza tra i due grandi amici ([2]) Montini e Roncalli.

Angelo Roncalli ad Atene nel 1941

Mons. Montini, dal Vaticano ha una precisa linea politica che cerca di far approvare da Pio XII. Figlio di un deputato del Partito Popolare (democristiano), traduttore e diffusore in Italia delle opere di Maritain che annunciano con gioia la fine della Cristianità e la nascita di una nuova "Cristianità" pluralista, liberale e umanista, chiaramente ostile al Concordato, visto come un compromesso con il Fascismo, Mons. Montini vede negli eventi della guerra l'occasione per realizzare i suoi ideali. Già nel 1942 ad esempio, i due prosegretari di stato, Tardini e Montini, avranno pareri diversi in caso di una sconfitta italiana: Tardini giudicherà la resa incondizionata imposta dal nemico come "barbara ed iniqua", Montini e De Gasperi (nascosto in Vaticano) sostengono invece la resa incondizionata che significherebbe, per l'Italia "non aver altra soluzione che sbarazzarsi di Mussolini, abbandonare l'Asse e puntare su una vittoria degli alleati" ([3]).

Nello stesso periodo, invece, Roncalli tratta col tedesco Barone von Lersner per progettare un piano di pace che escluderebbe una resa incondizionata non solo dell'Italia ma anche della Germania ([4]); Roncalli, d'altronde, sembra aver dimenticato le sue simpatie per gli scioperanti o per la Democrazia Cristiana. L'Italia di Mussolini "come paese organizzato e rispettoso della religione è ancora quello dove si sta meglio" (lettere alla famiglia, 22/4/1939) "Bisogna essere riconoscenti a Mussolini [per il Concordato]" (lettere alla Famiglia, 25/12/1939). Addirittura scrive: "Il generale Pétain l'ha detto bene ieri. Una delle cause della disfatta francese è stato lo sfrenato godimento dei beni della terra dopo la grande guerra. I Tedeschi invece hanno incominciato a imporsi limitazioni e sacrifici, e si sono trovati pronti e forti. In un'altra forma è la parabola delle vergini prudenti e delle vergini stolte" (lettere alla famiglia, 21/6/1940) ([5]).

Sarebbe vano cercare frasi simili nella penna dell'ideologo Montini, anche nel periodo di massimo consenso popolare al regime, né tanto meno sarebbe riuscito a Montini, pur diplomatico di carriera qual'era, di diventare amico dell'ambasciatore tedesco von Papen come avvenne invece a Roncalli.

Tutto ciò non impedisce però, a Roncalli, quando nel 1943 "va delineandosi lo scenario progettato da De Gasperi e Montini... di non versare lacrime su Mussolini e accettare senza problemi il governo Badoglio" ([6]).

Il carattere di Roncalli

Si può concludere pertanto che, mentre la politica di Montini è motivata da profonde convinzioni intellettuali, quella di Roncalli è dovuta più che altro a spinte caratteriali. Ostile per indole, carattere, idee, ad un cattolicesimo intransigente ([7]) egli cerca di evitare il duro "si si no no" della contrapposizione di fronti, preferendo sintonizzarsi per lo più sull'onda dell'interlocutore, sia esso una persona individuale (purché non integrista!), o il mondo moderno in generale. Così, quando il mondo negli anni 60 si farà sempre più laicista e progressista, Roncalli gli andrà incontro per desiderio di piacere e per affinità elettiva (ma più per desiderio di piacere); Montini anch'egli per desiderio di piacere ed affinità elettiva (ma più per affinità elettiva).

Questo andare incontro al mondo verrà presentato come pratica della carità, dell'umiltà, dell'arte pastorale del "Papa buono", e forse è così che egli se lo presentò a se stesso ([8]). Ma, viste le conseguenze e gli errori dottrinali che questo atteggiamento sistematico comporta [e forse una certa ambizione che trapela dagli scritti roncalliani sotto le continue

professioni di umiltà ([9])], si può intravedere piuttosto in esso un effetto "del desiderio di essere lodato... e del timore di essere ingiuriato" dai quali bisogna pregare di essere liberati ([10]).

Certo mi rendo conto che queste mie opinioni sul foro interno di Giovanni XXIII sono più contestabili dei fatti esterni che ho finora esposto; mi é sembrato però interessante ed utile parlarne per cercare di capire meglio il nostro personaggio ed il suo comportamento.

L'incontro con gli Ebrei

Conoscendo il ruolo che Giovanni XXIII svolgerà nel dialogo col comunismo e coll'ebraismo, non è senza interesse parlare dei primi incontri di Roncalli con queste due realtà.

La progressiva avanzata delle truppe germaniche mise infatti in fuga molti Ebrei, che, diretti in Palestina, passavano dalla neutrale Turchia. Roncalli ne aiutò, già nel 1940, un gruppo fuggitivo dalla Polonia ([11]). Nel dicembre 1941 "la nave Struma abbandonò il porto romeno di Costanza ... con un carico di passeggeri composto da 769 rifugiati Ebrei" ([12]) ma saltò sopra una mina. Mons. Roncalli commenta: "Siamo innanzi a uno dei più grandi misteri della storia dell'umanità. Poveri figli di Israele. Io sento quotidianamente il loro gemito intorno a me. Li compiango e faccio del mio meglio per aiutarli. Sono i parenti e i concittadini di Gesù" ([12]). Mons. Roncalli non è certo l'unico, nel clero cattolico, ad avere compassione degli Ebrei in fuga ed a prestar loro valido aiuto ma, come ho già detto, "gli Ebrei che vogliono fuggire dall'Europa occupata dai nazisti devono necessariamente passare attraverso i Balcani e per Istanbul" ([12]).

In questa opera di salvataggio Mons. Roncalli collaborò col re Boris di Bulgaria, alleato della Germania ([13]), e con lo stesso ambasciatore tedesco von Papen, salvato dalla testimonianza di Roncalli dalla condanna a morte durante il processo di Norimberga. Insieme von Papen e Roncalli avrebbero aiutato "24.000 Ebrei, fornendo loro vestiti, denaro e documenti" ([14]).

Al di là dell'opera caritativa ci fu in Mons. Roncalli una motivazione o una implicazione dottrinale o politica? Sarebbe interessante studiare meglio, per rispondere a questa domanda, il suo pensiero sull'emigrazione ebraica in Palestina ed i suoi rapporti con le associazioni ebraiche.

Il Sionismo

La questione dell'immigrazione degli Ebrei in Palestina è incomprensibile al di fuori del Sionismo. Se lo scopo del Sionismo è quello di "ricostruire in Palestina uno stato ebraico" ([15]) allora questa fu l'aspirazione comune del giudaismo dalla fine del regno d'Israele in poi: "esiliato con la forza dalla propria terra, il popolo le rimase fedele attraverso tutte le dispersioni e non cessò mai di pregare e di sperare di farvi ritorno e di ripristinarvi la propria libertà politica" ([16]). Mal interpretando le Scritture, gli Ebrei pensavano fosse questo lo scopo del Messia: restaurare il Regno d'Israele e sottomettergli il mondo intero. Il Vangelo descrive questo atteggiamento degli Ebrei. Dopo la moltiplicazione dei pani la folla vuol fare Re Gesù (Giov. VI, 14) il quale rifiuta (Giov. VI, 15) ben conoscendo la loro falsa interpretazione che traspare dalle accuse con le quali i Giudei lo consegnarono a Pilato (Mc. XXXIII, 2). Gli Apostoli stessi, sul principio, faticarono a staccarsi da questa concezione (Atti I, 6) ([17]). Gli Ebrei non se ne sono invece mai staccati, attendendo un Re Messia restauratore dello Stato di Israele. Tuttavia mentre gli Ebrei "ortodossi" attendono ancora oggi il Messia futuro, molti altri lo identificano con il popolo ebraico stesso, e vedono nell'attuale Stato di Israele, laico e socialista, la realizzazzione dell'antico sogno dei padri. E qui giungiamo al moderno sionismo politico.

Tra i precursori moderni del Sionismo Elia Artom indica gli "Amici di Sion", Edmondo Rothschild, e "l'opera di alcuni scrittori, fra cui Mosé Hess (1812-1875) che prese le mosse dal risorgimento italiano, e Leo Pinsker (1821-1894), i quali mirarono a fare rinascere negli Ebrei il sentimento nazionale ed a persuaderli della necessità di riprendere la vita propria in terra propria"([18]). Al lettore che conosce la vita di Karl Marx balza subito agli occhi il nome di Mosé Hess: il precursore del Sionismo col libro "*Roma e Gerusalemme, l'ultima questione nazionale*" (1862) ([19]) è lo stesso Moses Hess che fece assumere Marx alla Rheinische zeitung come redattore in capo (1842), che lo ritrovò a Parigi nel periodico di H. Börnstein "Worwärts" (Avanti) assieme a Bakunin, Engels e Heine (1844), e che su questa rivista scrisse il "Catechismo dei comunisti" che servirà da base a Engels per il suo "Principi del comunismo" ed a Marx stesso per il celebre "Manifesto" (1848) ([20]).

Comunque se i primi insediamenti ebraici in

Palestina sono dovuti a Pinsker ed agli "Amanti di Sion", già nel 1882 (colonizzazione sporadica) ([21]), il vero fondatore del Sionismo moderno è tuttavia Teodoro Herzl (1860-1904), ebreo ungherese, il quale, in seguito al caso Dreyfus teorizzò la ricostruzione di uno stato giudaico in Palestina o in Argentina nel libro "Der Juden staat" (1895). Nell'agosto 1897 il primo congresso mondiale sionista di Basilea stila un "Programma" che prevede la creazione di questo futuro stato nella sola Palestina. Dal movimento sionista nascono varie associazioni con lo scopo di realizzarne i piani: l'Organizzazione sionista (1897) la Jewish Colonial Trust (1899, banca con sede a Londra), il Fondo Perpetuo per Israele o Queren Quayyemet (1901), la Jewish Territorial Organisation (J.T.O.) (1905) l'Università ebraica di Gerusalemme (1918-25) la Jewish Agency (1922), il Fondo di costruzione o Qeren ha-yesod (1920) [secondo l'Enciclopedia cattolica il Qeren Quayyemet o "Corno della resurrezione" ed il Qeren ha-yesod o "Corno della fondazione" erano due branche della Jewish Agency, col compito di provvedere i territori l'una, di distribuirli ai coloni l'altra].

Il metodo dei coloni era quello collettivistico dei qibbûs, "molto somiglianti ai Kolkoz sovietici" ([21]). Questa somiglianza tra il modello sovietico e quello sionista non è casuale. «A chi non ha memoria storica va ricordato che Israele nasce socialista. L'Urss, il marxismo-leninismo... sono stati una componente basilare del formarsi d'Israele. [Il suo fondatore Ben Gurion, nel 1921, andrà a Mosca per ripartirne alla volta della Palestina folgorato dal "genio carismatico di Lenin"»([21 bis]).

Il leninista Ben Gurion, sbarcando in Palestina cozza però contro una difficoltà: gli arabi. Nonostante le colonizzazioni iniziate fin dal 1882, in Palestina "la popolazione nel 1919 era quasi completamente di origine araba" ([22]). Questo fatto non impedì al ministro degli esteri inglese Lord Balfour il 2 novembre 1917 di scrivere al presidente della federazione sionista inglese Lionel Rotschild: "Il governo di sua maestà vede con favore lo stabilirsi in Palestina di un Focolare nazionale (National Home) per il popolo giudaico e porrà in atto i suoi migliori sforzi per facilitare l'esecuzione di questo disegno". É la celebre "Dichiarazione Balfour" accettata dagli altri paesi belligeranti, ribadita nella conferenza di SanRemo (24/4/1920), inclusa nel trattato di pace con la Turchia (Sévres, 10/8/1920) ed infine incorporata dalla Società delle Nazioni nel testo del mandato sulla Palestina affidato alla Gran Bretagna (1922) avendo come alto commissario l'ebreo Sir Samuel.

Con la distruzione dell'Impero Ottomano (che dominava in Palestina) alla fine della prima guerra mondiale, la massonica Società delle Nazioni affidava quindi all'Inghilterra il compito di rendere possibile il futuro Stato di Israele. All'opposizione, politica e militare degli arabi, rispose un "piccolo ma potente esercito clandestino, detto Haghanah" ([23]).

"Il conflitto tra le promesse fatte agli Ebrei e le rivendicazioni delle popolazioni di origine araba residenti in Palestina crearono non pochi problemi al dominio britannico" ([22]). Stretti tra i due fuochi (arabi ed Ebrei) gli inglesi si barcamenarono come poterono, anche dopo che le persecuzioni naziste ebbero aumentato la forza delle rivendicazioni ebraiche. A decidere gli inglesi e l'ONU ci pensò il gruppo "Lehi", «più conosciuto come banda Stern: un'organizzazione armata che si rese responsabile di sanguinosi episodi di terrorismo. A capo dello Stern venne insediato il giovane Yitzhak [Yezernitski, ora noto come Shamir, primo ministro israeliano n.d.r.] L'assassinio al Cairo di Lord Moyne che Churchill aveva nominato alto commissario britannico per il Medio Oriente, l'attentato all'albergo King David di Gerusalemme, dove morirono 91 persone, l'uccisione del mediatore dell'ONU Folke Bernadotte furono tra le "imprese più celebri rivendicate dall'organizzazione"»([24]). Quando "il 14 maggio 1948 il Regno Unito terminò il suo mandato in Palestina... i leaders ebrei proclamarono immediatamente lo Stato di Israele" ([22]). L'Urss fu la prima nazione a riconoscerlo. ([21 bis])

Scrisse Teodoro Herzl nel suo diario privato alla chiusura del 1° congresso sionista di Basilea: «"A Basilea ho fondato lo stato giudaico. Se oggi dicessi questo ad alta voce, mi risponderebbero scoppi di risa dappertutto. Di qui a 5 anni forse, in ogni caso di qui a 50 anni, ciascuno comprenderà" Allo scadere esatto dei 50 anni nascerà lo Stato di Israele» ([21]).

La Chiesa ed il Sionismo

Herzl non mancò di chiedere ai governanti d'allora un appoggio alla sua causa; tra questi vi fu Leone XIII. Due altri fonti ebraiche ci riferiscono un successivo incontro con San Pio X (che fu eletto nel 1903, mentre Herzl morì nel 1904). Abbiamo già pubblicato in proposito la testimonianza dello scrit-

tore André Chouraqui ([26]). Posso citare ora un'altra testimonianza, quella di Gabriel Levi, professore ordinario presso l'Università "La Sapienza" di Roma: "La nascita del Sionismo politico (per quanto sia stata una nascita laica) è stata mal accettata, sul piano strettamente religioso, dalla Chiesa. Rispondendo a Th. Herzl che perorava la causa sionista, Papa Pio X disse esplicitamente che gli ebrei, dopo aver rifiutato il Cristo e dopo aver perduto il Tempio e lo Stato per questa colpa, non potevano contare sulla Chiesa per rivendicare il diritto ad un risorgimento politico"([27]). Imposta dagli inglesi la colonizzazione ebraica della Palestina, la Chiesa vi si oppose come poté, come vedremo ritornando a Roncalli.

Theodor Herzl (seduto al centro) con un gruppo di Sionisti

Strappata la Palestina ai Turchi, Benedetto XV commentò: "Inoltre, quando i cristiani ritornarono in possesso dei Luoghi Santi, Noi ben di cuore Ci unimmo alla generale esultanza dei buoni; ma quella nostra letizia non era disgiunta dal timore, espresso nella citata Allocuzione Concistoriale, che cioè in seguito a sì magnifico e lieto avvenimento, gli Israeliti venissero a trovarsi in Palestina in una posizione di preponderanza e privilegio. Se dobbiamo giudicatre dallo stato presente, purtroppo ciò che temiamo si è verificato. E' noto infatti che la condizione dei cristiani in Palestina non solo non è migliorata, ma è stata anzi peggiorata dai nuovi ordinamenti civili colà stabiliti, i quali mirano - se non nelle intenzioni di chi li ha promossi, certamente però nel fatto - a scacciare la cristianità dalle posizioni che ha finora occupate, per sostituirvi gli ebrei" (Alloc. "Ricorderete certamente" Al Concistorio 13/6/1921) ([28]).

Divenuto una realtà lo Stato di Israele, "il Papa Pio XII, preoccupato per la sorte dei luoghi santi... ha enunciato chiaramente la sua ansietà... in tre lettere encicliche del 1° maggio 1948, del 24 ottobre 1948, del 15 aprile 1949 e nell'Esortazione dell'8 novembre 1949. Sebbene Ebrei ed Arabi ripetutamente abbiano assicurato di voler rispettare i venerandi Santuari, le profanazioni, distruzioni e minacce, cui furono soggetti durante e dopo il conflitto [arabo-israeliano del 1948 n.d.r.], mostrano quanto siano fondate le preoccupazioni del Papa" ([23]). Queste parole riportate dall'Enciclopedia Cattolica descrivono la situazione corrente nel 1953. Oggi non solo i Santuari, ma la stessa presenza cristiana in Israele e nel Medio Oriente è minacciata ([29]). Questo lungo excursus ci ha allontanati, è vero, dal nostro soggetto ma, ora che ci ritorniamo, ci permette di capirlo appieno.

Roncalli, la Palestina e le organizzazioni Sioniste

La Jewish Agency (Agenzia ebraica), organizzazione Sionista di cui abbiamo già parlato, aveva uffici ad Istanbul ([30]) e prese contatti con Roncalli. "Chaim Barlas, dell'Agenzia ebraica di Gerusalemme, il 22 gennaio 1943 incontra Roncalli. É il primo di una lunga serie di incontri che culmineranno l'anno dopo con una visita del gran rabbino di Gerusalemme, Isaac Herzog" ([30]). Sempre nel gennaio 1943 Chaim Barlas chiede a Roncalli di intervenire presso il Vaticano perché quest'ultimo aiuti l'emigrazione in Palestina e faccia una dichiarazione pubblica in tal senso. Roncalli intercede, ma dalla Segreteria di Stato il Card. Maglione dichiara esservi difficoltà "insormontabili". Il Card. Maglione «non vede manifestamente di buon occhio "il trasferimento degli Ebrei in Palestina, perché non può prescindersi al suo stretto rapporto con il problema dei Luoghi Santi, alla cui libertà la Santa Sede è così vivamente interessata"... Il 14 maggio 1943 ancora Maglione scrive a Mons. William Godfrey, delegato apostolico a Londra, per informarlo che "i cattolici si vedrebbero feriti nel loro sentimento religioso e giustamente temerebbero per i loro diritti qualora la Palestina venisse ad appartenere esclusivamente agli Ebrei"» ([30]).

Il solito Hebblethwaite, agiografo di Giovanni XXIII, definisce la risposta del Card. Maglione, che pure è "la ferma ed a lungo meditata posizione del Vaticano", come "deludente, pomposa, sconcertante... assurda" ([30]). Non capisce, non vuol capire, che

una cosa è aiutare l'innocente perseguitato, che sia cattolico od ebreo, e tutt'altra è sposare la causa Sionista, della quale abbiamo visto le radici inaccettabili per la Chiesa. "Roncalli non è uomo da far sua una indifferenza che testimonia così poca solidarietà" prosegue Hebblethwaite ([30]) e firma molti visti di transito per la Palestina, ringraziato per questo da Chaim Barlas il 22 maggio 1943 (30). «Nel febbraio 1944 incontra per due volte Isaac Herzog, il gran rabbino di Gerusalemme, per parlare della sorte di 55000 Ebrei della Transtiria, provincia sotto amministrazione romena, costituita da territori sottratti all'Unione Sovietica nel 1941... Questa volta Roncalli riesce a smuovere le montagne, così da ricevere una testimonianza di gratitudine del rabbino Herzog ([31])... che invia "le benedizioni di Gerusalemme e di Sion" a Roncalli ed a Ryan [suo segretario n.d.r.]. Roncalli è profondamente commosso. Il 32 marzo 1944 può scrivere a Chaim Barlas che tutti i problemi sollevati sono stati presi in considerazione dalla Santa Sede e così conclude la sua lettera: "Che Dio sia con voi e vi porti grazia e prosperità. Sempre al vostro servizio e al servizio di tutti i fratelli di Israele". (Actes et documents... vol 10 pag 188)

Farà eco a queste parole il 17 ottobre 1960, ricevendo in udienza 130 ebrei d'America guidati dal rabbino Herbert Friedman...."c'è sicuramente [disse Giovanni XXIII] una differenza tra quelli che non riconoscono che l'Antico Testamento e quelli che vi aggiungono il Nuovo, nel quale vedono la loro legge e la loro guida suprema. Questa differenza, però, non abolisce la fraternità d'un origine comune. Siamo tutti figli dello stesso Padre. Veniamo dal Padre e dal Padre dobbiamo ritornare" (Righi. Papa Giovanni sulle rive del Bosforo. Ed Messaggero Padova 1971, con prefazione di L. Capovilla pag. 197)» ([32]).

Parole gravissime, queste di Giovanni XXIII. Primo inganno: la differenza tra cristiani ed Ebrei consisterebbe nel fatto che i primi aggiungono il Nuovo all'Antico Testamento. Errore per omissione, giacché gli Ebrei, a loro volta, aggiungono all'Antico Testamento, il Talmud giungendo fino a preferirlo alla Legge di Dio. ([33]) Secondo inganno: la differenza in questione (nientemeno che riconoscere o rifiutare il Cristo e la Sua divinità) non riuscirebbe, secondo Giovanni XXIII, ad annullare la "radicale unità d'origine [*veniamo dal Padre*] di destino e di inserzione nello stesso piano divino [*ed al Padre dobbiamo tornare*]" degli uomini di tutte le religioni,

Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir

per usare le parole stesse di Giovanni Paolo II ([34]). Cristiani ed Ebrei sarebbero figli dello stesso Padre? In senso improprio in quanto creature di Dio, si. In senso proprio, in quanto gli uni e gli altri conseguirebbero l'adozione a figli di Dio, no, no e poi no! E la fede in Dio Padre non può sussistere senza quella in Dio Figlio: "Se Dio fosse vostro Padre - disse Gesù a chi divergeva da Lui per la piccola *differenza* di non accettare il Nuovo Testamento - amereste anche me, perché io procedetti e venni da Dio... Voi avete per padre il diavolo, e volete soddisfare i desideri del padre vostro... Chi è da Dio ascolta le parole di Dio, ecco perché voi non le ascoltate: perché non siete da Dio" (Vangelo sec. S. Giovanni, VIII, 33-47). Et non potest solvi scriptura!

Per concludere quest'argomento non si può assolutamente affermare che, nel 1943-44, Mons. Roncalli avesse sposato la causa del Sionismo ([35]); tuttavia i frequenti contatti avuti con le organizzazioni sioniste hanno gettato in un terreno già ben disposto (il carattere di Roncalli descritto più sopra) il seme dell'ecumenismo anche con l'ebraismo che sfocierà nella "Nostra Aetate" del Vaticano II.

Nicolas Ivanov

Rispetto ai contatti con le associazioni ebraiche (e persino a quelli con l'Ambasciata tedesca) quelli di Mons. Roncalli coi rappresentanti sovietici nel 1943-44 sono di poco peso. Lo scopo di questi incontri, iniziati col console generale ad Istanbul,

Nicolas Ivanov, e proseguiti coll'ambasciatore ad Ankara, riguardo scambi di prigionieri di guerra.

L'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede avverte che non si otterrà nulla dai sovietici:"Il regime sovietico non si interessa alla sorte dei suoi prigionieri di guerra, perché li considera come traditori" ([36]). Era perfettamente vero, per cui dopo 3 mesi di trattative, si ottenne solo un bel "niet", con la promessa -riferita da Roncalli- di rispettare la libertà di coscienza in Russia ([37]). Secondo Hebblethwaite, tuttavia, l'incontro non fu vano: Roncalli "ha imparato persino a parlare ai russi e, tra di loro, ha trovato persone simpatiche..." ([38]). Ma gli sviluppi erano ancora di la da venire.

Due omelie sulla fratellanza

Cattedrale di Istambul, inizio della guerra; Mons. Roncalli prega così: "Noi ci rivolgiamo a Te, o Signore, per tutti coloro che vivono sotto questo cielo, qualunque sia la razza a cui appartengono, **poiche noi siamo tutti fratelli senza distinzione di religione**, di legge, di costumi, di tradizioni o di classe" ([1]). Pentecoste 1944, a pochi mesi dalla sua partenza da Istanbul, altra omelia che sarà un congedo, mentre la guerra volge al termine. «Abbracciando con lo sguardo la variegata e composita assemblea che gremisce la Cattedrale Roncalli continua sottolineando che possiamo tutti trovare le migliori ragioni per sottolineare le differenze di razza, cultura, religione o educazione. I cattolici, in particolare, amano distinguersi dagli "**altri**": "**fratelli ortodossi, protestanti, ebrei, mussulmani, credenti o non credenti di altre religioni** ". L'elenco riflette molto bene la realtà di Istambul. Dunque: "**Cari fratelli e figliuoli; io debbo dirvi che nella luce del Vangelo e del principio cattolico questa è una logica falsa.** Gesù è venuto ad abbattere queste barriere; egli è morto per proclamare la fraternità universale, il punto centrale del suo insegnamento è la carità, cioè l'amore che lega tutti gli uomini a Lui come primo dei fratelli, e che lega Lui con noi al Padre" (Righi, p. 259)» ([39]).

Vi è un filo unico che collega l'omelia del 1940, quella del 1944 ed il discorso al rabbino Friedman del 1960, già citato e commentato. "Abbattere le barriere" ("abbattere i bastioni" direbbe von Balthasar): Cristo lo fa distruggendo le false religioni e convertendone i membri alla Sua. Ma l'omelia di Roncalli presume ancora esistenti le barriere confessionali, che sarebbero superate "dall'amore". "L'amore" (qui presupposto senza la Fede, poiché si parla di "fedi" [e persino di non fedi] diverse) unirebbe tutti gli uomini a Cristo, primo fratello, ed al Padre. Come abbiamo visto ciò è falso. Per essere figli adottivi del Padre e fratelli di Gesù Cristo occorrono la Fede e la Grazia santificante. Un "non credente" non ha nè l'una nè l'altra. I membri di religioni non cattoliche neppure (salvo in caso di ignoranza invincibile, a Dio solo nota e che non può essere presunta).

La "fratellanza universale tra gli uomini" è solo potenziale; per Roncalli esisterebbe già in atto. L'omelia «più "visionaria" o "utopica" pronunciata da Roncalli a Istanbul» (Hebblethwaite) (39) non descrive la fratellanza cattolica ma quella massonica, che non fa "distinzioni di religioni".

Il 6 dicembre 1944 Mons. Roncalli viene nominato nunzio in Francia. Ancora una volta ci domandiamo: era (ancora) cattolico, Mons. Roncalli, in quella data?

NOTE

(1) Padre Tanzella. *Papa Giovanni*, edizioni Dehoniane 1973 pag.140.

(2) Sull'amicizia tra i due, vedi Sodalitium n. 24 p. 9.

(3) Hebblethwaite p.246.

(4) Hebblethwaite p.245-246.

(5) Citate da Hebblethwaite pp.227,230,235.

(6) Hebblethwaite p.269.

(7) Vedi Sodalitium n. 24 p. 9.

(8) "Il mio temperamento, incline alla condiscendenza ed a cogliere subito il lato buono nelle persone e nelle cose, piuttosto che alla critica e al giudizio temerario... mi pongono non di rado in affligente contrasto con l'ambiente che mi circonda. Ogni forma di diffidenza... ogni stroncatura... mi dà pena ed intima sofferenza". G.d.A. pp.304-305.

(9) Ad es.: "Non manca neppure intorno a me il sussurro: ad maiora, ad maiora" (Diario. 12-18 nov.1939 G.d.A., 5° ed. del 1967 p.259) "Ho trovato accoglienze estremamente benevole ed incoraggianti a Roma, presso il Santo Padre, la Segreteria di Stato e la Congregazione orientale" (ivi, p.263) "Lascio a tutti la sovrabbondanza della furberia e della cosiddetta destrezza diplomatica e continuo ad accontentarmi della mia bonomia e semplicità di sentimento, di parola, di tratto" (Diario 8-13. dic.1947 p.302) "Qualcuno segue la mia povera persona con ammirazione, con simpatia; ma, grazie a Dio, io sento rossore di me stesso, delle mie insufficienze... Da tempo, e con nessuna fatica faccio professione di semplicità..." (ivi 6-9 apr. 1950 p.309) "L'esser semplice, senza pretesa alcuna, a me costa nulla" (ivi 6-12 apr.1952 p.312) "Il tenermi umile e dimesso non mi costa gran fatica e risponde al mio temperamento nativo" (ivi 15-21 magg.1953 p.315) "La convinzione si diffuse che sarei stato un Papa di provvisoria transizione. Invece eccomi già alla vigilia del quarto anno di pontificato, e nella visione di un robusto programma da svolgere in faccia al mondo intero che

guarda ed aspetta" (ivi 10 ago. 1961 p.333)...

(10) Dalle "Litanie dell'umiltà" che recitava quotidianamente il Card. Merry del Val.

(11) Hebblethwaite p.240.

(12) Hebblethwaite p.264.

(13) Cf. Hebblethwaite p.267.

(14) Hebblethwaite p.263.

(15) La Nuova Enciclopedia Universale Garzanti, 1982-1985 p.1302 voce Sionismo.

(16) Dichiarazione d'indipendenza dello Stato di Israele 15.5.1948. In "*Quello che c'è da sapere prima di giudicare Israele. Passato e futuro*" a cura di Furio Colombo. La Biblioteca di Europeo. Allegato a Europeo n.13 marzo 1991, Rizzoli Periodici, p.19.

(17) L'errore di questa idea non consiste nell' affermare che Gesù è il re temporale d'Israele e del mondo intero (cf. Sodalitium n.21 p.25), il che è vero, ma nel credere che egli volesse esercitare personalmente e con mezzi umani questa regalità (che è secondaria rispetto a quella spirituale) finalizzata per di più al dominio degli Ebrei sugli altri popoli.

(18) Enc. Treccani, vol. 31 p 864 voce Sionismo. L'Enciclopedia Treccani è del 1936, eppure l'autore di detta voce, Artom, è favorevole al Sionismo...

(19) Nuova Enciclopedia universale Garzanti, cit., p 672, voce Hess Moses.

(20) Jaques Bordiot. *Le pouvoir occulte fourrier du communisme*. Ed. de Chiré. Diffusion de la Pensée française, 1976. p119-131.

(21) Enc. Cattolica vol XI, col 714-715, voce Sionismo.

(21 bis) Igor Man, *Quell'Amarcord a Gerusalemme tra spettri del passato e del futuro*, su "La Stampa", 12/5/1991. Per i contatti tra Sionismo e psicanalisi freudiana vedi l'articolo di Paul Johnson ne "Il Giornale", 15/4/1991, p. 5.

(22) Furio Colombo (a cura di) "*Quello che c'è da sapere prima di giudicare Israele. Passato e futuro*" op. cit. p.38-39.

(23) Enc. Cattolica, l. cit., col 716. Sia nella prima che nella seconda guerra mondiale delle truppe di Ebrei palestinesi (la legione ebraica nel 1917) combatterono a fianco degli Inglesi. Il 28 maggio 1945 fu la brigata palestinese di Ebrei russi "Giuda il vendicativo" a consegnare ai sovietici nel villaggio di Judensburg i prigionieri dell'armata Cosacca (anticomunista, comandata dal gen.Krassnoff) arresasi agli Inglesi. É facile immaginare la fine fatta dai cosacchi e dai loro familiari, caduti nelle mani di Stalin... (cfr. L'Armata cosacca tradita. E Londra li consegnò al boia. Di John Bookmaker in Gazzetta Ticinese 5/ 3/ 1991 p 14-15. Recensione del libro di Pier Arrigo Carnier. L'Armata cosacca in Italia, 1944-45, Ed. Mursia).

(24) Mario Barone. Yitzhak, "l'irriducibile". Gazzetta Ticinese 15/3/1991 p. 9.

(25) Yoseph Colombo. voce: Herzl Theodor. in "Enciclopedia Treccani", vol. XVIII, p. 483.

(26) Sodalitium n.25 p.12. Malgrado i soliti errori di stampa, il testo é leggibile!

(27) Articolo su "Repubblica" del 19/2/1991, ripreso da Furio Colombo in "*Quello che c'é da sapere...*" op.cit., p.120. A proposito dell'atteggiamento del Vaticano II, Levi scrive: "La Chiesa [conciliare, n.d.r.] ha dovuto fare uno sforzo titanico per cambiare una teoresi vecchia di secoli [venti, per l'esattezza!] ma, per quanto con alcune incertezze, LO HA FATTO"(ibidem).

(28) Da "*I Papi del nostro secolo*", I parte, p. 53, Italia Libri, a cura di M. Invernizzi e O. Sanguinetti, 1991.

(29) Cf., ad es. "Il Sabato", n.13 del 30/3/1991, pp.36-40.

(30) Hebblethwaite, pp.264-267. Le citazioni dei documenti ufficiali sono tratte da "*Actes et Documents du St.Siège*" Libreria Ed. Vaticana, 11 volumi.

(31) Tra l'altro il rabbino Herzog scrisse (lettera del 28.2.1944): "Lei si colloca nella tradizione, così profondamente umanitaria, della S. Sede e segue i nobili sentimenti del suo cuore. Il popolo di Israele non dimenticherà mai l'aiuto portato ai suoi sventurati fratelli e sorelle dalla Santa Sede e dai suoi più alti rappresentanti in questo tristissimo periodo della nostra storia". (Actes et Documents, vol.10 p.161). Da confrontare con la dichiarazione del rabbino Hertzberg da noi già riferita nello scorso numero: "Sembra chiaro che nessuna associazione ebraica sia disposta a perdonare la Chiesa per l'Olocausto". (La Stampa 18.2.1991 e F.Colombo, op.cit., p.125). Da Herzog a Hertzberg, ecco dov'è finita "l'eterna gratitudine" per la Santa Sede!!

(32) Hebblethwaite op.cit. pp.272-273.

(33) Cf. Isaia XXIX,13; Matteo XV,1-14

Dr.A.Cohen. Il Talmud. Ed. Laterza 1935 rist. an.1989 p.186; Abbé Auguste Rohling. Le Juif Talmudiste. Rivisto nel 1888 dall'abbé Maximilien de Lamarque.

(34) Discorso alla Curia Romana sull'incontro di Assisi. 22 XII 1986 cf. Sodalitium n. 15 p. 5.

(35) Esiste infatti una lettera di Mons. Roncalli, datata 4 settembre 1943, ed inviata al Segretario di Stato Card. Maglione, nella quale le posizioni descritte da Hebblethwaite e da me riportate si capovolgono: è la Santa Sede che favorisce l'imbarco per la Palestina di ebrei italiani fuggiaschi, ed è Mons. Roncalli che protesta scrivendo: "Confesso che questo convogliare, proprio la Santa Sede, gli ebrei verso la Palestina, quasi alla ricostruzione del regno ebraico, incominciando dal farli uscire d'Italia, mi suscita qualche incertezza nello spirito. Che ciò facciano i loro connazionali e i loro amici politici lo si comprende. Ma non mi pare di buon gusto che proprio l'esercizio semplice ed elevato della carità della Santa Sede possa offrire l'occasione o la parvenza a che si riconosca in esso una tal quale cooperazione, almeno iniziale e indiretta, alla realizzazione del sogno messianico. Tutto questo però non è forse che uno scrupolo mio personale che basta aver confessato perché sia disperso, tanto è ben certo che la ricostruzione del regno di Giuda e di Israele non è che un'utopia" (Actes et Documents, 9,p.469).

A parte le scarse doti profetiche di Mons. Roncalli (mancavano cinque anni alla realizzazione dell'"utopia") questo testo riafferma chiaramente l'obiezione di fondo - teologica - allo stato d'Israele, tanto da essere più vicino alle parole di San Pio X che a quelle, più velate, di Pio XII. Non posso non sottoscrivere a queste parole di Mons. Roncalli. Come conciliarle allora con quanto detto prima? "La pratica di Roncalli è certamente meglio [per Hebblethwaite, peggio per noi. N.d.a.] della sua teologia" (Hebblethwaite p.272). E malgrado quanto scritto "continua ad aiutare gli ebrei in rotta verso la Palestina" (ivi) ed ad utilizzare i certificati d'emigrazione rilasciati dall'Agenzia ebraica di Palestina (ibidem, pp.275-277). Per pura carità, si direbbe, alla luce della lettera alla Segreteria di Stato del 4.IX.1943. Per meno ortodosso spirito di servizio ai "fratelli d'Isrele", secondo la lettera all'Agenzia Ebraica del 23.III.1944. In pochi mesi, si può congetturare un'"evoluzione" del pensiero roncalliano? Deus scit.

(36) Hebblethwaite op. cit. p.261.

(37) Hebblethwaite op. cit. p.262.

(38) Hebblethwaite op. cit. p.263.

(39) Hebblethwaite op. cit. p.278-279.

Appendice

Nella scorsa puntata, parlando del periodo "bulgaro" di Mons. Roncalli, ho parlato del suo amico Stefano Karadgiov, del quale ritardava la conversione al cattolicesimo per non fare proselitismo e nuocere così all'ecumenismo (N.25 pp.29-30). Lo stesso Karadgiov testimoniò più tardi: "Ho conosciuto dei Sacerdoti cattolici che si rifiutavano persino di entrare come turisti in una chiesa ortodossa. Mons. Roncalli invece partecipava sempre alle funzioni ortodosse, suscitando in qualche cattolico meraviglia e perplessità. Non mancava mai alle grandi cerimonie che si celebravano nella principale chiesa ortodossa di Sofia. Si metteva in un angolo e seguiva devotamente i riti. Gli piacevano soprattutto i canti ortodossi" (da Renzo Allegri. Il Papa che ha cambiato il mondo. Testimonianze sulla vita privata di Giovanni XXIII. Luigi Reverdito Editore. Gardolo di Trento. 1988. p.66). "Meraviglia e perplessità" è dir poco poichè il Codice di diritto canonico statuisce: "Non è lecito ai fedeli di assistere o aver parte attivamente in qualsiasi modo alle funzioni sacre degli acattolici" (can.1258 §1).

"Chi aiuta spontaneamente e scientemente l'eresia in qualunque modo o assiste alle funzioni degli eretici [communicat in divinis] contro quanto prescritto dal canone 1258, è sospetto di eresia" (can.2316). Un Delegato Apostolico sospetto di eresia: c'è di che lasciar perplesso un cattolico!

S.PIETRO D'ARBUÉS

"Santo dell'Inquisizione spagnola"

di don Ugolino Giugni

Curiosando nella Biblioteca di un confratello ho trovato due libri, donatici gentilmente dal dottor Jose Luis Jerez Riesco di Madrid, che ringrazio di cuore, i quali narrano la vita di un Santo da noi poco conosciuto, ma non per questo meno glorioso. Si tratta di S.Pietro di Arbués, martire spagnolo del XV sec.

Nostro Signore Gesù Cristo compiuta la Sua missione terrena e fondata la Sua Chiesa, aveva detto a Pietro: "Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam Meam et portae inferi non praevalebunt adversus eam" (Matt. XVI, 18), era asceso in cielo promettendo di inviare a questa Chiesa lo Spirito Santo. Dopo la Pentecoste gli Apostoli andarono in tutto il mondo (In omnem terram exivit sonus eorum, Ps XVIII, 5) a predicare il Vangelo. Da allora il cristianesimo si è diffuso rapidamente in tutto il mondo, convertendo i gentili, e confondendo gli Ebrei.

A nulla servirono le persecuzioni dei Giudei prima, e degli imperatori poi giacché, questa Chiesa Santa, fondata da Gesù, trionfò grazie anche al Sangue versato da circa 15 milioni di martiri, che scegliendo la parte migliore, diedero la vita terrena per non perdere quella celeste. E dopo tre secoli il mondo si ritrovò cristiano (il sangue dei Martiri è semenza di cristiani).

Ma anche da quando la pace è stata data alla Chiesa, non sono mancati i confessori della fede che sono morti per essa, poiché in tutti i tempi ci sono sempre stati uomini cattivi (eretici seguaci delle sette, e Giudei) che hanno perseguitato Cristo nei suoi servitori. Il nostro Pietro appartiene a questa categoria.

Premettendo che il mio sarà soprattutto un lavoro di riassunto e di integrazione delle fonti, passiamo ora alla vita di S.Pietro d'Arbués.

Origini e nascita

Pietro d'Arbués nacque ad Epila, nel territorio di Saragozza, intorno all'anno 1442. Secondo di sette figli, suo padre fu D.Antonio Arbués y Jimenez de Villanueva, sua madre donna Sancha Ruiz de Sodava, entrambi di alto lignaggio, univano alla nobiltà del casato la nobiltà, ben più importante, dell'animo con la pratica delle virtù cristiane. Essi ricevettero in premio da Dio per le loro buone opere una numerosa prole ed un figlio Santo.

E' certo che se non è cosa facile per conseguire la santità nascere da una famiglia agiata perchè si vive in mezzo alle ricchezze e ai vizi, è però ben vero d'altra parte che la buona educazione dei figli e il buon esempio dei genitori sono importantissimi per incamminarli nella vita terrena sulla strada che conduce alla vita beata in cielo.

Il martirio di S. Pietro d'Arbués

Giovinezza e studi

Iddio aveva fornito il nostro Pietro di un'indole assai buona, che unita alla costante pratica della virtù faceva prevedere, fin dalla prima infanzia, in lui la santità futura.

Pietro aggiunse all'innocenza battesimale la lucentezza dell'anima che si acquista con l'esercizio delle virtù ed imitando i buoni esempi dei genitori. Egli era in tutto obbediente ai genitori, e ne seguiva attentamente i consigli. Fin dai primi anni era portato facilmente alla contemplazione delle cose eterne, disprezzando le terrene, le sue potenze erano tutte attratte dalla Bontà divina, al servizio della quale si dedicava attentamente praticando anche varie penitenze e mortificazioni. Aveva una tenera devozione per la SS. Vergine Maria, e non era difficile trovarlo inginocchiato davanti ad una Sua immagine sia in casa che in Chiesa.

Era zelantissimo negli studi, apprendeva con facilità tutto ciò che i maestri gli insegnavano sopravanzando, pur essendo il più giovane, i suoi compagni di scuola, per i quali disimpegnava l'ufficio stesso di insegnante. Tutti i compagni volevano averlo come amico e tutti si sentivano portati a seguire i suoi consigli ed i suoi buoni esempi.

Pietro si esercitava nelle opere di carità, visitando le carceri, gli ospedali e dando in elemosine ciò che il padre gli assegnava come pensione per mangiare e per le sue spese.

Si può dire che due erano le strade che egli frequentava di più: quella che conduceva alla Chiesa, e quella che portava al ginnasio.

Terminati gli studi primari a Epila, passò all'Università di Huesca e poi in quella di Saragozza dove conseguì il grado di dottore e maestro in lettere.

Il successo negli studi non cambiò in nulla il suo carattere, non si lasciò sopraffare dai sentimenti di vanità ed orgoglio che sono soliti entrare nel cuore degli studenti brillanti; egli restò sempre umile anteponendo la stima di Dio a quella degli uomini, riconoscendo in tutto la sua insufficienza.

Bologna

Una delle più famose e rinomate Università d'Europa era allora quella di Bologna, nella quale compivano i loro studi giovani di tutte le nazioni europee, e che andavano ad occupare poi i posti più importanti della Chiesa e dello Stato. É in questo Ateneo che Pietro d'Arbués completerà i suoi studi di teologia e diritto.

Sorgeva in Bologna il Collegio maggiore di San Clemente fondato nel 1363 dal cardinale spagnolo don Gil de Albarnaz, il quale vi istituì anche 31 borse di studio per altrettanti spagnoli. Questo illustre Cardinale dispose nel suo testamento che tre di queste borse di studio fossero riservate a giovani aragonesi, la cui scelta era riservata al capitolo ed all'Arcivescovo di Saragozza.

La scelta dell'Arcivescovo cadde sul nostro Pietro, poiché le sue virtù e doti erano ben conosciute al pastore della diocesi, il quale fondava in lui le più belle speranze per la Chiesa.

Pietro non si turbò per la sua elezione, e con la sua consueta umiltà vi vide la volontà di Dio. Preso consiglio dai genitori si preparò alla partenza con la preghiera, accostandosi ai sacramenti, e raccomandandosi alla S. Vergine del Pilar, affinché lo guidasse in mezzo ai pericoli del viaggio e della permanen

za in terra straniera.

Superato l'esame d'ammissione, l'11 marzo 1469 venne ammesso come teologo nel Collegio di San Clemente. Vi rimase cinque anni, destando anche quì l'ammirazione dei compagni e la stima dei maestri per la sua pietà, mortificazione, umiltà e dolcezza, nonché per l'esattezza nell'osservanza della regola e per la diligenza nello studio.

Nel 1471 fu nominato professore ordinario di filosofia e morale, ed il 27 dicembre 1473 ricevette le insegne di dottore e maestro in Sacra Teologia col massimo dei voti. "I molteplici doni di virtù con i quali l'Altissimo dotò la persona del maestro in arte e filosofia Pietro d'Arbués..." (1). Così suonava il principio dell'annotazione del suo grado accademico nell'Università di Bologna, tanto da sembrare quasi una bolla di Canonizzazione.

Benché il ciclo universitario fosse articolato in otto anni, dopo solo cinque il nostro Santo era già pronto per virtù e scienza ai nuovi incarichi che il Signore gli riservava.

Canonico regolare di Saragozza

Inaspettata gli giunse la nomina a canonico della Chiesa Metropolitana di Saragozza del 30 settembre 1474. Il capitolo di questa Chiesa (una delle più antiche di Spagna, fondata dall'apostolo S. Giacomo il Maggiore), era composto, ai tempi del Santo, da canonici che vivendo in comunità professavano i voti religiosi secondo la regola di San Agostino.

Preoccupato di fare sempre in tutto la volontà di Dio, Pietro si consigliò con uomini prudenti che lo invitarono ad accettare la nomina. La Provvidenza divina schiudeva al suo servo fedele le porte del santuario. Pietro d'Arbués entrò così tra i canonici di Saragozza, dove, dopo aver concluso il noviziato, fece la professione solenne il 9 febbraio 1476 nelle mani del Priore Dr. Miguel Ferrer.

Ordinazione sacerdotale e ministero apostolico

Pietro si preparò all'ordinazione sacerdotale con l'esercizio della virtù e l'esatto compimento dei doveri conventuali, poiché capiva bene la gravità degli obblighi che la ricezione degli Ordini Sacri portava seco. Pregava incessantemente Dio che lo illuminasse e lo riempisse di Spirito Santo per esercitare degnamente il sacro ministero.

Ordinato sacerdote assisteva con puntualità agli offici ed alle ore canoniche, e celebrata quotidianamente la S. Messa si dedicava al ministero delle confessioni, dove grazie al suo zelo otteneva ammirabili conversioni. Ugual zelo esercitava nella predicazione cercando non l'applauso per l'arte oratoria bensì, il pentimento e la conversione di chi l'ascoltava, ed per questo motivo che la gente veniva da molto lontano per poterlo udire.

L'Arcivescovo Don Alonso de Aragon affidò al nostro Santo l'incarico di preparare i giovani per il santuario, ai quali insegnava latino, umanità e teologia e nello stesso tempo forniva loro un fulgido esempio di virtù e di santità sacerdotale. Si occupò anche, insieme ad altri canonici della revisione del "Messale Cesaraugustano". Tanta era l'esattezza nel compimento dei suoi doveri e la perfezione nel suo metodo di vita che la gente vedendolo era solita dire: "Questo sì che è veramente un canonico regolare..." (2).

L'Inquisizione spagnola

Nel XII sec. in Spagna e negli altri Stati cattolici, gli eretici, i mori, i "conversos" (giudei che fingevano di convertirsi alla religione cattolica per interesse) costituivano un pericolo per la Fede ed i costumi dei popoli cristiani. Infatti "in molte provincie la popolazione spagnola, era un miscuglio di cristiani, ebrei e maomettani. Ebrei e maomettani, dopo aver abbracciato volontariamente la religione cattolica, ritornavano alle antiche superstizioni; e siccome la loro apostasia non era sempre segreta, il male diventava contagioso. Dopo otto secoli di gloriosi combattimenti, la Spagna correva gran rischio di lasciarsi corrompere e di non essere che una mescolanza informe di uomini senza fede"(3).

Poiché l'ortodossia della Fede è condizione necessaria del vivere sociale, la Chiesa e lo Stato si diedero da fare per rimuovere ed arginare questo pericolo. Nacque cosi il Tribunale dell'Inquisizione che era una difesa preventiva e repressiva della religione. In Spagna prima dell'Inquisizione generale, esistevano già altri Tribunali che operavano in alcune regioni come la Castiglia e la Navarra. I Re Cattolici, dopo aver unificato politicamente il Paese, aspiravano alla sua perfetta unità religiosa; chiesero quindi a Roma un Tribunale dell'Inquisizione per tutto il Regno di Spagna. Il Papa Sisto IV concesse la Bolla che autorizzava l'istituzione del Santo Offizio in Castiglia nell'anno 1480, nominando nel 1483

primo inquisitore generale di Spagna il domenicano Frà Tommaso Torquemada.

Per ulteriori informazioni sull'Inquisizione vi rimando al già citato articolo apparso sul nostro bollettino ([3]). Qui vorrei solo far notare che l'Inquisizione spagnola non era un tribunale civile, come sostengono molti cattolici quasi per discolpare (come se ce ne fosse bisogno!) la Chiesa dai pretesi eccessi commessi da questa istituzione; bensì si trattava di un tribunale ecclesiastico sotto l'autorità diretta della Chiesa e del Sommo Pontefice, poiché non si vede come un tribunale civile potesse giudicare sulle questioni inerenti alla religione. Questo Tribunale inquisitoriale spagnolo era sottomesso alla "Congregatio prima pro Sancta Inquisitione" la cui prefettura non era data ad un Cardinale ma al Papa stesso, che dava a questa Congregazione una giurisdizione universale. Quindi l'Inquisizione spagnola agiva per delega dell'Inquisizione Romana, delega che le fu espressamente concessa da Sisto V che così diceva: " É nostra intenzione che nulla sia cambiato senza il nostro consenso o dei nostri successori, nell'ufficio della Santa Inquisizione, tale e quale essa è stata isituita un tempo, dall'autorità della Sede Apostolica, nei Regni e territori di Spagna" ([4]).

A colui che si domanda se sia giusto condannare gli eretici, basti leggere S.Tommaso nella Somma Teologica; dove si chiede se gli eretici debbano essere tollerati egli dice: «Da essi proviene un peccato... per il quale hanno meritato non solo... la scomunica, ma anche di essere tolti dal mondo con la morte. Infatti **è ben più grave corrompere la Fede, in cui risiede la vita delle anime**, che falsare il denaro con cui si provvede alla vita temporale. Quindi se i falsari ed altri malfattori sono messi a morte **giustamente** dai principi; a maggior ragione con giustizia ciò può avvenire per gli eretici. Ma S.Tommaso ricorda però che la Chiesa è misericordiosa e tende quindi a convertire gli erranti, essa non condanna che "dopo la prima e la seconda ammonizione" come insegna l'Apostolo» (II II, q. 11, a. 3).

Primo inquisitore d'Aragona

Tommaso di Torquemada inquisitore generale di Spagna, in virtù della sua autorità apostolica nominò Pietro d'Arbués primo inquisitore del regno d'Aragona poichè vedeva in lui tutte le virtù necessarie per un incarico così delicato. Questa nomina costituiva inoltre un'eccezione alla consuetudine che voleva questi incarichi affidati ai religiosi domenicani, mentre il nostro era canonico regolare di S. Agostino. Assieme a Pietro fu nominato inquisitore anche il domenicano Gaspar Iuglar che era però molto anziano e poco in salute, quindi tutto il peso di questo ufficio ricadde sulle spalle del Santo.

Il vessillo dell'Inquisizione di Spagna

Pietro d'Arbués ricevette l'annuncio della sua nomina con costernazione e con le lacrime agli occhi protestando di voler rifiutare non ritenendosi all'altezza di un incarico sì eroico. Le sue scuse furono un ulteriore motivo che servì a confermare i superiori delle sue capacità e nella bontà della loro scelta, e al nostro non rimase che accettare umilmente, obbedendo alla volontà divina che egli cercava di compiacere in tutte le sue azioni.

Nella prima sessione del Tribunale che si tenne a Saragozza, vicino alla Chiesa Metropolitana del Salvatore (qui ne era stata fissata la residenza), il Santo invitò tutti i suoi compagni all'esatto compimento dei loro obblighi rispettivi per l'esaltazione della Santa Fede Cattolica e per il servizio della Chiesa.

Da parte sua Pietro si diede allo studio dei concilii e delle leggi ecclesiastiche, per poter meglio disimpegnare l'ufficio di giudice. Nessuno potrebbe dire la dose di dolcezza e carità che egli poneva nel disimpegno del suo incarico spinoso, per mostrare la

malizia di quegli increduli ingannatori nemici della fede.

Fu sempre il Buon Pastore che va alla ricerca della pecorella smarrita per ricondurla all'ovile. "Non condannava mai nessuno per soli sospetti ma esigeva sempre delle prove inconcusse. Cercava, con la sua tattica giudiziale, di procurare l'ammenda degli accusati e di ottenere la remissione dei loro errori e colpe" ([5]). Vi riusciva realmente poichè grazie alla sua carità molti rei che lo ascoltavano diventavano penitenti e fervorosi cristiani. "Arringava gli infedeli, giudei ed eretici, con tanta forza e zelo che molti di questi non potendo resistere alla logica della sua parola, vivificata dall'unzione dello Spirito Santo, chiedevano subito la riconciliazione con la Chiesa" ([5]).

Complotti dei nemici dell'Inquisizione

Il Tribunale dell'Inquisizione aragonese, scoprì e smascherò molti complotti di giudaizzanti che sotto il nome, usurpato, di "cristiani", pur vivendo in mezzo ai veri fedeli di Cristo, osservavano invece occultamente i loro riti superstiziosi e le loro riprovevoli cerimonie, corrompendo anche i buoni.

Costoro vedendo che la vigilanza dell'Inquisizione impediva loro di seguire tal genere di vita, misero in gioco tutta la loro influenza per far sparire questo Tribunale. Dapprima cercarono appoggi da Roma (che non arrivarono!) e poi inviarono ambasciatori alla corte dei Re Cattolici, promettendo grandi somme di denaro per la guerra che si combatteva contro i Mori, se in cambio essi avessero abolito l'Inquisizione. I Re nobilmente rifiutarono queste istanze.

Visti inutili questi intrighi i malvagi giudaizzanti ricorsero agli attentati; cercarono di uccidere il governatore, Lopez Jimenez de Urrea, ma fallirono nel loro intento. La morte sospetta del domenicano Frà Gaspar Iuglar, fece sì che Pietro d'Arbués restasse l'unico inquisitore d'Aragona, e che contro di lui si dirigessero gli attacchi dei nemici della religione.

I congiurati, giudaizzanti ed eretici, si riunirono in casa di un tale Luis de Santo Angel ([6]) ad ascoltare il discorso di un vecchio rabbino. Costui fece presente, ai suoi ascoltatori, che visti inutili gli intrighi apparecchiati per distruggere l'Inquisizione, era necessario prendere la risoluzione ferma di uccidere il "Maestro di Epila" (così era comunemente chiamato il nostro Santo) e tutti coloro che avessero osato prendere il suo posto. Un mormorio d'approvazione si levò a queste parole e considerate le difficoltà che si sarebbero incontrate per portare a termine il losco disegno, visto che gli inquisitori stavano allerta in seguito ai precedenti attentati, il capo fazione fissò in cinquecento fiorini la somma da dare ai sicari. Tutti giurarono di contribuire coi loro mezzi e tre congiurati eretici, Juan de Pedro Sanchez, Jaime Montesa e Gaspar de Santa Fè furono incaricati di assoldare gli assassini.

I cospiratori trovarono in un tale Juan de la Abadia la persona disposta a commettere l'assassinio (secondo alcuni costui apparteneva fin dal principio al complotto). Questo Juan de la Abadia era un facinoroso, colpevole già di altri omicidi, che vista anche la quantità di denaro che gli veniva offerta era pronto a macchiarsi ulteriormente le mani di sangue. Egli univa all'interesse in quest'affare anche un risentimento personale verso il "Maestro di Epila" che poco tempo prima aveva dovuto condannare una sua sorella colpevole di delitti atroci e vergognosi; desideroso quindi di vendicarsi, vedeva così i suoi desideri rivestiti dall'attrattiva dell'interesse.

L'assassino mise a punto il piano sanguinario e cercò dei compagni per portarlo a termine, e li trovò nelle persone di Juan de Esperandeo, Mateo Ram, Tristan de Leonis, Bernardo Leofanto ed Antonio Gran. Tutti costoro si riunirono più volte, ed ancora il giorno precedente al martirio, per ricevere le istruzioni sul da farsi da parte di Juan de la Abadia.

In una di queste riunioni i congiurati furono così apostrofati da un furioso rabbino: "Illustri Giudei. Le nostre credenze sono oltraggiate. Il nostro culto viene impedito, non possiamo celebrare la nostra sacra Neomenia ([7]) e la nostra venerata Pasqua. Questa Inquisizione minaccia con estrema rovina la nostra religione. Muoia la guida, dalla quale nasce la nostra disgrazia ed il nostro danno, ed in questo modo noi saremo tranquilli e sicuri" ([8]).

Lodato sia Gesù Cristo, che mi fa morire per la sua Santa Fede

I giudei non riuscirono a tenere del tutto segrete le loro macchinazioni e qualcosa filtrò. Alcuni amici del Santo, che sapevano quanto fosse utile alla religione la sua vita e in quale pericolo egli si trovasse, lo avvertirono. Ma il nostro Pietro continuando tranquillamente le sue faccende ed i suoi offici, diceva: "Che egli si curava poco di tutte le

Abito di penitenza dell'Inquisizione detto "sambenito"

macchinazioni che la perfidia degli apostati poteva apparecchiare contro la sua vita; che nulla teneva più impresso nel cuore che l'onore di Dio e la purezza della dottrina della Chiesa; e che se poi Dio gli faceva tanta misericordia di dover essere la vittima che si sacrificasse all'odio degli infedeli in difesa della Fede, supplicava il suo Signor Gesù Cristo, affinché, da un cattivo sacerdote qual'era, si degnasse di fare un buon martire, e poi non desiderava altra cosa" ([9]).

Il Santo inquisitore si dava con maggior zelo ai suoi incarichi, e pregava Iddio affinché aprisse gli occhi a coloro che tramavano contro la sua vita, facendo loro conoscere le adorabili verità della sua santa religione.

Gli assassini cercarono di uccidere il Santo dapprima nella sua camera ma non vi riuscirono. Il Signore aveva disposto che la morte del suo Servo avvenisse in un luogo conveniente al sacrificio.

Era la notte tra il 14 e 15 settembre 1485, le due erano suonate da poco, Abadia ed i suoi sicari attendevano nella Chiesa cattedrale l'entrata dei canonici per il canto del Mattutino. L'Ufficio era appena cominciato ed "il nostro glorioso Santo, con l'abito da canonico entrò in chiesa con il suo breviario in mano e con la lanterna accesa, e si inginocchiò vicino ad una colonna" ([10]). Gli assassini riconosciuta la loro vittima si prepararono all'attentato. «Juan de Esperandeo vibrò una terribile coltellata al collo del Santo, che gli tagliò le vene giugulari dilatando la ferita attraverso la barba fino alla bocca. Esperandeo diede un'altra stoccata che trapassò il braccio del canonico, poi mise mano al pugnale per sgozzarlo; nel frattempo il glorioso martire esclamava:"Sea bendito Jesu Cristo, pues muero por su Santa Fé". Queste sante parole fecero desistere l'assassino dal terminare l'opera sacrilega; l'uccisore stesso, inorridito e turbato dal proprio delitto, rimase impietrito, tanto da dover essere trascinato fuori dal Tempio a spintoni dai suoi stessi compagni» ([10]).

I canonici in coro, nell'istante in cui il Santo riceveva la prima ferita, stavano salmodiando le parole profetiche del Salmo 94: "Quadraginta annis proximus fui generationi huic, et dixi: Semper hi errant corde; ipsi vero non cognoverunt vias meas: quibus iuravi in ira mea: Si introibunt in requiem meam. (Per quarant'anni fui corrucciato con questa generazione; e dissi: costoro errano sempre di cuore ed essi non han conosciute le mie vie; onde io giurai nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo)". Ciò non avveniva, se non per disposizione divina poiché questo versetto del salmo in cui Dio rimprovera agli Ebrei la loro durezza di cuore, ben si adattava alla sanguinosa scena che stava avvenendo nel tempio di Dio.

Sospeso l'ufficio divino per il rumore i canonici accorsero e trovarono Pietro d'Arbués bagnato del suo sangue che ringraziava il signore per la grazia di aver accettato il sacrificio della sua vita. Dopo aver soccorso il martire conducendolo nella sua stanza, chiamarono due medici, i quali diagnosticarono che le ferite erano mortali e che non vi era nulla che potesse salvargli la vita.

Il Santo sopravvisse ancora due giorni dando prova di grande pazienza, pregando con insistenza per la conversione dei suoi uccisori ed implorando per essi misericordia e perdono. Offriva le sue sofferenze e la morte ormai prossima in espiazione dei suoi ed altrui peccati, e chiedeva con insistenza di ricevere gli ultimi sacramenti. All'annuncio del medico che la morte era ormai imminente intonò il salmo "Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus" (Ps CXXI,1). Recitando il saluto angelico spirò placidamente alle ore 2 (stessa

ora del martirio) del sabato (giorno consacrato alla SS. Vergine Maria) 17 settembre 1485 all'età di 44 anni.

Epilogo

La notizia dell'attentato si sparse rapidamente nella città e gli abitanti insorsero indignati dando la caccia agli assassini, causando tale scompiglio e disordine che solo l'intervento dell'Arcivescovo poté riportare la calma.

Dio non permise che un tal delitto rimanesse impunito ed i colpevoli furono quasi i delatori di se stessi, mostrando il loro turbamento in Chiesa (non potevano uscirne senzo aiuto per lo spavento che provavano), e per la strada. Invano tentarono più volte la fuga in Francia, ma dopo pochi mesi furono catturati e consegnati alla giustizia umana, e svelarono le eresie ed i riti che i "conversi" commettevano contro la religione di Gesù Cristo. Juan de l'Abadia, non potendo sopportare il disonore del castigo, si suicidò (mors peccatorum pessima!).

In ottobre si celebrarono i solenni funerali del Santo che venne sepolto nello stesso luogo dove aveva subito il martirio, cioé tra il coro ed il presbiterio dell'Altar Maggiore della Cattedrale di Saragozza.

S. Pietro d'Arbués fu beatificato il 17 aprile 1664 dal Papa Alessandro VII. Tra i molti miracoli apportati, vi è anche quello dell'effervescenza e moltiplicazione del suo sangue nel luogo del martirio.

Il Sommo Pontefice Pio IX lo dichiarò Santo il 29 giugno 1867, volendo sottolineare così, in un secolo di forte anticlericalismo, quanto grande fosse la gloria, e la testimonianza portata alla Fede da un Santo Martire appartenente a quella Inquisizione spagnola che tanto era avversata dai nemici della Chiesa, e della quale sembravano arrossire immeritatamente gli stessi cattolici.

Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.

NOTE

1) D. URBANO GASCON Y GUIMBAO, *Historia de la Vida, martirio Culto y Milagros del glorioso Martir San Pedro de Arbués*, Madrid 1886, p. 36; FRANCISCO IZQUIERDO TRAL "ORLANDO", *San Pedro de Arbués Primer inquisidor de Aragon*, Saragozza 1941.

2) D. URBANO GASCON, op. cit. p. 44.

3) DON NITOGLIA, *l'Inquisizione*, in "Sodalitium", Nov-Dic 1984, p.22.

4) Cfr. ABBÉ JULES MOREL, *Somme contre le catholicisme libéral*, Parigi 1876, Tomo II Lettres a M. Luis Veuillot sur l'Inquisition moderne d'Espagne. pp. 35-52. L'autore fa notare inoltre come lo stesso Papa S. Pio V, che univa all'esperienza di inquisitore la sua provvidenziale santità, chiese al Re di Spagna Filippo II, di estendere l'Inquisizione spagnola al Ducato di Milano, che apparteneva alla Casa di Spagna pur essendo sotto la giurisdizione ecclesiastica italiana, e quindi direttamente sottomesso all'Inquisizione Romana. Ciò dimostra come questo Tribunale fosse lontano dall'agire fuori, o addirittura contro, l'Autorità romana. Anzi...

5) "ORLANDO", op. cit. p. 39.

6) Per gli storici questi sono i nomi dei congiurati conosciuti: Jaime Montesa, Juan de Pedro Sanchez (suo fratello era stato tesoriere del Re Cattolico; ciò mostra fino a che punto fossero infiltrati nelle cariche statali i giudaizzanti), il mercante Gaspar de Santa Cruz, Garcia de Moros, Francisco de Santa Fe, Alonso Sanchez, Pedro de Almazon e Domingo Conoja, con costoro si trovavano altri congiurati dei quali non si sa il nome.

7) La Neoménia presso gli ebrei era l'inizio del mese che veniva stabilito dall'apparire della prima falce lunare ed era salutato con il suono delle trombe e con sacrifici più abbondanti di quelli del sabato. Benché non vi fosse astensione dal lavoro questo giorno era considerato festivo. Cfr. Nicola Turchi in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano 1952, vol. VIII, voce Neoménia.

8) "ORLANDO", op. cit. pp. 51-52.

9) URBANO GASCON, op. cit. p. 57.

10) URBANO GASCON, op. cit. pp.59-60.

RECENSIONE

L'ABBÈ LUCIEN E LA LIBERTÀ RELIGIOSA

di don Francesco Ricossa

Le Edizioni "Forts dans la Foi" [16, rue des Oiseaux. Tours. Francia] hanno recentemente stampato l'ultimo libro del sac. Bernard Lucien, consacrato al tema appassionante della libertà religiosa ed intitolato "*Grégoire XVI, Pie IX et Vatican II. Etudes sur la liberté religieuse dans la doctrine catholique*". Si tratta di un libro di 350 pagine, che si mantengono tutte al livello di una rigorosa dimostrazione scientifica del rapporto di contraddizione esistente tra la dottrina cattolica sulla libertà religiosa e quella, sul medesimo tema, del Vaticano II. Si prepari quindi il lettore ad una lettura un po' austera, che richiede la sua continua attenzione, tanto più se si tratta di un lettore italiano che non capisce perfettamente il francese. Ma proprio per queste sue caratteristiche il libro merita di essere letto, riletto e consultato: se non vi si troveranno divagazioni oratorie, frasi ad effetto o banali semplificazioni, vi si scopriranno

però gli argomenti decisivi sul problema attualissimo della libertà religiosa.

don Bernard Lucien

Un libro indispensabile

Era necessario scrivere questo libro (ed è quindi importante leggerlo) e siamo grati all'abbè Lucien per averlo fatto.

Da quando, il 7 dicembre 1965, il Vaticano II ha fatto suo il principio liberale della "libertà religiosa", la difesa di questo "diritto della persona umana" è diventata la principale preoccupazione dei "pontefici" post-conciliari, soprattutto di Giovanni Paolo II. Il corrente anno non è stato forse inaugurato all'insegna della tolleranza, della libertà di coscienza e di religione, come garanzie della pace nel mondo? (cfr. "Messaggio del papa per la giornata mondiale della pace 1991: se vuoi la Pace, rispetta la coscienza di ogni uomo". In Osservatore Romano, Suppl. al n. 291 del 19 dicembre 1990) ([1]).

D'altro canto, di fronte alle grandi obiezioni sollevate dai "tradizionalisti" all'insegnamento del Vaticano II, si è tentato di rispondere per provare che il Concilio non sarebbe in contraddizione col Magistero tradizionale della Chiesa. Oltre al gesuita Padre de la Margerie, si è distinto il padre domenicano Brian Harrison nel disperato tentativo di conciliare gli inconciliabili. Le sue tesi hanno addirittura convinto (così pare...) due sostenitori dell'inconciliabilità della nuova dottrina con la tradizione, i padri de Blignières e de Saint Laumer, ad arrendersi ed accettare, col Vaticano II, l'autorità di Giovanni Paolo II (guarda caso, la luce intellettuale ha rischiarato quelle menti proprio quando il clima sfociato nella Commissione "Ecclesia Dei" assicurava un rientro all'ovile poco traumatico).

Era necessario pertanto rispondere alle nuove obiezioni senza polemiche e senza passioni dimostrando ancora una volta che con "Dignitatis Humanae" si è creata una rottura con l'insegnamento della Chiesa.

Tre frasi a confronto

Come lo indica il titolo stesso, il libro non è altro che un'esegesi di tre documenti, ed in particolare di un passaggio di ciascuno di questi documenti, cioè dell'enciclica "Mirari vos" di Papa Gregorio XVI (15 VIII 1832), dell'enciclica "Quanta cura" di Papa Pio IX (8 XII 1864) e della Dichiarazione "Dignitatis humanae personae" del Vaticano II (7 XII 1965). L'autore prova che questi tre documenti ecclesiastici parlano della stessa cosa (il diritto civile di ognuno alla libertà in foro esterno in materia religiosa) ma che portano su di essa un giudizio contraddittorio: i primi due condannano, il terzo insegna la libertà religiosa.

Per dimostrare questa affermazione dalle enormi consequenze (non ultima il fatto che Paolo VI ed i suoi successori non sono formalmente Papi) il Lucien analizza scrupolosamente questi tre giudizi:

«E da questa corrottissima sorgente dell'indifferentismo scaturisce quella assurda ed erronea sentenza, o piuttosto delirio, che debbasi ammettere e garantire per ciascuno la libertà di coscienza»

(Gregorio XVI)

«[E contro la dottrina delle Scritture, della Chiesa, e dei Santissimi Padri non dubitano di asserire "che la migliore condizione della società essere quella, in cui non si riconosce nello Stato il dovere di reprimere con pene stabilite i violatori della Cattolica religione, se non in quanto ciò richiede la pubblica quiete"] ([2]). Dalla quale idea di governo dello Stato, in tutto falsa, non temono di dedurre quell'altra opinione sommamente dannosa alla Chiesa cattolica ed alla salute delle anime, chiamata deliramento dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di recente memoria, cioè "la libertà di coscienza e dei culti essere diritto proprio di ciascun uomo, che si deve con legge proclamare e sostenere in ogni società ben costituita, ed essere diritto di ogni cittadino una totale libertà, che non può essere limitata da veruna autorità vuoi civile, vuoi ecclesiastica, di manifestare e dichiarare i propri pensieri quali che siano a viva voce, sia per iscritto, sia in altro modo

palesemente ed in pubblico"»

(Pio IX)

«Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli individui, di gruppi sociali o di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. Inoltre dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana, quale si conosce, sia per mezzo della parola di Dio rivelata che per tramite della stessa ragione. Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società»

(Vaticano II, Dichiarazione sulla libertà religiosa)

Il cerchio quadrato

L'accordo tra i primi due testi e quello conciliare appare subito come la famosa quadratura del cerchio, cioé l'assurda conciliazione degli inconciliabili.

I non cattolici ed i "cattolici" alla Hans Kung (il che è lo stesso), non credendo all'infallibilità dei Papi e della Chiesa, ammettono senza problemi una contraddizione per loro normalissima: tutto cambia, persino la Chiesa la quale, ultima arrivata, si è adattata ai tempi.

Ammettere la contraddizione invece, per un fedele cattolico, implica una conseguenza inaudita: un "concilio" e tre "papi" che abbandonano l'insegnamento irreformabile della Chiesa e perdono così ogni autorità! Per non voler accettare questa conseguenza, si è cercato di dimostrare che il Concilio sviluppa sì, ma non contraddice, la dottrina precedente.

L'ardua impresa non è realizzabile che a due condizioni: tirare Gregorio XVI e Pio IX verso il Vaticano II, ed il Vaticano II verso Gregorio XVI e Pio IX, ed il gioco è fatto. La concordanza è così quasi realizzata, a condizione però di far dire a Gregorio XVI, a Pio IX ed al Vaticano II quello che non hanno detto.

Il libro dell'abbé Lucien consiste nell'analisi critica,ma obbiettiva e documentata, di questi tentativi.

Il metodo del libro

Tre grandi capitoli dunque: il giudizio di "Mirari vos" sulla libertà di coscienza (Cap. 1), il giudizio di "Quanta cura" sulla Libertà di coscienza e dei culti (Cap. 2) ed il diritto alla libertà religiosa secondo la dichiarazione "Dignitatis humanae" (Cap. 3).

Lo scopo dell'autore è far capire, senza ombra di dubbio cosa **dicono** questi tre documenti.

Nei primi due capitoli il procedimento è parallelo: un esame anche grammaticale e linguistico, della frase in questione, prima considerata in se stessa e poi nel suo contesto immediato vale a dire il resto dell'enciclica; è qui che si trovano le prove essenziali. A mo' di conferma l'autore presenta poi il contesto storico delle due encicliche: gli errori di Lamennais e Montalembert, il lungo lavoro dei teologi del Vaticano per redigere i testi di condanna, le reazioni all'encicliche e le precisazioni date in seguito dai Papi e dai Teologi.

Tra le cose interessantissime che vi si possono trovare mi contento di segnalare il giudizio sul valore dottrinale della sua enciclica portato da Gregorio XVI stesso: "...**La dottrina cattolica** che abbiamo **definito**... sulla piena libertà di coscienza che deve essere **condannata**" (Enc. Singulari nos. Cfr. Lucien op. cit. p. 68).

Nel terzo capitolo l'autore chiarisce cosa realmente intende il Concilio per libertà religiosa e refuta le principali obiezioni dei conservatori tendenti a limitare la portata del documento per accordarlo coi precedenti.

Sofismi dissipati

Tutte le obiezioni sono affrontate, tutte trovano una risposta.

La confusione tra libertà dell'atto di fede (che la Chiesa difende) e la libertà religiosa (che invece condanna) era già stata dissipata. Ma nuove difficoltà vengono mosse per disarmare Gregorio XVI e Pio IX.

Avrebbero condannato la "libertà di coscienza dei culti" in quanto fondata sul naturalismo o sull'indifferentismo, ma non in quanto fondata sulla dignità umana? Lucien prova che l'hanno condannata in quanto tale, indipendentemente da qualsiasi fondamento.

L'avrebbero condannata perché propugnata, a quei tempi, da un liberalismo individualista ed ostile

alla Chiesa? L'autore prova che le due encicliche si riferiscono al liberalismo cattolico di Lamennais e Montalembert che non era quello eccessivo o individualista degli increduli ma quello preoccupato, almeno nelle sue intenzioni dichiarate, del bene comune e di quello della Chiesa.

Ed alla mentalità storicista, che con la scusa del contesto storico vuol togliere alle dichiarazioni dei due Papi il loro valore assoluto per conservare una certa validità solo nelle circostanze in cui furono scritte vien maliziosamente risposto che il contesto storico è sì molto utile, ma per sottolineare semmai... le influenze della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" del 1789 sui sostenitori della "libertà religiosa".

"Libertà religiosa", "libertà di coscienza": può darsi che questi termini abbiano mutato significato tra il 1831 ed il 1965, per cui quel che gli uni condannarono non è la stessa cosa che gli altri ora approvano? Un rigoroso studio linguistico prova che il significato di questi termini era chiaramente definito allora come oggi e che è usato costantemente nello stesso senso.

Papa Gregorio XVI

Forse che i Papi volevano condannare solo la libertà religiosa illimitata, che libererebbe l'uomo dal dovere di obbedire alla morale, alla legge di Dio, alla ricerca e alla obbedienza alla religione conosciuta come rivelata? Condannarono cioé questa libertà solo come diritto morale che esenterebbe dal tribunale di Dio? No: è proprio in quanto diritto socio-civico, da sancire da parte della legge civile, che la libertà religiosa fu condannata allora, come oggi è approvata.

Si cerca allora di limitare la portata della "Dignitatis Humanae" grazie alla clausola dei "giusti limiti" posti al diritto alla libertà religiosa. L'autore prova che questi "giusti limiti" non sono d'ordine religioso o naturale (il bene comune) ma solo di ordine pubblico com'era ammesso anche dai cattolici liberali del secolo scorso.

Un esempio pratico facilmente comprensibile, quale la modifica del concordato tra la Santa Sede e la Spagna chiude, in appendice, l'analisi dell'autore.

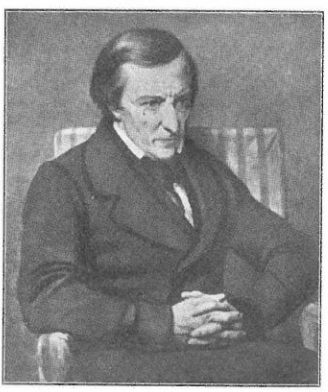
Se i precedenti scritti dell'Abbé Lucien furono così rigorosi da costringere più teologi ad una risposta, questo libro, ancora più dettagliato li costringerà, probabilmente, al silenzio (affidando alla Grazia una più auspicabile, e dall'autore auspicata, conversione intellettuale dei contraddittori).

I limiti

Ogni opera umana ha dei limiti: non ne avrà quella del Lucien? Pochi e di piccolo peso sono tuttavia gli appunti che gli si potrebbero muovere, come un certo vezzo nel citare Itinéraires (o nel non citar quasi Padre Guérard des Lauriers, che pure ha scritto sul tema), alcuni errori (di stampa? pp. 31-32) in citazioni italiane (perché l'accento finale sul cognome del gesuita Padre Martina?) o l'avvallo dato ad una tesi che mi sembra discutibile di P. Stickler sul potere dei Papi in temporalibus. Infine manca un indice dei nomi...

A parte questi dettagli, ininfluenti quanto allo scopo probatorio del libro, non vi sono altri limiti che quelli, inevitabili, di restar fedeli al titolo ed al tema del libro. Inutilmente si cercherebbero argomenti per portare il lettore al rifiuto della libertà religiosa, quando lo scopo non è questo, ma di chiarire cosa dicono realmente i testi esaminati. Una volta messo in luce il giudizio dei Papi (Gregorio XVI e Pio IX), la condanna della libertà religiosa dovrebbe essere inevitabile per un cattolico fedele al Magistero.

Così pure non si parla (eccetto un'allusione a pag. 298) dello stato attuale della Chiesa, privo di una legittima Autorità pontificia proprio in seguito all'adesione all'errore della libertà religiosa, il che ha permesso a Mons. Lefebvre di far una buona accoglienza al libro e di raccomandarlo ai suoi recensori. L'indicazione di due altri scritti del Lucien [*L'infaillibilité du Magistère Ordinaire et Universel de l'Eglise*, 1984; e *La situation actuelle de l'Auctorité dans l'Eglise (la Thèse de Cassiciacum)*, 1985], permettono però al lettore volenteroso di sapere di più sull'argomento. Neppure si deve cercare in questo libro un compendio di tutti i documenti del Magistero contro la libertà religiosa, o di tutti gli interventi post-conciliari ad essa favorevoli: i tre testi citati (Gregorio XVI, Pio IX, Vaticano II) bastano per stabilire il processo e pronunciare il giudizio. Sono stato felice di constatare, comunque, come i teologi di Gregorio XVI insistessero sull'argomento della pratica secolare della Chiesa contraria alla "libertà di coscienza e dei culti" argomento che mi è caro.



Lamennais dopo l'apostasia

Infine, mi sembra utile ricordare come quello della libertà religiosa è forse l'errore più evidente (per la contraddizione quasi letterale con la dottrina pontificia precedente) ma non l'unico, né il più grave, dei testi "magisteriali" conciliari e post-conciliari. Se il rifiuto della dottrina del Vaticano II sulla "libertà religiosa" è stato il cavallo di battaglia di tutti i "tradizionalisti" e se la data di promulgazione di "Dignitatis humanae" è stata presa dallo stesso P. Guérard come punto di inizio certo della perdita d'Autorità di Paolo VI, non dobbiamo però limitare a questo dibattito tutto il nostro argomentare.

Se per assurdo la dottrina del Vaticano II sulla libertà religiosa fosse ortodossa ed ineccepibile, o se per miracolo K. Wojtyla ritrattasse [solo] questo errore, resterebbe ancora in piedi tutto un sistema di proposizioni erronee del quale la "libertà religiosa" non è tanto un principio quanto una conseguenza.

Per concludere...

...Vorrei esternare al lettore il frutto ricavato dalla lettura dell'ultima fatica del Lucien: un vero "gaudium de veritate" unito ad un rafforzarsi della Fede e della Speranza.

Lo scopo del libro è pienamente conseguito: provare che "Dignitatis humanae personae" è inaccettabile per un cattolico. Pietro, per la bocca di Gregorio, di Pio e di tanti altri Pontefici ha parlato: "Roma locuta, causa finita". Veramente, è nel Magistero dei Papi, nella roccia incrollabile che è Pietro, nella pratica e nella dottrina della Chiesa guidata dallo Spirito Santo, che si fonda la solidità e la sicurezza del nostro agire.

Note

1) L'abbé Lucien cita, in conclusione del suo libro (pp. 298-299), alcuni passaggi significativi del messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale per la pace del 1988, sottolineando come in esso l'interpretazione della dottrina sulla libertà religiosa sia "perfettamente conforme al senso oggettivo [ed antitradizionale n.d.a.] di Dignitatis Humanae".

A complemento di quanto scritto, riporto alcuni giudizi più significativi espressi nell'analogo messaggio per il 1991, che si rifà esplicitamente a quelli del 1988 e 1989, nonchè alla Dichiarazione conciliare.

Secondo Wojtyla "l'intolleranza", cioè il "rifiuto della libertà di coscienza degli altri" sarebbe una seria minaccia per la pace (cap. IV). Infatti l'intolleranza politico-religiosa "non lascia spazio alle scelte politico-sociali", nega "certi diritti civili o politici" alle altre religioni, "diventa o tende a diventare legge dello Stato", "può facilmente condurre a gravi abusi, quali la sopppressione radicale di ogni pubblica manifestazione di differenza o addirittura il rifiuto della libertà d'espressione in quanto tale" o "l'esclusione dell'altro dalla vita civile". "Si arriva ad impedire alle persone, persino con l'applicazione di severe misure penali, di scegliere liberamente una religione diversa da quella a cui al momento appartengono" (Cap. IV). Chiunque conosca un minimo di storia sa che lo stato "intollerante", descritto e condannato da Giovanni Paolo II, corrisponde punto per punto allo Stato cattolico quale fu, con l'approvazione della Chiesa, da Teodosio fino alle Rivoluzioni del XVII e XIX sec. e, in gran parte, fino al Concilio, incluso lo Stato della Chiesa.

Si vede che per 1600 anni la Chiesa ha ceduto ad "una delle tentazioni ricorrenti in ogni tempo, anche tra i cristiani, [che] è quella di erigersi a norma della verità" (Giovanni Paolo II, ivi, c. VIII). Come disse Ponzio Pilato: "Quid est Veritas?" Cos'è la verità?

2) Le parole tra parentesi quadra sono l'immediato contesto della frase analizzata dall'autore.

IL PROBLEMA EBRAICO

(parte prima)

di don Curzio Nitoglia

INTRODUZIONE

Prologo

Con questo scritto inizio una serie di articoli sul problema ebraico. Introduco nel presente la questione in generale, avvalendomi dello splendido libro di don JULIO MEINVIELLE, *Le judaisme dans le mystère de l'histoire*, Villegenon 1983; tratterò in seguito del deicidio, dell'omicidio rituale ed infine della càbala

La teologia cattolica e il problema ebraico

Il popolo ebraico non è come tutti gli altri popoli che si sono avvicendati nel corso della storia, spesso scomparendo senza lasciare traccia come, ad es., gli Egiziani, gli Assiri, i Persiani, i Greci, i Romani.

Il popolo ebraico è stato fatto per portare il mistero di Dio attraverso i secoli; è un POPOLO TEOLOGICO, CHE DIO HA CREATO PER SE'.

Il Signore duemila anni prima di Cristo chiamò Abramo e gli disse: "Esci dalla terra dei tuoi parenti... e vieni nel paese che ti mostrerò. Farò di te una grande razza... " (Gen. XII). Il popolo ebraico, figlio di Abramo, ha dunque la sua origine in una speciale chiamata di Dio. Ma - ecco il PROBLEMA - questa grandezza di Israele si fonda soltanto sulla DISCENDENZA CARNALE DA ABRAMO O SULLA FEDE DI ABRAMO nella promessa di Dio?

Se le benedizioni di Dio sono per la discendenza carnale di Abramo allora il popolo ebreo sarà scelto e benedetto per il solo fatto di essere figlio di Abramo secondo la carne. Se invece le benedizioni sono riservate alla Fede nella Promessa di Dio, la sua discendenza carnale non basta, BISOGNA DISCENDERE DA ABRAMO PER LA FEDE nella Promessa di Dio.

Ismaele ed Isacco

"Su che cosa si fonda dunque la grandezza di Israele secondo i disegni divini? Per mostrarlo Dio dà ad Abramo due figli. Uno, dalla sua schiava Agar che nasce normalmente ed è chiamato ISMAELE. L'altro che, contro ogni umana speranza, gli è dato dalla moglie Sara nella sua vecchiaia, conformemente alla promessa di Dio e che è chiamato ISACCO. Con Isacco... Dio conferma il patto concluso con Abramo. Ad Ismaele Dio concede una benedizione puramente materiale... Da Ismaele discendono gli Arabi attuali (che sono perciò SEMITI anch'essi, discendendo da Abramo, a sua volta discendente di Sem, n.d.r.)... Poichè Ismaele, figlio della schiava, derideva Isacco e lo perseguitava, Abramo... lo dovette cacciare da casa sua (Gen. XXI, 10).

Cosa significano questi due figli di Abramo, Ismaele ed Isacco? San Paolo... ci spiega che in Ismaele ed in Isacco sono prefigurati due popoli (Gal. IV, 22 -31).

Ismaele, che nasce per primo da Abramo come frutto naturale della sua schiava Agar, simboleggia la SINAGOGA dei Giudei che si glorifica di discendere dalla carne di Abramo. Isacco, invece, che nacque miracolosamente secondo la promessa divina da Sara, che era sterile, rappresenta la CHIESA, che è nata, come Isacco, dalla Fede nella promessa del Cristo.

NON É DUNQUE LA DISCENDENZA CARNALE DA ABRAMO CHE SALVA, MA LA SUA UNIONE SPIRITUALE, PER LA FEDE, A CRISTO. IL POPOLO EBREO... POTRA' SALVARSI, NON SOLTANTO PER LA SUA UNIONE CARNALE CON ABRAMO, MA... CREDENDO AL CRISTO.

Tutti quelli che si uniscono a Cristo formano la discendenza beata di Abramo e dei Patriarchi e sono l'oggetto delle divine promesse... Potrà succedere che questo popolo, o una parte di esso unito ad Abramo per legami di carne, creda che questa unione genealogica sia quella che giustifica e che salva? Sì, ciò poteva succedere ed è successo...; il semplice fatto di una discendenza carnale da Abramo è rappresentata da Ismaele... e l'imitazione di Abramo per la Fede in Gesù Cristo è figurata in Isacco.

QUINDI BISOGNA DISTINGUERE TRA I VERI ISRAELITI, che imitarono la Fede di Abramo credendo in Gesù Cristo (sono simboleggiati da Isacco) e gli Israeliti che discendono da Abramo solo per la carne senza imitarne la Fede (e sono quelli prefigurati da Ismaele).

Ismaele perseguitava Isacco. E san Paolo nel suo commento spiega: "Ma come allora il figlio della carne perseguitava il figlio dello spirito, è ancora così oggi" (Gal. IV, 29).

ECCO COSI' ESPRESSA LA NECESSITA'TEOLOGICA DEL FATTO CHE ISMAELE PERSEGUITI ISACCO, LA SINAGOGA PERSEGUITI LA CHIESA, GLI EBREI CHE SONO UNITI AD ABRAMO SOLTANTO PER IL SANGUE PERSEGUITINO I CRISTIANI CHE SONO I VERI ISRAELITI UNITI PER LA FEDE A CRISTO" (Don Meinvielle, op. cit. pp. 2 - 4).

S.Tommaso così commenta il testo di S.Paolo, citato dal Meinvielle: "I giudei sono figli di Abramo secondo la carne, i gentili secondo la Fede" (S. TOMMASO, *Super epistolam ad Galatas lectura*, lectio VII n° 249, Torino 1953, p.620).

"Le due mogli - la schiava e la libera - sono i due Testamenti, il vecchio e il nuovo... La libera significa il nuovo Testamento, la schiava il vecchio" (op. cit. n° 256).

"I due figli (Ismaele ed Isacco n.d.r.) indicano i due popoli. Infatti per Ismaele s'intende il popolo dei giudei che deriva da Abramo per discendenza di sangue. Invece per Isacco il popolo dei gentili,che discende da Abramo per l'imitazione della Fede" (op.cit. n° 269).

E S.Tommaso prosegue quanto al V.29 ("Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello che era nato secondo lo spirito, così pure adesso"): "Sed hic est quaestio: in primo luogo perché non si legge che Ismaele perseguitasse Isacco, ma che giocava soltanto con lui (Gen. XXI,9) '*Ora, avendo visto Sara il figlio di Agar ridere di Isacco* etc.' La risposta è questa: l'Apostolo chiama persecuzione quel gioco, poiché il gioco di un grande con un piccolo è una certa presa in giro, poiché il più grande che gioca col piccolo vuole ingannarlo. Oppure, come dicono alcuni, Ismaele obbligava Isacco ad adorare dei pupazzetti di fango che lui stesso faceva. E con ciò gli insegnava a voltar le spalle al culto dell'unico Dio, quod est magna persecutio, poiché è un male più grande dare la morte spirituale che quella del corpo. Ora ciò nella Genesi è chiamato gioco, poiché era fatto sotto le apparenze di gioco. Sorge anche la questione come i figli secondo la carne (giudei, n.d.r.) abbiano perseguitato e continuino a perseguitare i figli secondo lo spirito (cristiani n.d.r.). Ma c'è una risposta, poiché fin dall'inizio della Chiesa primitiva i giudei hanno perseguitato i cristiani, come appare dagli Atti degli Apostoli e lo farebbero anche ora se lo potessero" (op. cit. n° 271 - 272).

La conclusione di S.Tommaso è questa: "I giudei ed i persecutori della Fede cristiana... saranno cacciati dal Regno dei cieli" (op. cit. n°274).

Caino che uccide Abele è la figura della Sinagoga che odia la Chiesa

Esaù e Giacobbe

Anche Isacco ebbe due figli, Esaù e Giacobbe, che sono figura della Sinagoga e della Chiesa. Esaù, primogenito secondo il sangue è il popolo ebreo, unito ad Abramo solo per il sangue. Giacobbe, fratello minore, è la Chiesa e perchè è unita per la Fede a Cristo è preferita ad Esaù.

"Amai Giacobbe ed ebbi in odio Esaù". Ma la Sinagoga come Esaù "mantiene vivo il suo odio e dice in cuor suo: UCCIDERO' MIO FRATELLO GIACOBBE" (Gen. XXVII, 41).

Caino ed Abele

Anche Caino che uccise suo fratello Abele perchè offriva a Dio l'oblatio munda è figura della Sinagoga che ha crocefisso Gesù e perseguita i cristiani.

La Bibbia offre alla nostra meditazione una serie di fratelli maggiori secondo la carne ma riprovati secondo lo spirito, che sono figura dei giudei.

Gli Angeli ribelli

S.Tommaso nella Somma Teologica scrive: "Quanto poi al numero di tutti i predestinati, quale sia, alcuni hanno detto che si salveranno tanti uomini quanti angeli decaddero" (1a q.23 a 7 R.d.q.). Ed in questo senso si può dire che gli angeli decaduti sono figura dei giudei che furono tagliati dal tronco dell'ulivo fruttifero per diventare vigna sterile e per lasciare il posto ai pagani che, da olivastro selvatico che erano, furono innestati - al posto dei rami recisi (che sono gli ebrei anticristiani) - sul tronco dell'olivo.

Grandezza e miseria del popolo ebreo

Il popolo ebreo è scelto, consacrato per portarci il Messia Nostro Signore Gesù Cristo. MA PERCHE' QUESTO POPOLO E' SANTO, ELETTO? (Questo è il cuore del problema). PERCHE' DISCENDE SECONDO IL SANGUE DA ABRAMO (discendenza razziale) O PERCHE' DEVE PORTARCI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO? In altri termini è Cristo che santifica (come fine) il popolo ebreo, oppure è la razza giudea, il sangue ebreo che santificano Gesù Cristo?

Per noi cristiani, vero Israele, la risposta è scontata; ma per il falso Israele carnale, purtroppo, non è stato così: per gli ebrei infatti il Messia sarebbe stato grande proprio per il fatto di essere ebreo secondo il sangue. E quando venne il vero Messia ed insegnò che si è santi solo per la Fede e le buone opere, lo uccisero e si macchiarono di deicidio.

Molto interessante è quanto scrive Mons. Spadafora sull'argomento: «L'attesa del Vecchio Testamento, per noi cristiani, è la venuta in Israele di Gesù, di un Salvatore per Israele e per il mondo intero... Tutto il Vecchio Testamento tende e finisce a Gesù Redentore, che, con la Chiesa perpetua la sua opera. Ora - continua Journet - (citato dallo Spadafora n.d.r.) si produce un rovesciamento. Ciò che specifica la speranza di Israele è una speranza temporale, un piano dei regni di questo mondo... in cui il ruolo principale l'avrà la comunità di Israele - il popolo che è messianico - ed in cui il ruolo personale del Messia, semplice uomo, non può essere che episodico e secondario. A conferma, il Card. Journet (*L'Eglise du Verbe incarné*, 1969, p. 721) riporta la testimonianza di quattro autori ebrei... Al primo posto Joseph Klausner... nel libro *Der judische Messias und der christliche Messias*, 1945. Il Messia, persona, scompare davanti ad Israele. Questi come popolo occupa il proscenio della storia... deve marciare alla testa del PROGRESSO... Il Messia... non sarà che un uomo mortale; il superuomo del giudaismo; il suo regno sarà di questo mondo...

«Riteniamo opportuno ricordare inoltre la tesi proposta dal filosofo ebreo Martin Buber... nel suo libro *Israel*... Egli sostiene lo stretto legame del popolo d'Israele con la Terra santa, come condizione previa e necessaria per il compimento della missione d'Israele. E conclude invitando i cristiani a marciare insieme, in doppio binario, verso la meta: seconda venuta del Messia per i cristiani, prima venuta per gli ebrei.

Accolgono l'invito... alcuni ecumenisti... il religioso Paul Démann (*Les Juifs Foi et Destinée* Fayard, Paris 1961, p. 111)... Il Card Journet, op. cit. p. 494 in nota, scrive della tesi del Démann: '*Sarebbe... confondere tutto, quando si afferma che Israele attuale e la Chiesa sono due rami separati di un solo ed unico popolo di Dio*'. ... Il sac. Giovanni Caprile ripropone le stesse tesi... Ecco in sintesi le enormità esegetiche e teologiche... affermate...: Gesù spacca in due parti il popolo di Dio. Di esse solo la maggiore formata da quelli che non credono in Lui, conserva ora il nome di Israele. È la Sinagoga. L'altra parte è la Chiesa. Queste due parti del popolo di Dio (!) sono tuttavia intimamente congiunte e marciano assieme sul binario, verso la meta additata da Martin Buber...

«Sempre tra gli Israeliti che hanno scritto sul nostro tema occupa un posto preminente Jules Isaac... Abbiamo accennato all'udienza concessagli da Giovanni XIII e ai suoi rapporti col Card. Bea, e come ebbe così inizio l'iter del documento conciliare "NOSTRA AETATE"... Giovanni XXIII nel giugno 1960 riceve in udienza l'israelita J. Isaac, che dinanzi a lui perora la causa del suo popolo, secondo tesi formulate nel suo libro *Gesù ed Israele* e lo manda dal card. Bea. Incominciano così i contatti di Bea con i rappresentanti più noti del giudaismo; e nell'udienza del 18 settembre 1960 J. Isaac riceve da Giovanni XXIII l'incarico di preparare per il Concilio un documento sulla delicata materia.

«Era l'inizio del cammino che cinque anni dopo, porterà alla Dichiarazione conciliare» (F. SPADAFORA, *Cristianesimo e Giudaismo*, Krinon, Caltanissetta 1987, p. 17).

Riguardo a Bea, Elio Toaff, il rabbino capo di Roma, scrive: «Quando mi trasferii a Roma ... cominciai a frequentare... la biblioteca dell'Istituto

Biblico Pontificio, diretta da Monsignor Agostino Bea, persona di squisita gentilezza, che mi colmò di cortesie. La nostra conoscenza si trasformò ben presto in amicizia. Ed un giorno... mi confidò che, essendo tedesco di nascita, sentiva tutto il peso del male che il suo popolo aveva fatto agli ebrei e voleva far qualcosa per riparare... Gli nacque così l'idea di convocare un Concilio ecumenico (quasi fosse il Papa! n.d.r.) nel quale si sarebbe dovuto approvare un documento sugli ebrei. Lui stesso ne voleva essere il promotore e l'estensore... Purtroppo il Concilio, nella discussione, vi apportò numerose modifiche... che annacquarono molto il testo originale... Con questo non voglio però minimamente svalutare un documento di portata storica, che metteva fine a quell'accusa di deicidio... e che inoltre affermava essere il popolo ebraico ancora latore della Rivelazione divina, perché la sua elezione non era stata mai revocata... Intanto il pontificato di Giovanni XXIII volgeva al suo termine... Dopo tanti secoli finalmente era stato creato papa un uomo buono, semplice, sensibile ed onesto... Dopo aver promosso una riforma della liturgia del sabato santo abolendo la preghiera per i perfidi giudei, aveva voluto, col Concilio, rendere finalmente giustizia al popolo ebraico che... amava...

«I vescovi danesi, confermando la Declaratio Nostra Aetate, aggiungevano qualche cosa che andava oltre il testo conciliare, perché affermavano che l'alleanza conclusa da Dio col popolo ebraico continuava ancora malgrado la Nuova Alleanza. ... Nel frattempo l'episcopato francese (nel 1973) ... ribadiva la ... perpetuità della Vecchia Alleanza, riconosceva che l'attuale popolo ebraico continuava ad avere la propria missione... Purtroppo di tanto in tanto, anche da parte di personalità della Chiesa Cattolica, si rinnovano ancora argomenti ed accuse contro il popolo ebraico... Come si può spiegare un fenomeno di questo genere? Mons. Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma, ... ad una domanda che si riferiva proprio a questa circostanza ha risposto: "Naturalmente nel cammino, ... ci sono degli ostacoli, degli incidenti di percorso. E allora, se qualche volta da parte cattolica ci fosse qualche espressione che ripete ancora le posizione antiche, ecco, io direi agli ebrei di non spaventarsi ... perché è soltanto un INCIDENTE DI PERCORSO ed essendo UN CAMMINO IRREVERSIBILE, credo dobbiamo guardare all'aspetto positivo che va avanti piuttosto che a questi incidenti di percorso"». (ELIO TOAFF: *Perfidi giudei fratelli maggiori,* Mondadori, Milano 1987, pp. 213-245, passim).

Per comodità del lettore, riportiamo ora qui alcuni brani significativi del lungo ed accurato esame critico fatto dal ben noto esegeta P. Pierre Benoit nella recensione al libro dell'Isaac nella prestigiosa *Revue Biblique 56* (1949, pp. 610-13).

"Israele, sintetizza P. Benoit, non ha rigettato Gesù; Gesù non ha rigettato Israele (secondo J. Isaac, n.d.r.); l'idea di un deicidio commesso dalla massa del popolo giudaico... è un mito inventato dalla teologia cristiana e che non è conforme alla realtà della storia... sarebbe tempo che la Chiesa reprimesse queste affermazioni... Questa è la tesi difesa in questo libro da J. Isaac" (MONS. SPADAFORA, op. cit., pp.12-20).

L'invito ad aspettare assieme - ebrei e cristiani - il Messia è stato accolto recentemente anche dal Card. Willebrands in una nota apparsa nel 1985 in cui si legge: "ASPETTANDO LO STESSO DIO, EBREI E CRISTIANI DEBBONO PREPARARE INSIEME LA VENUTA DEL MESSIA". Ma già il 24 giugno 1984 lla Commissione pontificia per i rapporti con il giudaismo aveva dichiarato: "Bisognerebbe che noi (ebrei e cristiani) prendessimo la nostra responsabilità di PREPARARE IL MONDO PER LA VENUTA DEL MESSIA" (*"Présent"*, 29/6/1984).

D'altronde Karol Wojtyla non ha aspettato la 'Nostra Aetate' per giudaizzarsi; "in un mensile polacco di Parigi -'Kultura'-, Joseph Lichten, rappresentante dell'organizzazione americana B'nai B'rith, ha ricordato che Wojtyla ha sempre frequentato gli ebrei fin dalla sua infanzia". (Abbé LE ROUX, *Pietro mi ami tu*? , Gotica, Ferrara 1989 p.131). Anche il gran rabbino di Roma Elio Toaff in un'intervista afferma: "Durante la guerra, in Polonia una coppia ebrea, prima della deportazione, affidò la figlia piccola ad una famiglia cattolica. La coppia pregò i genitori adottivi di impegnarsi, se non fossero ritornati, a ricercare un membro della famiglia negli Stati Uniti per affidargli la bambina... Finita la guerra e confermata la morte dei genitori, la famiglia volle far battezzare la bambina. Il prete si rifiutò, invitando a ricercare la persona in questione negli Stati Uniti... La bambina rimase ebrea. QUEL PRETE SI CHIAMAVA KAROL WOJTYLA" ("La Croix" 12/4/1986). Sul problema ebraico ed il Concilio Vaticano II si rimanda all'articolo di DON F. RICOSSA: *Il gran sinedrio in Vaticano,* in "Soda

litium" n.9, 1985 pp. 5-21.

Non stupisce quindi che Giovanni Paolo II, nell'aprile del 1986 alla Sinagoga di Roma abbia affermato: "LA RELIGIONE EBRAICA NON CI È ESTRINSECA, ESSA È INTRINSECA ALLA FEDE CRISTIANA!". Infine nell'ottobre dello stesso anno ad Assisi, in occasione della giornata di preghiera per la pace (?), nei documenti ufficiali gli ebrei sono stati posti tra i cristiani.

Il Card. Lustiger spiega nel suo libro, *La scelta di Dio*, che gli ebrei non sono colpevoli per non aver riconosciuto Gesù come Messia, poiché essi aspettavano un Messia glorioso e non un Messia sofferente. Ancor oggi gli ebrei aspettano tale Messia glorioso (che poi è l'Anticristo n.d.r.) ed in questo sono come i cristiani che attendono il ritorno di Cristo glorioso e trionfante alla fine del mondo. Quindi tra ebrei e cristiani c'è convergenza.

Qui si tocca la questione della colpevolezza o meno degli ebrei nel rifiuto di Gesù, ma essa sarà affrontata in un prossimo articolo sul deicidio.

Non si può non citare infine la risposta di Mons. Landucci all'obiezione secondo cui cristiani ed ebrei aspettano insieme l'Avvento (primo e secondo) del Messia: «Comparisce... un ultimo tentativo per unificare ebraismo e cristianesimo, in cui c'è anche un infelice richiamo alle sconclusionate tesi di Teilhard... L'unificazione è... prospettata inserendo ebraismo e cristianesimo in un unico itinerario di attesa messianica mondiale, protesa... al ritorno glorioso di Gesù... E' vero, si afferma, Israele attende ancora la venuta del Messia. Ma anche i cristiani... Attendiamo insieme l'arrivo secondo (per i cristiani) o primo (per gli ebrei) di questo Messia, che illuminerà gli uni e gli altri e la cui attesa deve unirci. Come l'epoca di Israele era una tappa del piano divino, così anche quella della Chiesa è una tappa di preparazione alll'era messianica definitiva... TUTTO QUESTO E' NON POCO OFFENSIVO DELLA VERITA' EVANGELICA e della verità e gloria del Redentore.

«Con un'interpretazione grossolana... si confonde il ritorno di Gesù, alla fine dei tempi, nel giudizio finale, previo il passaggio alla eterna vita beata dei giusti, con l'instaurazione di un periodo (millenaristi) di perfetto regno terreno di Gesù. Per gettare come un velo sul tragico accecamento ebraico... si minimizza la persona e la presenza di Gesù, quasi dissolvendola nel teilhardiano suo 'PERDERSI' dopo un 'ISTANTE' di presenza, nella 'PROFONDITA' DELL'AVVENIRE'... La tragica frattura nella vocazione messianica del popolo ebreo si ridurrebbe a non altro che... al compimento regolare ed innocente di una prima tappa, della quale esso non si sarebbe reso conto, a differenza del cristianesimo. Il che però non avrebbe recato danno né colpa al popolo ebreo» (MONS. LANDUCCI: *Ebrei e cristiani,* in "Renovatio", 1985, pp. 217-227).

L'olivo, l'olivastro e la vigna selvatica

San Paolo spiega che se il popolo ebreo crede che è Cristo che santifica e salva, esso è chiamato e confermato ad essere radice e tronco di un OLIVO FRUTTIFERO che è la Chiesa di Gesù Cristo. Se invece una parte di questo popolo rigetta Nostro Signor Gesù Cristo, basandosi sull'orgoglio della razza, è chiamato ad essere radice di UNA VIGNA STERILE E SELVATICA che produce solo triboli e spine.

"Nel primo caso questo popolo ebreo sarà Isacco, Giacobbe, Abele; nel secondo... Ismaele, Esaù, Caino" (J. MEINVIELLE, op. cit., p. 6).

Scrive Mons. Landucci a questo proposito: "Tale fattore di dolorosa drammaticità è costituito proprio dalla nobiltà della tradizione religiosa precristiana di quel popolo (l'ebreo, n.d.r.), dall'essere stato destinato a dare al mondo il Messia. ...Supponiamo, pertanto, che il Giudaismo avesse riconosciuto Gesù e si fosse quindi tutto TRASFORMATO, come avrebbe dovuto avvenire secondo i disegni di Dio, nel CRISTIANESIMO. In tale ipotesi... tutti i passati doni di Dio... avrebbero costituito tante glorie per gli attuali ebrei... Ma, purtroppo, la realtà è precisamente opposta. Tale ipotesi non si è verificata e l'ebraismo ha respinto Gesù, rinnegando con ciò la sua storia e la sua fondamentale missione. Questa quindi non è che un titolo di maggiore responsabilità che rende l'ebraismo, obiettivamente parlando, L'ANTICRISTIANESIMO PIU' INESCUSABILE. ...Il Cristianesimo... che crede in Gesù, non può non configurarsi, nell'animo coerente del giudeo, come l'offesa più grande alla tradizione divina e umana giudaica. Ne segue, sempre obiettivamente parlando, la implicita solidarietà ebraica con gli antichi condannatori di Gesù e la profonda quasi istintiva avversione ai seguaci di Cristo. ...Ancora San Paolo: '*QUANTO AL VANGELO, sì, essi (giudei) SONO IN ODIO A DIO, per bene vostro*' (Rom. XI, 28): è ODIO, ossia condanna particolarmente severa di Dio, per la suddetta maggiore responsabilità, non

avendo accolto il Vangelo... nonostante la luce avuta... *'Ma, quanto all'elezione essi sono amati per ragione dei Padri loro* (ivi): resta cioé il popolo eletto, NON PER LO STATO ATTUALE, MA PER L'ELEZIONE INIZIALE. E' quindi il figluol prodigo più atteso dalla misericordia divina" (MONS. LANDUCCI: *Miti e realtà,* La Roccia, Roma 1968, pp. 441-443).

Primato nel bene e nel male

Questo popolo avrà sempre un primato di grandezza o di miseria a seconda che accetti Nostro Signor Gesù Cristo o lo rifiuti. Se accetta Cristo sarà l'elemento migliore della Chiesa (la Madonna, gli Apostoli erano di sangue ebreo). Sarà, come spiega San Paolo, radice dell'ulivo fruttifero: la Chiesa. se invece rifiuta Nostro Signore, sarà il peggiore nel regno dell'iniquità che è la contro-chiesa o la "Sinagoga di Satana" come Gesù stesso l'ha chiamata.

San Paolo parla esplicitamente di questa SUPERIORITA' DELL'EBREO NEL BENE E NEL MALE quando scrive: "Tribolazione ed angoscia ad ogni uomo che fa il male, PRIMA AL GIUDEO POI AL GRECO" (Rom. II, 9).

Lo stesso aveva detto Nostro Signor Gesù Cristo nel Vangelo quando alla cananea che gridava: "Abbi pietà di me, Signore, Figlio di David! Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio", rispose: "Io sono stato mandato soltanto alle pecore perdute della CASA DI ISRAELE. ...NON E' BENE PRENDERE IL PANE DEI FIGLI PER GETTARLO AI CAGNOLINI". Ma di fronte all'insistenza della donna Gesù guarisce la figlia e loda la Fede della madre (Mt. XV, 21-28).

Ed anche nel mandare gli Apostoli Nostro Signore disse: "Andate PRIMA alle pecore sperdute della casa d'Israele" (Mt. X, 6).

Così pure San Pietro alla folla radunata dopo la guarigione dello zoppo dichiarò: "Gesù A VOI è stato destinato per Messia... A VOI PER PRIMI Iddio lo ha inviato..." (Atti, III, 2O-26); ed ancora San Paolo ad Antiochia: "A VOI PER PRIMI era necessario che fosse detta la parola di Dio" (At. XIII, 26-46).

Ma il primato salvifico diviene purtroppo, col rifiuto, PRIMATO DI CONDANNA.

Nel commento che S. Tommaso fa all'Epistola ai Romani II, 9-1O, si legge: "Quando dice PRIMA al giudeo e POI al greco (tribolazione e angustia su ogni anima che fa il male), lo dice perché ai giudei era dovuta una pena maggiore in quanto conoscevano la volontà di Dio attraverso la legge" (*Super Epistulam ad Romanos Lectura,* lectio II, n° 2O2, Marietti, Torino 1953, p.36). E quando parla della gloria e dell'onore per chi fa il bene: «Anche in ciò attribuisce un primato ai giudei, poiché le promesse sono in primo luogo per loro, ed i gentili entrarono nelle loro promesse (Giov. IV, 38): "*Altri* (i giudei, n.d.r.) *si affaticarono e voi avete colto il frutto delle loro fatiche* (gentili, n.d.r.)».

I pagani, se vogliono salvarsi, devono approfittare della caduta di alcuni ebrei che sono stati recisi dall'olivo fruttifero (Gesù, Maria, gli Apostoli) e sono diventati vigna sterile (giudei anticristiani) ed essere innestati - loro pagani, che erano olivastro selvatico - sul tronco dell'olivo fruttifero, per portare frutti di vita eterna anche loro.

Si vede ed è manifesta perciò la superiorità nel bene del popolo scelto sui pagani, che sono solo un innesto rispetto al tronco verace: "Se qualche ramo è stato tagliato, e se tu, popolo gentile, che non sei che un olivastro, sei stato innestato al loro posto e partecipi della linfa che sale dalle radici dell'olivo. Tu non ti devi gloriare contro i rami recisi. E se poi ti vuoi gloriare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te" (Rom. XI, 17-19).

Si veda ancora il commento del Dottore Angelico: «Se alcuni dei rami, cioé i giudei ma tuttavia non tutti, sono stati tagliati, cioé DIVISI DALLA FEDE DEI PADRI che sono comparati alle radici, non gloriartene tu pagano... E quindi (l'Apostolo, n.d.r.) premette lo stato abietto dal quale i pagani erano stati assunti, dicendo: '*ma tu, gentile, essendo nello stato di olivastro*', cioé di un albero che non dà frutti... cf. Mt. III, 10: "*Ogni albero che non dà buon frutto sia reciso...*". Parla poi della loro promozione... e dice: "*Sei stato innestato tu gentile al posto loro*" (dei giudei recisi, n.d.r.). Inoltre i gentili sono stati associati ai Patriarchi, che sopra (n° 892) aveva paragonato alla radice, onde dice: "*E tu, gentile, sei stato fatto partecipe della radice*", cioé associato ai Patriarchi e ai Profeti... Infine lo paragona alla gloria degli Apostoli, quando dice: "E sei *stato fatto partecipe della pinguedine dell'olivo*". Infatti olivo è la stessa gens judeorum a causa dei molti frutti spirituali che porta... Ora come la radice di questo olivo sono i Patriarchi ed i Profeti, così pure la pinguedine di tale olivo è l'abbondanza della grazia dello Spirito Santo, che gli Apostoli hanno avuto più di tutti... Dunque i

gentili sono stati promossi alla società di quel popolo, vale a dire dei Patriarchi e dei Profeti e degli Apostoli: "Voi *siete concittadini dei santi e familiari di Dio, essendo stati sovraccostruiti sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti"* (Eph. XI, 19).

«E sebbene a causa di ciò il gentile abbia occasione di gloriarsi, tuttavia non deve gloriarsi contro i rami, cioé contro i giudei.

«E poi (l'Apostolo continua), se nonostante questa ammonizione ti glorifichi lo stesso, insultando i giudei che ancora stanno in piedi (cioè che hanno aderito a Cristo e quindi sono ancora uniti colle radici o con la Fede dei loro padri, n.d.r.) o anche quelli tagliati, considera ciò, per reprimere la tua gloria, che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te, cioé il popolo giudeo non ha ricevuto la salvezza dai pagani, ma è il contrario. "*La salvezza viene dai giudei*". (Jo. IV, 22). Onde ad Abramo fu promesso (Gen. XXII, 18) che in lui sarebbero state benedette tutte le razze della terra. ...Ma forse tu gentile che ti glorifichi contro i giudei, non obietterai: i rami sono stati tagliati affinché io fossi innestato, cioé Dio ha permesso che i giudei perdessero la Fede, affinché io l'acquistassi... San Paolo confuta l'obiezione quando dice: "*Bene, a causa dell'incredulità sono stati tagliati, invece tu stai in piedi per la Fede, non inorgoglirti ma piuttosto temi*". In primo luogo assegna la causa della defezione di alcuni dei giudei e della promozione dei gentili, dicendo: "*Dici bene che Dio ha permesso che i rami fossero recisi affinché tu fossi innestato, ma considera la causa della recisione dei rami: essi furono tagliati a causa dell'incredulità, poiché non hanno voluto credere in Cristo. ...Invece tu o gentile, stai in piedi per la Fede, cioé credendo in Gesù Cristo, nel quale hai ottenuto la grazia...*".

Agar ed Ismaele cacciati nel deserto da Abramo

«In secondo luogo (l'Apostolo) introduce un'ammonizione dicendo: non inorgoglirti dunque, temi piutttosto. Cioé non presumere di te, oltre le tue capacità... ma temi affinché tu non sia stroncato per l'incredulità, timore che riguarda una paura casta. "*Beato l'uomo che é sempre timoroso, ma chi indura il cuore cadrà nel male" (Prov. XXVIII, 14).*

«Infine ci dà la ragione della sua ammonizione, dicendo: "*Se Dio non ha risparmiato i rami naturali, cioé i giudei che discendono dai Patriarchi per l'origine naturale* (secondo il sangue, n.d.r.), *tanto meno risparmierà te*": cioé permetterà che anche tu sia tagliato per incredulità.

«...In ciò consiste la soluzione dell'Apostolo, che quando qualcuno vede che è stato innalzato alla grazia santificante, e che invece un altro cade, non deve inorgoglirsi contro il caduto, ma piuttosto deve temere per se stesso, poiché la stessa superbia è causa di caduta mentre il timore è causa di custodia e di cautela. Poi l'Apostolo dice: "*Considera dunque la benignità e la severità di Dio*"... Considera cioé la bontà di Dio che fa misericordia... e la severità di Dio che castiga... La prima considerazione dà la speranza, la seconda il timore affinché si eviti la disperazione e la presunzione. ...In coloro che son caduti, cioé i giudei, considera la severità... Invece nei tuoi riguardi - del gentile che sei stato innestato - la benignità. Ma poi aggiunge: nei tuoi riguardi del gentile - la benignità di Dio, a condizione che tu rimanga nella bontà... Altrimenti, se tu non farai opere buone con timore ed umiltà, anche tu sarai reciso... Poi si rivolge ai giudei... dicendo: "*Essi pure - i giudei - se non rimarranno nella loro incredulità saranno innestati di nuovo*": cioé saranno restituiti nel loro stato.

«"*Tu a molti amatori ti sei data in braccio, ma pure torna a me, dice il Signore*" (Ger. III, 1). Inoltre egli prova ciò che ha detto; in primo luogo a partire dalla potenza divina, dicendo: essendo Dio potente, per innestarli di nuovo, e perciò non bisogna disperare della loro salvezza: "*Ecco che la mano del Signore non è accorciata, che non possa più salvare*" (Is. LIX, 1). In secondo luogo lo prova a minori dicendo: se tu infatti, o gentile, sei stato tagliato da un olivastro che era secondo la tua natura: cioé dal paganesimo che era infruttuoso per la sua natura, non però in quanto Dio ha fatto tale natura, ma in quanto essa è corrotta dal peccato. E sei stato inne-

stato, prosegue l'Apostolo, contro natura in un buon olivo fruttifero: cioé in Fide judeorum (che è la Fede di Abramo che attendeva Gesù il Messia, e non la Fede degli scribi e dei farisei che lo hanno crocefisso e che sono chiamati pèrfidi, da per fidem o fede pervertita, n.d.r.) contra naturam cioé contro il comune corso della natura. Infatti non è consueto che il ramo di un albero selvatico sia inserito in un albero fruttifero, ma piuttosto il contrario... Se, dice l'Apostolo, questo fatto (dell'innesto dei gentili, n.d.r;) è contro il corso normale della natura, a maggior ragione costoro (i giudei), che sono secondo natura per origine naturale e appartengono al popolo eletto, potranno essere innestati di nuovo sul proprio olivo; saranno cioé ricondotti alla dignità del loro popolo: "*E ricondurrà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri*" (Mal. IV, 6)» (S.TOMMASO: *Super Epistulam ad Romanos,* lectio III, n° 894-903).

E' bene infine riportare come Bossuet nel suo "*Discorso sulla storia universale*", commenta il capitolo XI dell'Epistola ai Romani: «Dopo aver parlato del piccolo numero degli Ebrei che aveva ricevuto il Vangelo e dell'accecamento degli altri, (S. Paolo, n.d.r.) entra nella profonda considerazione di ciò che deve divenire un popolo onorato da tante grazie, e ci svela contemporaneamente il profitto che noi ricaviamo dalla loro caduta ed i frutti che la loro conversione produrrà un giorno: "*Gli Ebrei hanno forse inciampato per cadere per sempre?* - egli dice (Rom. XI, 11) - *Non sia mai! Ma a motivo della loro caduta la salvezza pervenne ai Gentili per indurli così a gelosia*", che li facesse rientrare in sé. "*Se pertanto la loro caduta è stata una ricchezza per i Gentili*" che si sono convertiti in così gran numero, "*quanto maggiormente la loro pienezza! Se la loro riprovazione infatti fu causa di riconciliazione per il mondo, che cosa sarà mai la loro riassunzione se non una vita dai morti? Se la primizia è santa, lo è anche la massa della pasta; e se è santa la radice, lo sono anche i rami. Se però alcuni rami sono stati stroncati e tu, pur essendo un olivastro, sei stato innestato in essi e sei stato fatto partecipe della radice e della pinguedine dell'olivo, non ti voler gloriare contro i rami. Se poi ti vuoi proprio gloriare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Dirai dunque: i rami sono stati stroncati, perché io vi fossi innestato. Benissimo! Essi furono tagliati a causa della loro incredulità, tu invece stai in piedi per la Fede. Non inorgoglirti dunque; temi piuttosto! Se infatti Iddio non ha risparmiato i rami secondo natura, tanto meno risparmierà te*".

«Chi non tremerebbe ascoltando queste parole dell'Apostolo? Possiamo forse non essere spaventati dalla vendetta che dopo tanti secoli si manifesta così terribilmente sugli Ebrei, poiché San paolo ci avverte, da parte di Dio, che la nostra ingratitudine può attirarci un simile trattamento?

«Ma ascoltiamo il seguito di questo grande mistero. L'apostolo continua a parlare ai gentili convertiti: "*Considera,* dice loro (ivi, 22 sgg.) *la benignità e la severità di Dio; nei riguardi di quelli che sono caduti, severità; nei tuoi riguardi invece la benignità di Dio, a condizione però che tu rimanga nella sua benignità. altrimenti, anche tu sarai tagliato fuori. Essi pure, se non rimarranno nella loro incredulità, saranno di nuovo innestati, essendo Dio abbastanza potente per innestarli di nuovo. Se tu infatti sei stato tagliato da un olivastro che era secondo la tua natura e contro natura sei stato innestato in un buon olivo, a maggior ragione costoro, che sono secondo natura, potranno essere innestati di nuovo sul proprio olivo*".

«Qui l'Apostolo si eleva al di sopra di tutto ciò che ha appena detto e, entrando nella profondità dei consigli di Dio, così continua il suo discorso (ivi, 25 sgg.): "*Non voglio infatti che voi ignoriate, fratelli questo mistero, onde non abbiate ad andare in superbia in voi stessi: l'indurimento è occorso a Israele solo parzialmente, fino al tempo cioé in cui sarà entrata la pienezza dei gentili. E allora tutto Israele sarà salvo, come è scritto (Is. LIX, 20): 'Da Sion uscirà il Salvatore; egli rimuoverà l'empietà da Giacobbe; e questo è il patto mio con loro, allorché toglierò i loro peccati'* ".

«Questo versetto di Isaia, che San Paolo cita qui secondo i Settanta come era abituato, perché la loro versione era conosciuta ovunque, nell'originale è ancora più forte. Infatti il Profeta vi predice innanzi tutto la conversione dei Gentili con queste parole: "*E quelli d'Occidente temeranno il nome del Signore, e quelli d'Oriente vedranno la sua gloria*". Poi, nella figura di "*un fiume rapido spinto da un vento impetuoso*", Isaia vede da lontano le persecuzioni che faranno crescere la Chiesa. Infine lo Spirito Santo gli comunica ciò che diventeranno gli Ebrei e gli dice: "*Sarà venuto il Redentore per Sion , e per quelli di Giacobbe che si convertono dall'iniquità. E questo è il mio patto con essi, dice il Signore: Il mio spirito che è in te, le mie parole che ho posto nella tua bocca*

non si dipartiranno dalla tua bocca, né dalla bocca dei tuoi figli e dalla bocca dei figli dei tuoi figli, dice il Signore, da ora e fino in eterno" (Is. LX, 20-21).

«Occorre dunque vedere chiaramente che dopo la conversione dei Gentili, il Salvatore che Sion non aveva riconosciuto e che i figli di Giacobbe avevano rigettato, si volgerà verso di loro, cancellerà i loro peccati e renderà loro l'intelligenza delle profezie che avevano perduta per un lungo periodo di tempo, per passare successivamente di mano in mano in tutta la posterità, e non essere più dimenticata fino alla fine del mondo e per tutto il tempo che piacerà a Dio di far durare dopo questo meraviglioso avvenimento.

«Così gli Ebrei un giorno ritorneranno, e ritorneranno per non smarrirsi mai più; ma essi non ritorneranno che dopo l'Oriente e l'Occidente, cioé tutto l'universo , saranno stati riempiti del timore e della conoscenza di Dio.

«Lo Spirito Santo fa vedere a San Paolo che questo beato ritorno sarà l'effetto dell'amore che Dio ha avuto per i loro padri. Per questo così termina il suo ragionamento: "*Quanto al Vangelo* " egli dice (ivi 28), che noi ora predichiamo, "*gli Ebrei sono nemici in favore vostro*": se Dio li ha riprovati, ciò è successo, o Gentili, per chiamare voi; "*ma quanto all'elezione*" per la quale erano scelti dai tempi dell'Alleanza promessa con Abramo, "*essi sono ancora amati a causa dei padri, giacché i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento. Come infatti voi una volta eravate disubbidienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disubbidienza*" - avendo Dio voluto scegliervi per sostituirli - "*così anche costoro, al presente, sono diventati disubbidienti in vista della misericordia da usarsi verso di voi, affinché essi pure ottengano misericordia. Iddio infatti ha tutti rinchiuso nella disubbidienza per usare verso tutti misericordia* " affinché tutti riconoscano il bisogno che hanno della sua grazia. "*Oh profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono inscrutabili i suoi giudizi ed ininvestigabili le sue vie! Chi conobbe infatti il pensiero del Signore, o chi gli fu mai consigliere! O chi mai gli dette per primo, perché debba essergli contraccambiato? Poiché da Lui e per mezzo di lui e verso di Lui è tutto. A Lui gloria per tutti i secoli!*".

«Ecco ciò che dice San Paolo sull'elezione degli Ebrei, sulla loro caduta, sul loro ritorno, e infine sulla conversione dei Gentili, che sono chiamati a rimpiazzarli per riportarli alla fine dei secoli alla benedizione promessa ai loro padri, cioé al Cristo che essi hanno rinnegato. Questo grande Apostolo ci fa vedere la grazia che passa di popolo in popolo, per tenere tutti i popoli nel timore di perderla; e ce ne mostra la forza invincibile nel fatto che dopo aver convertito gli idolatri, si riservi per ultima opera il convincere l'indurimento e la perfidia giudaica». (BOSSUET: *Discours sur l'Histoire universelle*, Garnier Flammarion, Paris 1966, II parte cap 20, pp. 250- 253).

Corruptio optimi pessima

«Sventura a questo popolo se ripudia la sua ragion d'essere: Nostro Signor Gesù Cristo. Allora continuerà ad essere il primo, ma il primo nell'iniquità. E TUTTO CIO' CHE IL MONDO PUO' PRODURRE DI PIU' INIQUO E DI PIU' PERVERSO USCIRA' DA QUESTO POPOLO. Giuda, il traditore fu ebreo, Anna e Caifa anche. Ebreo il popolo che si rallegrava del Sangue del Salvatore crocefisso e che gridava: "*Che il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli*". Ebrei coloro che lapidarono S.Stefano... Il crimine più grande di tutti i tempi, l'uccisione dell'Uomo-Dio, è stato perpetrato da questo popolo, che meritò perciò il nome di pèrfido» (J.MEINVIELLE, op. cit. p.8).

La vocazione di Israele è permanente?

Voglio ora muovermi un'obiezione con le parole stesse della S. Scrittura: "*I doni di Dio e la vocazione di Lui (essendo) IRREVOCABILI*" (Rom. XI, 29). E rispondo: tale IRREVOCABILITA' non si riferisce, come spiega San Paolo stesso, a coloro che continuano a rifiutare Gesù, i quali "*Per la loro incredulità sono stati recisi (dall'olivo fruttifero)" (Rom. XI, 20)* ma soltanto a coloro che *"se non persistono nell'incredulità, vi saranno innestati di nuovo"* (Rom. XI, 23).

Mons. Landucci così commenta: «La vocazione permanente che giustamente si attribuisce ai giudei acquista allora il suo chiaro significato. Interpretarla come identica missione ed identica benevolenza divina verso di essi, COSI' PRIMA COME DOPO IL CALVARIO, è assurdo ed offensivo gravemente della divina paternità e giustizia...

«Non viene con ciò minimamente negato quanto San Paolo dice degli Ebrei, circa l'irrevocabilità dei doni di Dio... purché la si intenda rettamente e non come un loro permanere attuale nello stesso rappor-

to con Dio che avevano prima della condanna di Gesù. ...Il senso (di tale versetto sulla irrevocabilità dei doni di Dio, n.d.r.)...è chiaramente ed ampiamente spiegato in tale lettera (ai Romani, n.d.r.). Vi si parla infatti di "GIUSTA PUNIZIONE" (v.9), di "RAMI STRONCATI" (v.16) "RECISI PER LA LORO INCREDULITA'" (v.20), di "PERDURANTE ACCECAMENTO DI UNA PARTE DI ISRAELE" (v.25). Ma che (ecco la irrevocabilità e lo scopo del proselitismo) saranno "SE NON PERSISTONO NELLA INCREDULITA' ...INNESTATI DI NUOVO" (v.23)... Può servire, a chiarimento della bene intesa irrevocabilità la VOCAZIONE UNIVERSALE, anch'essa irrevocabile, ALLA SALVEZZA, che riguarda tutti... (I Tm. II, 4-6): "*Dio, nostro Salvatore vuole che tutti si salvino...* Chi peccando perde la grazia non è più in stato attuale di salvezza; ma rimane nella economia della salvezza fino a che vive, venendo stimolato alla conversione dalla divina Misericordia. ...Dio non prosegue ad amare il peccatore in quanto tale, non prosegue a volerne la salvezza lasciando che esso resti tale, ma in quanto lo vede candidato alla conversione... Ma se la conversione sarà definitivamente rifiutata, allora la IRREVOCABILITA' DELLA VOCAZIONE SALVIFICA SI TRASFORMERA' NELLA IRREVOCABILITA' DELLA CONDANNA: '*VIA DA ME OPERATORI DI INIQUITA', MALEDETTI* '(Mt. VII, 23-25, 41)...» (MONS. LANDUCCI: *La vera carità verso il popolo ebreo,* in "Renovatio", 1982, n°3, pp.360-63).

Vediamo ora il commento che ne fa S. Tommaso, il Dottore Comune della Chiesa di Roma: «Quando l'Apostolo dice *i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento* (vuol significare che) i doni concessi da Dio, spesso si perdono, Mt. XXV, 28: '*Toglietegli perciò il talento e datelo a colui che ne ha dieci*'. Anche la vocazione di Dio certe volte sembra cambiare, Mt. XXII, 14: '*Molti sono i chiamati, pochi gli eletti*'.

«Ma bisogna dire che qui dono significa promessa, che è fatta secondo la prescienza o predestinazione di Dio. Invece la vocazione lì significa elezione, poiché a causa della certezza di entrambi, ciò che Dio promette già lo dà in un certo modo; e ciò che elegge, già lo chiama (vocat) in un certo modo. Tuttavia lo stesso dono temporale di Dio e la vocazione temporale, non è annullata per un cambiamento di Dio come se egli se ne pentisse, ma per un cambiamento dell'uomo, che lascia la grazia di Dio» (*Super Epistulam ad Romanos, lectio IV, n°925).* La vocazione di Israele, cioè, è senza pentimento, ossia è permanente, da parte di Dio; ma da parte di alcuni ebrei che non hanno accettato Gesù, il dono è stato rifiutato e la vocazione persa. "DIO NON ABBANDONERA' SE PRIMA NON SARA' STATO ABBANDONATO", ma se sarà stato abbandonato, allora abbandonerà.

Non è però dello stesso avviso di San Paolo e di San Tommaso, Giovanni Paolo II quando afferma: "Gli Ebrei sono il popolo di Dio DELLA ANTICA ALLEANZA MAI REVOCATA" (cf. N.LOHINF: *L'alleanza mai revocata,* Queriniana, Brescia, in Giornale di teologia 201, febbraio 1991).

La radice del problema

Qual è la radice del peccato e di tutti i crimini del popolo ebreo? Essa consiste nel fatto che una parte, e la maggior parte, tranne qualche rara eccezione, di questo popolo ha creduto, in base alla càbala spuria ed al Talmùd rabbinico, che le promesse fatte agli ebrei a causa del Cristo che doveva nascere da essi, fossero fatte alla sua carne, alla sua razza e non viceversa. NON LA RAZZA PER CRISTO, MA CRISTO PER LA RAZZA: ecco la radice dell'accecamento ebraico.

«Invece di ammettere che se il popolo ebraico era il popolo di predilezione, lo era per Gesù Cristo, essi, nel loro accecamento credettero che fosse Cristo a doversi glorificare della sua discendenza genealogica. Così non era da Cristo che veniva la gloria, ma dalla carne di Abramo. I farisei perciò... dicevano con orgoglio per non accettare Gesù Cristo: "*Noi abbiamo per padre Abramo*". IL LORO PECCATO CONSISTETTE NEL RENDERE CARNALI LE DIVINE PROMESSE...

«Del Messia, che era Colui che si aspettava affinché portasse al mondo la grazia e la verità, fecero un dominatore politico, terrestre, che doveva assicurare e perpetuare la grandezza di Israele su tutte le nazioni assoggettate come schiave all'impero giudaico» (J. MEINVIELLE, op. cit. p.9).

Ed ecco che gli Ebrei in Caifa condannano a morte il Messia dicendo: "*É meglio che un solo uomo muoia, piuttosto che perisca tutta la nazione*" (Giov. XI, 48-50). E Gesù dividerà il popolo eletto in due: gli uni saranno il tronco dell'ulivo fruttifero (gli Apostoli), gli altri saranno la vigna sterile che produce triboli e spini (scribi e farisei).

Perpetuità del popolo ebraico

Dio non sterminerà il giudaismo carnale, che è destinato ad errare per la terra proprio come Caino, ma che dovrà accettare Gesù Cristo, prima della fine del mondo. Tuttavia fino a quando l'ebreo non accetterà Gesù, sarà Ismaele, Esaù o Caino che odiavano e perseguitavano il proprio fratello Isacco, Giacobbe Abele (figure della Chiesa).

"Ecco il ruolo che incombe alla Sinagoga, all'ebreo che resta tale e non vuol riconoscere Gesù: perseguiterà la Chiesa... Tale è la sua missione, il suo ruolo teologico. L'ebreo sarà allora l'agente del male. Come nel regno del bene ha tenuto e tiene il primo posto, così il primo posto gli spetta nel regno del male. E tutto il male che si commetterà nei primi venti secoli della storia della Chiesa deve essere in primo luogo e principalmente giudaico. Gli altri popoli, i pagani, dovranno andare a rimorchio degli Ebrei. I gentili se vogliono carnalizzarsi debbono giudaizzarsi. Così, con grande esattezza teologica, i Santi Padri chiamano giudaizzanti i gentili che propagano l'eresia" (J. MEINVIELLE: op. cit. pp. 16-17).

«Non esiste al mondo un fatto più imponente che la Chiesa Cattolica. Ce n'è uno molto sorprendente, il fatto della nazione ebraica. Ecco un popolo conquistato da milleottocento anni, disperso fin dalla conquista. Esso non ha più nulla di ciò che costituisce un popolo. ... Il principale elemento della sua vita, l'anima della sua nazionalità, il suo culto è scomparso con il Tempio ed il Sacerdozio. Non c'è più né l'Altare né il Prete per offrire il Sacrificio. L'Altare è stato distrutto e nessuno può rimetterlo a posto; il Prete è discendente da Aronne, ed è introvabile, perché le genealogie più rovinate degli Ebrei sono quelle del Sacerdozio. La profezia di Osea è compiuta: "*I figli di Israele saranno... senza Sacrificio ed Altare*" (Os. III, 5).

«Nonostante ciò questo popolo vive... Quando un fatto si produce contro tutte le leggi che producono i fatti dello stesso ordine... questo fatto si chiama MIRACOLO. ...Disperdete un piccolo popolo nel mondo, fate che non vi sia in esso né il potere necessario alla conservazione di ogni popolo, né gerarchia sociale... né culto pubblico... fate che questo popolo viva a dispetto di tutto ciò... E' un miracolo. Vale a dire una legge superiore a tutte le leggi della natura... Ha preso il posto delle leggi... della natura.... Dio ha trovato il modo unico al mondo di conservare gli Ebrei fuori dal loro paese e nella loro rovina... PERCHÉ dunque ISRAELE che non ha forma di popolo É STATO MIRACOLOSAMENTE CONSERVATO, TRA GLI ALTRI POPOLI? A causa di un altro popolo che non ha pari tra tutti gli altri: A CAUSA DEL POPOLO CRISTIANO... E' un miracolo che serve un miracolo.... L'uno e l'altro popolo è cattolico, ed il solo universo, è la sua misura.... La... meraviglia del popolo cristiano sorpassa la prima meraviglia, quella del popolo Ebreo. C'è tra l'uno e l'altro la stessa distanza che tra il fine ed il mezzo... Conservando l'Ebreo... Dio ci tiene in attesa di ciò che vuol fare ancora con gli sventurati resti di un popolo una volta tanto favorito. Tuttavia IL LORO INDURIMENTO serve alla salvezza dei gentili e offre loro QUESTO VANTAGGIO DI TROVARE IN MANI NON SOSPETTE LE SCRITTURE CHE HANNO PREDETTO GESU CRISTO... SE GLI EBREI FOSSERO STATI TUTTI CONVERTITI DA GESU CRISTO, NOI NON AVREMMO PIU TESTIMONI AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO...

"*La nazione ebraica è stata dispersa tra le altre nazioni, per servire da testimone alle Scritture che annunciavano la salvezza di Gesù Cristo*" (S. AGOSTINO: *La città di Dio*, l. VII, cap. 32).... "*Mediante le loro scritture gli Ebrei ci rendono questa testimonianza, che noi non abbiamo inventato le profezie che parlano di Gesù Cristo*" (ivi, XVIII 46).

"*Gli Ebrei sono nostri servitori... Quando noi (cristiani) dobbiamo trattare coi pagani e mostriamo loro nella Chiesa di Gesù Cristo il compimento di ciò che è stato predetto molto tempo fa, riguardo il nome di Gesù... noi prendiamo i libri dei giudei affinché questi pagani non possano credere che noi abbiamo costruito queste profezie*" (S. AGOSTINO: *Sermone sul Salmo 40*).... "*Tutte le profezie relative a Cristo sono tra le mani dei giudei... di la I NOSTRI NEMICI CI FORNISCONO LORO STESSI... DELLE ARMI PER CONFUTARE ALTRI NEMICI*" (*Sermone sul Salmo 46*)». (PADRE CONSTANT: *Les Juifs devant l'Eglise et l'histoire*, Arthur Savaite, Paris, 1898, pp. 1-22).

Conclusioni teologiche

PRIMA CONCLUSIONE

Il popolo ebreo, il cui destino era di portarci Nostro Signore Gesù Cristo, inciampò su di Lui. Una parte del popolo credette in Gesù e fu radice e tronco dell'olivo fruttifero, che è la Chiesa. Un'altra

parte cadde e rinnegò Gesù per orgoglio di razza innalzata al di sopra di Dio stesso. Questa parte del popolo ebreo fu rigettata, e porta su di sé il Sangue di Gesù come una maledizione.

"Dopo Cristo per i discendenti di Abramo non vi sono che due strade: o essere cristiani... o essere ebrei. Colui che, scientemente, non si converte sinceramente a Cristo è giudeo, con tutte le perversità sataniche della razza stigmatizzata" (J.MEINVIELLE: op. cit. p.17).

"*Salus ex judeis*": ma la salvezza, anche per l'ebreo, non è il sangue: la salvezza è Gesù Cristo. GUAI A QUESTO POPOLO voluto da Dio per darci Gesù Cristo, SE CREDE CHE LA SUA RAZZA, IL SUO SANGUE E' LA SALVEZZA! Allora in nome della sua razza crocifiggerà il Messia che era tutta la sua ragion d'essere.

"E' importante per noi penetrare questo Mistero di grandezza e di perfidia dell'ebreo. L'ebreo che non crede in Gesù è un essere d'iniquità e di perfidia, e nel corso della storia non può fare nient'altro che perseguitare Gesù Cristo (ed i cristiani, n.d.r.)... Siccome la ragion d'essere di questa razza è Gesù Cristo, essa sarà con Lui o contro di Lui. Da lì la perfidia dell'ebreo carnale. Ed ogni ebreo (che non accetta Gesù) è carnale" (J.MEINVIELLE, op. cit. p.27).

SECONDA CONCLUSIONE

Il giudaismo è nemico attivo di tutti i popoli, e specialmente dei cristiani. "*Gli ebrei sono nemici di tutti i popoli*"(I Tess.II,15). Ma sono nemici speciali, vale a dire teologici; se infatti non si convertono al cristianesimo, gli ebrei cercheranno di nuocere ai cristiani, di perderli, di corromperli, di impadronirsi dei loro beni e di assoggettarli. Portalis, ministro dell'Interno di Francia, scriveva nel 1806: "Gli ebrei formano ovunque UNA NAZIONE. Non sono francesi, né tedeschi, né inglesi, né prussiani, sono ebrei" (*Memoire sur la question juive).* Ed è per questa ragione che la Chiesa concede agli ebrei un DIRITTO DI ECCEZIONE e non accorda loro il diritto comune. Infatti il diritto di un popolo (per es. il diritto comune dei francesi) è stato fatto per governare questo popolo e non uno straniero. Ora l'ebreo che resta tale e non vuol essere né francese né tedesco... non può gioire del diritto francese o tedesco.

Ma l'ebreo obietterà:"io sono naturalizzato francese". La risposta è semplice: la pretesa naturalizzazione significa solo che invece di abitare in Germania o in Italia, abita in Francia, ma, in realtà, resta ebreo. Già lo stesso S.Agostino aveva scritto nel commento al Salmo 58: "SUSSISTONO OVUNQUE E SONO EBREI OVUNQUE, NON HANNO CESSATO DI ESSERE QUELLO CHE ERANO".

Sono ebrei e non saranno mai nient'altro che ebrei. Infatti una nazione naturalizza uno straniero per accrescere con un elemento nuovo la forza della nazione stessa. Ora il Talmùd (di cui parlerò in un prossimo articolo) proibisce agli ebrei di farsi nazionalizzare e quindi naturalizzare. L'ebreo sarà perciò sempre una nazione dentro un'altra nazione, poichè è impossibile essere due nazioni al tempo stesso e sotto lo stesso rapporto. Non potendo quindi cumulare due nazionalità, l'ebreo non può neanche cumulare la pienezza dei due diritti. Quando una nazione accorda allo straniero la pienezza del suo diritto lo fa in cambio del sacrificio e della rinuncia ai suoi antichi legami di terra e di sangue; l'ebreo invece vorrebbe ottenere la pienezza del diritto comune senza voler rinunciare a nulla da parte sua.

Perciò non vi è niente di più normale che uno stato cristiano conceda all'ebreo soltanto un DIRITTO DI ECCEZIONE O PARTICOLARE, che si aggiunge al diritto generale dell'ebreo che non cessa di restare tale.

Per il fatto stesso che gli ebrei vogliono vivere come tali e sotto il loro diritto, formando una nazione nella nazione, si escludono da sé dal diritto comune di tale nazione ed una legislazione a parte o eccezionale è allora necessaria per poterli governare.

Occorre inoltre considerare la legge morale che regge l'ebreo moderno (dell'era cristiana): questa è il Talmùd e non la Legge di Mosè, data dal II secolo e nacque dall'odio contro Cristo ed il cristianesimo, in vista della distruzione dei popoli cristiani.

Sul Talmùd Karol Wojtyla, nel discorso commemorativo del venticinquesimo anniversario della 'Nostra Aetate', davanti ai delegati del Comitato ebreo internazionale per le consultazioni religiose ed i delegati della Commissione pontificia per le relazioni con il giudaismo, riunitesi a Roma il 5 e 6 dicembre 1990, ha detto: "Quando studiamo la tradizione giudea vediamo che venerate la S. Scrittura con molta profondità, la Migrà e in particolare la Torah (cioé la Legge, il Pentateuco), l'insegnamento vivente del Dio vivente VOI LO STUDIATE CON AMORE NEL TALMUD TORAH, per metterlo in pratica con gioia (in *"Fideliter"*, marzo-aprile 1991, n° 80, p.59).

Gli stati cristiani dovranno allora trattare gli ebrei nel loro seno, come un vero e proprio nido di vipere, *come un incantatore di serpenti che nel trattarli presta molta attenzione a non farsi mordere.* Se questa immagine ci scandalizzasse, ricordiamoci che proprio Nostro Signor Gesù Cristo (Bontà infinita) li ha chiamati *"RAZZA DI VIPERE".*

"La nazionalità giudea è la nemica giurata di quella cristiana. L'ebreo, rifiutando ogni fusione col popolo che lo ospita, non può costituire per questo popolo che un principio di debolezza, perché se l'unione fa al forza, la divisione crea la debolezza. ...Perciò il DIRITTO RESTRITTIVO E DI ECCEZIONE... è divenuto necessariamente, imperiosamente, obbligatorio nei confronti dell'ebreo" (P.CONSTANT: op. cit. pp. 102-103).

La Chiesa e le nazioni cristiane hanno tratto conseguenze pratiche da tutto ciò ed hanno regolato la vita civile, domestica ed individuale dell'ebreo con leggi eccezionali e restrittive, che, se non sono viste nel loro insieme e nell'ottica della prudenza cristiana che si difende dalla perfidia ebraica, possono essere fraintese e scambiate per odiose ed antisemite.

Vediamole insieme:

a) *IL MATRIMONIO*

La famiglia ebrea è stata assai poco toccata dal diritto restrittivo della Chiesa. LA CHIESA NON HA MAI PENSATO DI PROIBIRE IL MATRIMONIO ALL'EBREO. Paradossalmente ciò è avvenuto grazie allo spirito della Rivoluzione. Nel 1784 Luigi XVI emanava un editto sugli ebrei di Alsazia, in cui si legge un articolo che mai un principe integralmente cristiano avrebbe firmato. Questo recita: "Proibiamo espressamente ad ogni ebreo o ebrea, attualmente residente in Alsazia, di contrarre in avvenire alcun matrimonio senza il nostro permesso espresso...". Il P. Constant scrive a questo proposito: "E' tristemente vero che Luigi XVI abbia servito la Rivoluzione.. Una concessione è forse altro che un servizio? Ora Luigi XVI ha concesso tutto alla Rivoluzione fino a che, non avendo più nulla da darle in preda, la belva inappagata si è gettata su di lui e lo ha divorato" (op. cit. p.130).

Quale rapporto può dunque esservi tra lo spirito rivoluzionario e la sottomissione del matrimonio ebraico al beneplacito del Re? Questo: il dogma fondamentale della Rivoluzione e dell'Assolutismo è che il Re o il popolo è sovrano assoluto, cioé sciolto da ogni legame (ab-solutum), anche da Dio e dalla legge eterna; ne consegue che lo Stato (il Re o il popolo) vorrà legiferare sul matrimonio, come avvenne anche in Italia nel 1938 quando la rivoluzione fascista pretese di dichiarare assolutamente invalido il matrimonio tra un ebreo ed un ariano o cristiano; mentre la Chiesa lo riteneva invalido soltanto a condizione di non averne dato la dispensa (cf. "Sodalitium" n.19, pp.19-29).

b) *LA PATRIA POTESTA'*

La Chiesa, che aveva lasciata intatta la famiglia ebrea, non pensava neanche minimamente di menomare la patria potestà dell'ebreo. Infatti non battezza nessun neonato contro la volontà dei genitori.

Qualora tuttavia vi fosse disaccordo tra padre e madre, la Chiesa si mette dalla parte del neonato e quindi stabilisce che si possa battezzare il bimbo presentato dal padre anche se la madre è contraria.

Se però è la madre che vuol fare battezzare il figlio e il padre è contrario, la Chiesa, che si schiera col figlio, lo ammette al battesimo.

Qualcuno potrebbe qui obiettare che la Chiesa attenta alla patria potestà; ma la Chiesa non concepisce la patria potestà come i pagani, i quali ritenevano la moglie una schiava; la patria potestà è temperata e limitata dal diritto della moglie, che sebbene inferiore e subordinata al marito, non è tuttavia la sua schiava. Ora è un diritto della madre dare al proprio figlio un tesoro infinito qual'è la grazia santificante che si ottiene mediante il batttesimo, anche contro la volontà del padre.

Se è il bambino che ha uso di ragione (che abbia cioé compiuto i sette anni, o meno) a chiedere il battesimo, la Chiesa lo ammette al battesimo anche se i genitori non sono d'accordo; poiché *"non c'è diritto contro il diritto"*, il diritto del figlio di ricevere l'Ordine Soprannaturale non viola un diritto contrario che è per il fatto stesso inesistente (del padre, cioé, a non far battezzare il figlio). Perciò neanche in questo caso la Chiesa viola la patria potestà.

Ma rimane ancora un ultimo caso in cui sembra che la patria potestà dell'ebreo sia completamente violata: quando cioé il figlio di ebrei validamente battezzato contro la volontà dei genitori, non sarà loro riconsegnato. (Fu il famoso caso Mortara, figlio di ebrei, battezzato in pericolo di morte dalla bàlia cristiana e poi sopravvissuto; la Chiesa non lo restituì ai genitori; il giovane Mortara divenne poi sacerdote e morì in odore di santità). La ragione è che in caso di conflitto tra i diritti della Chiesa di ordine

soprannaturale e quelli pretesi dei genitori di ordine naturale, prevalgano quelli superiori.

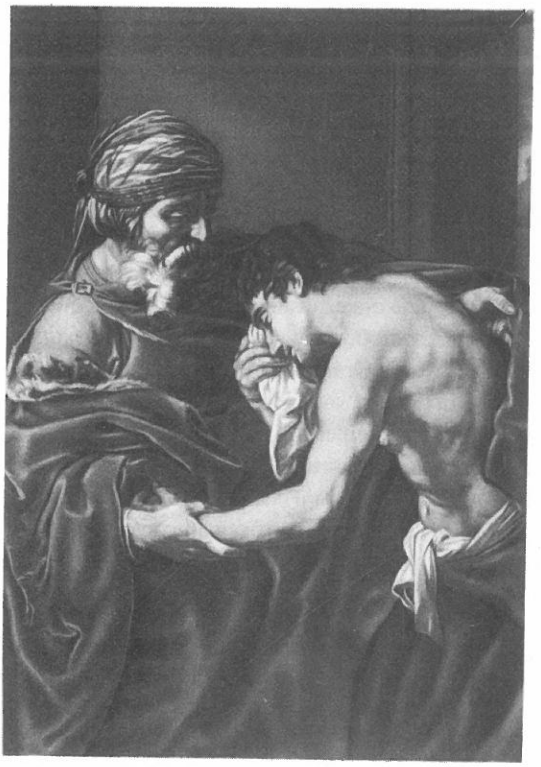
Ora il battesimo conferito validamente ha reso il neonato soggetto alla Chiesa (è una verità di Fede); se la Chiesa rinunciasse a tale articolo di Fede rinuncerebbe a tutta la Fede che è indivisibile e, violata in un solo articolo, è completamente persa. Tutta la ragion d'essere della Chiesa è la Fede, "*senza la quale è impossibile piacere a Dio*".

La Chiesa proibisce di battezzare i figli dei non cattolici contro la volontà dei genitori, ma, una volta che il battesimo è stato conferito, la Chiesa, pur punendo il trasgressore degli ordini (ammesso che il neonato non fosse in pericolo di morte), non può mai dire che un bimbo battezzato non sia cristiano, essendo questo un articolo di Fede. Il Codice di Diritto Canonico al comma 750 par. 1° insegna che: se PRUDENTEMENTE SI PREVEDE che il bambino morirà prima di raggiungere l'età della ragione, SI PUO' LECITAMENTE battezzare, anche CONTRO la volontà dei genitori. Se la MORTE è CERTA, lo si DEVE battezzare, purché possa farsi senza danno grave alla religione. Se la morte è solo PROBABILE è LECITO battezzarlo (S. Uffizio 18 luglio 1894).

Perciò la proibizione è solo per i neonati, di genitori acattolici che non vogliono il battesimo, che non sono in pericolo probabile o certo di morte. Su questo punto vi è una divergenza tra la pratica della Chiesa cattolica e quella della chiesa conciliare, come afferma il card. Palazzini: "Il bambino, una volta battezzato, sia lecitamente, sia illecitamente, diviene membro della Chiesa e soggetto alla sua giurisdizione. Perciò la Chiesa rivendicava in passato il diritto di provvedere alla sua educazione cristiana, sottraendolo, se necessario, anche alla custodia dei genitori. E ciò in realtà la Chiesa qualche volta lo ha fatto. MA, OGGI, NON SAREBBE NE' POSSIBILE NE' OPPORTUNO, tenuto conto delle circostanze di tempo e di luogo..." (P. PALAZZINI: *Vita sacramentale,* Edizioni Paoline, Roma 1972, parte prima, p.80, nota 45).

c) *LA BÀLIA CRISTIANA*

La Chiesa non ha mai tollerato che il cristiano fosse il servo degli ebrei, soprattutto per quanto riguarda la donna che, più debole, subisce più facilmente ogni influenza dell'ambiente in cui si trova. La ragione principale di tale proibizione fu proprio il pericolo di corruzione dei cristiani a causa di padroni ebrei.



Il figliol prodigo è figura di Israele tanto atteso da Dio

La bàlia poi occupava quasi un posto a parte, essendo qualcosa di molto diverso da una semplice serva, essendo la funzione della bàlia quasi un prolungamento della maternità. Innocenzo IV, Clemente IV, Paolo IV, San Pio V, Innocenzo XIII, Benedetto XIII stabilirono, in diverse costituzioni (che riporterò tradotte in italiano) tale proibizione, che fu infine ripresa da S. Carlo Borromeo per la diocesi di Milano (Le donne cristiane non possono in alcun modo essere nutrici di ebrei nelle loro case). Queste proibizioni ci manifestano il gran rispetto del carattere del cristiano che la Chiesa ha sempre avuto. La Fede infatti ci dice che il corpo del cristiano è il tempio dello Spirito Santo, mentre il corpo che non ha ricevuto il carattere di cristiano mediante il battesimo è l'abitazione del diavolo. «Unire costei, nei termini di intimità che comportano le funzioni di bàlia, al corpo di un bimbo ebreo o di ogni infedele, sembrava alla Chiesa avvicinarsi all'attentato che metterebbe lo Spirito Santo in commercio col diavolo. ...Ma ciò che faceva arrivare al colmo la profanazione, aggiungendovi il più terribile degli oltraggi, era l'obbligo che l'ebreo pretendeva fare alla bàlia cristiana di gettare il suo latte nelle latrine

i giorni in cui aveva comunicato. ..."*Sulla lista dei crimini che gli ebrei son ritenuti commettere e che si sottomette... alla giustizia dell'Inquisizione, figura questo: se obbligano le bàlie cristiane che avranno comunicato a gettare il latte nelle latrine*", Gregorio XIII, Constitutio Antiqua judeorum 1553 (P. CONSTANT: op. cit. p.153)».

Occorreva inoltre evitare il pericolo di perversione religiosa e di giudaizzazione. Soprattutto la bàlia cristiana era esposta a tale pericolo, in quanto era messa a stretto contatto con i riti religiosi della famiglia ebrea. Ora ogni contagio viene da un contatto; e la più esposta è proprio la bàlia, che è quasi mischiata agli elementi infetti. Vi è anche l'inconveniente della promiscuità: "Gli ebrei hanno per domestiche delle paesane che mettono incinte... e poi fanno lasciare il figlio partorito alla porta delle case dei trovatelli" (Rapporto ufficiale sugli ebrei di Bordeaux, 1733, in DRUMONT: *France juive,* tomo I, p.229). Ed è proprio per prevenire tali nefandezze che la proibizione della bàlia cristiana nella casa di ebrei era così severa.

d) *I SERVI DELLA FAMIGLIA EBREA*

La Chiesa si oppone assolutamente al fatto che un cristiano sia servo di un ebreo. E' infatti sconveniente accettare una inferiorità sociale del cristiano nei confronti dell'ebreo. E' piuttosto l'ebreo servo del cristiano, come ci ha rivelato S. Paolo: "*Il figlio della schiava* (Ismaele) *non avrà parte dell'eredità del figlio della libera* (Isacco)" (Gal. IV, 30). Abramo cacciò di casa Ismaele ed Agar, quando vide che Isacco era messo in soggezione da Ismaele. L'ebreo inoltre è deicida: come avrebbe potuto la Chiesa tollerare che il cristiano che è "*alter Christus*" fosse servo del suo carnefice? Innocenzo III scrive: "La morte di Cristo ha reso i cristiani liberi ed i giudei schiavi" (*Lettere,* libro VIII, p.121). S. Carlo Borromeo prescrisse per la sua diocesi: "I cristiani non possono stare a servitù presso gli ebrei".

«Nello stesso spirito... la Chiesa s'oppone ad ogni segno di onore e ad ogni saluto onorifico del cristiano verso l'ebreo. ..."*Che non permettano (gli ebrei) che i cristiani poveri li chiamino SIGNORE*" (Benedetto XIII Costituzione Alias Emanarunt, 22 marzo 1729)... Nello stesso spirito la Chiesa proibisce ancora al cristiano di aver rapporti familiari coll'ebreo. "*Non aver familiarità*" (Bendetto XIII, ivi). E poiché mangiare assieme è segno di familiarità, la Chiesa proibisce al cristiano di mangiare con l'ebreo: "*Né mangiare*" (Benedetto XIII, ivi). Ed ancor più di giocare con lui... e di danzare con lui». (P. CONSTANT, op. cit., pp.165-7).

e) *LA RESIDENZA*

Uno dei fondamenti della libertà civile è la libertà di residenza. La legge della Chiesa regolava la residenza dell'ebreo con condizioni restrittive molto severe (per es. il ghetto): l'ebreo perciò, anche se costretto nel ghetto, godeva del diritto (limitato) di residenza.

Questo però non avveniva dappertutto: molte città infatti non gli accordavano neanche questo diritto limitato nel ghetto. Lo Stato temporale della Chiesa fu il luogo dove l'ebreo ottenne il trattamento più favorevole sotto questo punto di vista. "Fu così che in molte città autonome, come a Strasburgo, gli ebrei potevano entrare solo di giorno, per concludere i loro affari, soffermandovisi solo per un numero di ore determinate, e dovevano uscirne ogni sera al suono della tromba, prima che si chiudessero le porte della città" (P. CONSTANT, op.cit. p.170).

f)*LA CIRCOLAZIONE*

La Chiesa non ha mai legiferato duramente su questo punto. Purché l'ebreo partisse rivestito del distintivo giallo, era libero di circolare. Questi però non doveva mai scordarsi di essere un ospite della pura misericordia dei cristiani. Nulla gli era dovuto in giustizia.

"Per sola misericordia la pietà cristiana dà asilo all'ebreo" (Innocenzo IV, Costituzione Impia Judeorum, 1244). La Chiesa ha posto perciò alcune condizioni alla libera residenza e circolazione dell'ebreo in terra cristiana, fra le quali queste:

1°) Se un popolo si converte alla Fede, il suo sovrano può allontanare da lui tutto ciò che farebbe ostacolo al consolidamento della Fede, ed espellere eventualmente gli ebrei ed ogni infedele che ostacolasse ciò. "Costantino... dopo la battaglia del ponte Milvio espelleva gli ebrei da ogni luogo dell'impero ove la loro presenza sarebbe stata un pericolo per la Fede dei cristiani. D'altronde la guerra mossa da essi alla Chiesa, la persecuzione degli Apostoli, ...non avevano cessato un solo istante a partire dalla lapidazione di S. Stefano.

Si può anche dire che gli ebrei non erano stati estranei a nessuna delle persecuzioni pagane, fin dalle origini della Chiesa. ...Era un fatto flagrante, Costantino ne era stato testimone... eliminando il più possibile ogni elemento ebreo... almeno dai centri politici più importanti; faceva insieme opera di giustizia per il passato e per il presente, ed opera di

prevenzione per il futuro" (P. CONSTANT, op. cit. p.180).

2°) In ogni stato cristiano l'ebreo che oltraggia la Fede cristiana e che osa spargere il sangue dei cristiani per l'omicidio rituale è passibile di espulsione, come minimo.

3°) Se, anche senza eccitare sedizioni, gli ebrei divengono così numerosi in uno stato che il cristiano si ritrova alla loro mercé, possono essere espulsi. "La Chiesa parte sempre da questo dato certo per lei, che l'ebreo... è predisposto al tradimento: non è per nulla che nel momento più solenne della sua liturgia, ai piedi della Croce insanguinata del suo Divin Maestro, nell'ora in cui presenta al Cielo, per tutti, questo Sangue... la Chiesa non esclude nessuno dalla sua preghiera: in quest'ora, che è l'ora della misericordia più di tutte le altre, essa implora questa misericordia per gli ebrei, aggiungendo però al loro nome l'epìteto che la giustizia reclama: OREMUS ET PRO PERFIDIS JUDEIS" (P. CONSTANT, op. cit. p.182).

4°) Se accrescono talmente le loro ricchezze da risultare un pericolo per la nazione che li ha ospitati, possono essere espulsi.

5°) Se non vogliono conformarsi alle leggi della nazione e prendono come servi dei cristiani, possono essere espulsi.

g) *IL COMMERCIO*

Il diritto di compra-vendita è una parte considerevole della libertà civile. "E' in questo vasto campo di affari che la restrizione del diritto proibitivo colpì... l'ebreo. In nessun altro campo le occasioni offerte alla sua perfidia abbondano maggiormente. La Chiesa perciò aveva cura sia di rendere più rare le occasioni offerte da certi rami del commercio, sia di rendere meno forti le tentazioni, mediante difficoltà poste alle sue brame. Scartare l'ebreo dal campo degli affari, ove la frode poteva entrare facilmente, era la prima misura da prendere... Una via che si lasciava aperta all'ebreo era quella dell'agricoltura" (P. CONSTANT, op. cit. p. 186).

h) *LE PROFESSIONI*

Le professioni proibite erano:

- *PROFESSORE UNIVERSITARIO*: poiché la scienza può essere alterata, il professore può trasmettere agli allievi una scienza falsa. Ora la scienza ha dei rapporti con la Fede ed una scienza falsa sarà un pericolo per la Fede. "La Chiesa... non vuole che in nessuna circostanza... l'ebreo sia superiore al cristiano. Ora non vi è superiorità più forte al mondo di quella del maestro rispetto all'allievo. La Chiesa quindi, che non ammette da ebreo a cristiano un solo atto di insegnamento, per rispetto del carattere del cristiano, ammetterà molto meno ancora la professione di professore. E affinché l'ebreo non possa neppure pensarci, farà in modo che non abbia mai in mano l'indispensabile chiave di ogni cattedra di insegnamento nelle scuole: gli ebrei non possono essere promossi a nessuno dei gradi di dottorato nelle università cattoliche" (P. CONSTANTop. cit. p. 196).

- *IL MEDICO*: poiché il medico in quanto tale è superiore al malato in quanto tale, la Chiesa proibisce tale professione soltanto da medico ebreo a malato cristiano. gli ebrei infatti hanno sempre il diritto di farsi curare dai loro medici; la Chiesa d'altro canto permette solo raramente al medico cristiano di curare l'ebreo. Il Concilio di Valladolid nel 1322 proibì agli ebrei di esercitare la medicina: "Atteso che si è osservato che gli ebrei facevano uso, con i cristiani, delle arti perfide del veleno". Fu proprio un medico ebreo di Trento che, con la scusa di visitare i cristiani, rubò il piccolo Simonino per poi martirizzarlo (tornerò sul caso in un prossimo articolo sull'omicidio rituale).

- *IL FARMACISTA*: in questo caso al pericolo di avvelenamento si aggiunge quello di preparazione di pozioni magiche. "Sappiamo, tramite gli autori, che medici ebrei che erano anche farmacisti, componevano dei filtri per l'uso delle matrone romane" (P.CONSTANT, op. cit. p. 198).

- *L'OSTE*: "Come la Chiesa, che non tollerava che l'ebreo mangiasse e bevesse e vegliasse la notte col cristiano, avrebbe visto di buon occhio che i sovrani cristiani, le città cristiane concedessero loro gli alberghi?" (P. CONSTANT op. cit. p. 199).

- *IL MAGISTRATO*: il Talmùd ci offre il quadro della giustizia che può assicurare un magistrato ebreo (per analogia possiamo poi applicare ciò che il Talmùd prescrive all'ebreo a ciò che la Loggia prescrive al massone): "Se un cristiano ed un israelita vengono davanti a te per una causa, se tu puoi fare in modo che l'israelita vinca, fallo e dì al cristiano: questa è la nostra legge... Se invece non puoi far vincere l'israelita in un modo o nell'altro, impiegherai contro il cristiano l'astuzia e la frode" (dalla *Ghèmara di Babilonia* in P. CONSTANT, op. cit. p. 2OO).

- *IL MILITARE:* specialmente la carriera militare, in cui vi può essere il comando da parte dell'ebreo sul cristiano, è indecente agli occhi della Chiesa. Inoltre l'arte militare si fonda sul patriottismo: che cosa ci si può attendere dall'ebreo errante

e cosmopolita, per il quale il popolo che lo accoglie resta sempre uno straniero, vale a dire un nemico in caso di guerra? Sarebbe quindi sciocco affidare la difesa della patria all'ebreo che non offre nessuna garanzia seria; la Chiesa perciò "non solo eliminerà l'ufficiale ebreo, ma non vorrà un solo ebreo nell'accampamento cristiano" (P. CONSTANT, op. cit. p. 201).

TERZA CONCLUSIONE

Tale inimicizia, essendo teologica, sarà terribile. Nell'ebreo c'è infatti un mistero di iniquità.

"Non fidatevi dell'ebreo, perché esercita l'ingiustizia simulando la beneficenza. Gesù Cristo li anatemizza chiamandoli... ipocriti e mentitori... Ed in ciò non fanno altro che perpetuare ciò che fecero un giorno con Gesù Cristo: tramarono contro di lui una congiura segreta, anche se i loro piani furono i gentili ad eseguirli. Così l'azione ebraica sul mondo si realizza nell'ombra dei concili segreti e gli uomini che sembrano governare il mondo non sono che delle marionette manovrate da questi figli d'iniquità" (J. MEINVIELLE, op. cit. p. 19).

QUARTA CONCLUSIONE

Da che Gesù Cristo fu crocefisso il mondo è stato consegnato a due forze veramente opposte: la forza ebraica e la forza cristiana.

"Tutto ciò che non è di Cristo e per Gesù Cristo si fa a favore del giudaismo. Ne consegue che LA DECRISTIANIZZAZIONE DEL MONDO VA DI PARI PASSO CON LA GIUDAIZZAZIONE... NON CI RESTANO CHE DUE VIE: O CRISTIANIZZARCI O GIUDAIZZARCI. Parteggiare o per l'olivo fruttifero (che è la Chiesa) o per la vigna sterile (che è il giudaismo). ...I popoli gentili se vogliono essere liberi e grandi non hanno altra soluzione che di aderire alla Chiesa, umilmente. ...Se i popoli gentili ripudiano questa grandezza (cristiana, n.d.r.), come oscurantista e tetra, e vogliono essere grandi della grandezza carnale di Babilonia, potranno esserlo, sì, ma come schiavi del giudaismo. Perché gli ebrei hanno la superiorità nel dominio del carnale. ...La grandezza... del capitalismo inglese ed americano non è che una creazione ebraica. Grandezza carnale incomparabile, ma che è il lavoro di milioni di cristiani a beneficio di un pugno di ebrei" (J. MEINVIELLE, op. cit. p.21).

QUINTA CONCLUSIONE

"L'UNICA DIFESA... PER NON CADERE SOTTO LA SCHIAVITU' EBRAICA É LA VITA CRISTIANA. Perché solo Gesù Cristo è la salvezza degli uomini. É per questo che il Medio Evo non ha subito la dominazione degli ebrei" (J. MEINVIELLE, op. cit. p. 21).

SESTA CONCLUSIONE

I cristiani non possono odiare gli ebrei. La Chiesa ha condannato l'antisemitismo come odio razziale, in primo luogo perché l'odio di malevolenza (non quello di inimicizia) è peccato, e secondariamente perché il termine 'antisemita' non è esatto: anche gli Arabi infatti sono semiti; eppure non c'è oggi un popolo più ferocemente "antisemita" degli arabi stessi, ossia dei semiti. (Anche gli ebrei - ironia della sorte! - quando attaccano gli Arabi sono essi stessi anti-semiti, poiché anche gli arabi discendono da Sem).

"Il termine antisemita è molto improprio, dovrebbe dirsi anti-giudaismo" (*Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1948, vol. I, p. 1494, voce 'antisemitismo' a cura di A. Romeo).

«I cristiani, memori del precetto della carità, non ebbero riguardo agli ebrei alcun pregiudizio sociale di nazione o di razza; opposero anzi l'universalismo evangelico-paolino al loro particolarismo.

Ma dopo il Calvario, l'odio giudaico contro i cristiani era molto attivo... Nel Medioevo la Chiesa... Badando solo ai princìpî morali e religiosi, proteggeva apertamente gli ebrei contro le persecuzioni, ma proibiva che esercitassero influsso nella società cristiana... Ma, dopo gravi delitti a danno degli ebrei... S. Bernardo... insorse condannando questi metodi feroci, raccomandando di convertire gli ebrei ma non di ucciderli.

Purtroppo le crudeltà continuarono ed Innocenzo IV pubblicò due bolle... per proibire che si infierisse contro gli ebrei non rei di delitti personali... Il Diritto Canonico proibiva... che gli ebrei esercitassero pubblici ufficî, che tenessero servi cristiani, che costruissero nuove sinagoghe; imponeva loro di portare un vestito o un contrassegno speciale... Il Papato fu un potere essenzialmente moderatore, come appare fin dalla Bolla di Innocenzo III 'Licet perfidia Judeorum'... e da varie lettere in cui raccomanda di reprimere la loro 'insolentia' ma proibisce di vessarli perché ebrei. ...I Papi difendono i cristiani contro lo

strozzinaggio ebraico (Concilio Lateranense IV, cap. 67) incoraggiando i Monti di Pietà... raccomandano di evitare gli ebrei, ma proibiscono di maltrattarli... L'antisemitismo in quanto implica odio e fomenta, o anche solo giustifica, la violenza è contrario alla morale cristiana e comporta gravi pericoli per la Fede... (disprezzo dell'Antico Testamento)... La Chiesa perciò condanna "quell'odio che comunemente viene indicato col nome di 'antisemitismo"' (Decreto del S.Uffizio, 25 marzo 1928). ...Ma LA GIUSTIZIA E LA CARITÀ NON ESCLUDONO LA PRUDENTE E MODERATA DIFESA ... Non è antisemitismo parlare dei difetti o pericoli del giudaismo... il cattolico però non può, per questioni di razza e di sangue, schivare gli ebrei rigenerati dal battesimo... SOLO SU QUESTE BASI, ESCLUDENDO OGNI ODIO PER LE PERSONE, É LECITO UN ANTISEMITISMO NEL CAMPO DELLE IDEE VOLTO ALLA VIGILE TUTELA DEL PATRIMONIO religioso morale e sociale DELLA CRISTIANITÀ. Tale è l'atteggiamento di S.Tommaso "NESSUNA OSTILITÀ BENSI' MISURE DIFENSIVE; LIBERTÀ PER GLI EBREI MA PROTEZIONE PER I CRISTIANI"... La Chiesa Cattolica, pur imponendo il rispetto per gli ebrei, per prevenire pericoli e malintesi raccomanda ai cristiani di non uscire dalla loro millenaria TRADIZIONE DI CAUTELA; sia nel dominio della Fede sia nel dominio della vita interiore, LE DIFFERENZE TRA LE DUE RELIGIONI SONO TALI CHE NON VI É POSTO PER UNA COMPENETRAZIONE RECIPROCA... Il S.Uffizio condanna quindi (25 marzo 1925) l'Associazione Amici di Israele» (*Enciclopedia Cattolica,* voce citata, pp.1494-1504).

Se i cristani non possono odiare gli ebrei di odio di malevolenza, debbono preservarsi dal pericolo giudaico e separarsene (con odio di inimicizia: non si odia cioè il peccatrore *in quanto uomo* per rancore personale, ma lo si combatte *in quanto nemico di Gesù Cristo* e della sua Chiesa). "DEBBONO PRESERVARSENE COME CI SI PRESERVA DA UN LEBBROSO. NON SI PUO' ODIARLO... MA BISOGNA PRENDERE DELLE PRECAUZIONI AFFINCHE' NON INFETTI LA SOCIETÀ. Così i cristiani non debbono intraprendere relazioni commerciali o sociali o politiche con questa razza perversa che ipocritamente cerca la nostra rovina... Gli ebrei debbono venir separati dai cristiani... perchè essi sono "infettivi" per gli altri popoli. Se gli altri popoli rifiutano tali precauzioni bisogna che si aspettino le dovute conseguenze, cioè di essere i lacchè e i pària di questa razza alla quale spetta la superiorità nel regno carnale" (J. MEINVIELLE op. cit. pp. 22-23).

Benché noi cristiani, conformemente al precetto di Gesù Cristo di amare anche i nostri nemici, dobbiamo amare anche l'ebreo, di un amore tutto soprannaturale, ciò non significa che non dobbiamo premunirici contro i suoi pericoli, come il medico dei lebbrosi che, pur amandoli, li isola per evitare il contagio. L'ebreo, vero Esaù davanti a Giacobbe, non può essere governato col DIRITTO COMUNE, ma con un DIRITTO DI ECCEZIONE che prenda le dovute precauzioni contro il pericolo teologico che esso rappresenta. "NÉ STERMINARLI... come pretendono gli antisemiti, NÉ DARE LORO L'EGUAGLIANZA DEI DIRITTI... come pretende il liberalismo o il filo-semitismo... Non bisogna né frequentare né sterminare l'ebreo: non sterminarlo perché gioca il ruolo teologico di Caino, che porta il marchio di Dio affinché nessuno lo uccida; non frequentarlo perché è estrememente pericoloso... COME UN GIORNO (l'ebreo n.d.r.) HA GIUDICATO GESU' CRISTO... E LO HA CONSEGNATO AI PAGANI AFFINCHÉ FOSSE CONDANNATO A MORTE, COSI' DA QUEL MOMENTO L'UNICA SUA RAGION D'ESSERE E L'UNICA SUA PREOCCUPAZIONE É DI DISTRUGGERE IL CRISTIANESIMO" (J. MEINVIELLE op. cit. p. 30).

SETTIMA CONCLUSIONE

IL GHETTO. Impiegare oggi tale parola sembra far professione esplicita di antisemitismo o addirittura di razzismo, o peggio ancora di nazismo! Invece non è così: IL GHETTO É L'OPERA DELLA PROVVIDENZA E DELL'AMORE DELLA DELLA CHIESA, che non volendo che il popolo costantemente angariato dagli usurai arrivasse fino all'odio ed ai progrom contro gli ebrei, ed anche per difendere i cristiani dalle astuzie degli ebrei e, viceversa, per difendere gli ebrei dalle reazioni (non sempre di moderata difesa) dei cristiani, ha istituito il ghetto.

Tale regime aveva tre vantaggi: 1°) lo stato conosceva esattamente il numero e l'identità degli ebrei, e ciò facilitava la loro sorveglianza.

2°) Il sentimento di tale sorveglianza manteneva gli ebrei nel buon cammino poiché é solo con il

timore e la severità che li si governa, some dice S. Paolo: "*hanno ricevuto uno spirito di servitù nel timore*".

3°) Tenendo conto che la notte è complice del malfattore, si prevenivano le malefatte degli ebrei durante la notte, proibendo loro di uscire fuori dal ghetto nel quale dovevano abitare, dopo il suono dell'Angelus della sera fino a quello del mattino. Inoltre gli ebrei dovevano portare un distintivo giallo che li distinguesse dai non ebrei affinchè non potessero nuocere ai cristiani, essendo perfettamente identificati come ebrei (P.CONSTANT op. cit. pp.107-121).

"Si dirà: queste distinzioni odiose, non vanno contro la giusta libertà ed i diritti legittimi di cui ogni uomo è degno?... No. In nessun modo, quando quest'uomo, questa collettività umana rifiuta di assimilarsi alla nazione che la ospita; ...quando questa collettività vuole governarsi con le sue proprie leggi e cospira contro la nazione che la ospita. E questo è il caso degli ebrei, come lo mostra la teologia cattolica" (J. MEINVIELLE op. cit. p.55).

"La disciplina della Chiesa riguardo gli ebrei può riassumersi in due parole: LIBERTÀ, affinché all'interno delle loro leggi legittime gli ebrei potessero svilupparsi e vivere, e PROTEZIONE PER I CRISTIANI, affinché non cadessero sotto il dominio giudaico.

La Chiesa non concepisce che gli ebrei, figli della schiava Agar (allegoricamente) possano essere posti sullo stesso piano di Isacco figlio di Sara che è la Chiesa. TUTTO CIO' LUNGI DALL'ESSERE ODIOSO, FA RISALTARE LA SAGGEZZA E LA PRUDENZA DELLA CHIESA CHE HA SAPUTO PENETRARE PROFONDAMENTE NEL CUORE DEGLI EBREI E DEI CRISTIANI ED HA SCOPERTO NEI PRIMI LA SETE PROFONDA DI DOMINIO UNIVERSALE E NEI SECONDI LA SEMPLICITÀ PECCATRICE DI RICORRERE AGLI EBREI PER OTTENERE DEI VANTAGGI ECONOMICI.

Se i cristiani non vogliono essere vittime degli ebrei, che cessino di frequentarli e di fare affari con loro e soprattutto lascino i propri vizî (bacco, tabacco e Venere...) e così non avranno bisogno di dover ricorrere ai loro forzieri o meglio alle loro banche.

SE I POPOLI GENTILI, CIOÉ NOI STESSI, VOGLIONO UNA CIVILTÀ BASATA SULLA GRANDEZZA ECONOMICA... COME LA CI-

Gesù Cristo condannato a morte da Caifa

VILTÀ SUPERCAPITALISTA O COMUNISTA, VALE A DIRE UN REGIME DI GRANDEZZA CARNALE... PER PRODURRE TUTTO CIO' DI CUI L'UOMO HA BISOGNO IN VISTA DI UNA VITA CONFORTEVOLE QUAGGIU'... LA POSSONO OTTENERE COME L'HANNO OTTENUTA QUELLE CIVILTÀ IN CUI... GLI EBREI SONO I PADRONI E NOI GLI SCHIAVI.

DA CHE GESU' CRISTO É VENUTO AL MONDO, UNA CIVILTÀ DI GRANDEZZA CARNALE NON É PIU' POSSIBILE... SENZA CHE L'EBREO NE SIA IL CREATORE E IL GENTILE L'ESECUTORE. PERCHE' L'EGEMONIA É STATA DATA AI GIUDEI IN CIO' CHE É CARNALE... IL PROCESSO DI DISTRUZIONE DELL'ORDINE CRISTIANO, CIOE' DI UNA CIVILTÀ D'ORDINE SPIRITUALE, CORRE PARALLELAMENTE CON LA FORMAZIONE DI UNA CIVILTÀ DI TIPO CARNALE. MATERIALISTA A PREDOMINIO ECONOMICO. E L'UNO E L'ALTRO PROCESSO CONCORRONO ANCH'ESSI, PARALLELAMENTE, ALL'EMANCIPAZIONE DEGLI EBREI... E QUESTA, A SUA VOLTA, VA DI PARI PASSO CON LA RIDUZIONE IN SERVITU' DEI CRISTIANI" (J. MEINVIELLE op. cit. p.58-61).

"ALLE NAZIONI CRISTIANE che si sono sviluppate sotto il controllo pieno d'amore della Chiesa, nel Medioevo, DIO HA DATO DUE NEMICI: L'UNO INTERNO, che è L'ISTINTO DI RIVOLTA CONTRO LO SPIRITUALE per realizzare una grandezza senza Dio; L'ALTRO ESTERNO, che sono GLI EBREI...

La Cristianità, sotto il governo dei Papi e di Re che furono santi, come Innocenzo III e Luigi IX di Francia, seppe frenare questi nemici.

La Chiesa tratteneva gli istinti carnali di grandezza perché è unita a Gesù Cristo che aveva detto: *'cercate INNANZI TUTTO il Regno di Dio e la sua Giustizia'*. Respingeva anche i tranelli degli ebrei, perché con un grande senso teologico, vedeva in essi la dominazione del carnale, col pericolo che ne deriva per lo spirituale, e sapeva reprimerlo con l'isolamento energico di questa razza pèrfida, benché sacra.

La Cristianità ha realizzato una cultura ed una civiltà spirituale nella libertà, ove era normale che gli ebrei vivessero sotto il dominio cristiano. Ma i tempi moderni iniziano con la ribellione degli istinti carnali, con il Rinascimento e la Riforma protestante, e, per una necessità teologica, ...deve cominciare anche l'emancipazione degli ebrei, cui Dio ha consegnato il monopolio del carnale; ...emancipazione che deve per forza mutarsi in dominio effettivo dell'ebreo, al quale si arriva con il supercapitalismo e che , con un'efficacia anche maggiore, si realizza nel comunismo..." (J. MEINVIELLE op. cit. p.62).

OTTAVA CONCLUSIONE

«Nella vita errante e disprezzata dell'ebreo, che si prolunga almeno da diciotto secoli, bisogna scoprire il mistero cristiano...

L'ebreo aveva riempito di obbrobrî il Giusto (Gesù Cristo, n.d.r.)... Questi obbrobrî sono ricaduti come castigo e pena del taglione, nella vita del popolo ebreo... San Paolo però ci insegna che verrà il giorno in cui Israele riconoscerà Colui che ha rinnegato: *'Una parte di Israele s'è indurita fino a che sia entrata la totalità dei pagani. E così tutto Israele sarà salvo'* (Rom. XI, 25-26)... Allora tutti, in Cristo, saranno una cosa sola, perché gli ebrei cesseranno di essere ebrei ed i cristiani saranno cristiani per davvero» (J. MEINVIELLE op. cit. p.)

Gli ebrei odiano il Cristianesimo e vogliono distruggerlo

San Paolo nella prima epistola ai Tessalonicesi scrive degli ebrei: "*Hanno ucciso il Signore Gesù ed i Profeti, ci hanno perseguitato, non piacciono a Dio, sono nemici di tutti gli uomini, impedendoci di predicare ai pagani per la loro salvezza*" (II, 15-16).

S. Tommaso così commenta: «Quando l'Apostolo dice: *'i quali ebrei hanno ucciso persino il Signore'* vitupera gli ebrei, dai quali fu perseguitato... Nessuna difficoltà se furono i gentili a cricifiggerlo, poiché i giudei con la loro voce chiesero a Pilato che fosse ucciso...In secondo luogo l'Apostolo pone la loro colpa in rapporto a Dio e dice: *'e non piacciono a Dio'*, poiché non agiscono con Fede retta, *'e senza la Fede è impossibile piacere a Dio'* (Hebr. XI, 6)... In terzo luogo mostra la loro colpa in rapporto a tutto il genere umano, quando dice: *'e sono nemici di tutti gli uomini'*... sono nemici in ciò, che proibiscono ed impediscono la predicazione e la conversione dei gentili. ...Ora tale colpa è permessa da Dio perché gli ebrei compiano il numero dei loro peccati. Infatti di tutte le cose che avvengono, sia buone sia cattive, vi è una certa misura, poiché nulla è infinito. E la misura di tutte queste cose si trova nella prescienza di Dio.

Delle cose buone nella loro preparazione (Ef. IV, 7): *'A ognuno di noi tuttavia fu concessa la grazia secondo la misura dei doni di Cristo'*. Delle cose cattive, invece, nella volontà permissiva, poiché se alcuni sono cattivi, lo sono non tuttavia fino al punto che vogliono loro, ma fino a che Dio lo permette... Perciò l'Apostolo dice: *'In tal modo i giudei colmano la misura dei loro peccati'*. Dio infatti diede agli ebrei dopo la Passione uno spazio di penitenza per quarant'anni, e non si sono convertiti, ma aggiungevano peccati a peccati. E perciò Dio non permise di più.

Onde l'Apostolo continua: *'La collera di Dio però è già arrivata all'estremo sopra di loro'*. (IV Re, XXII, 13): *'La collera del Signore deve essersi accesa grandemente contro di noi, per non aver i nostri padri ascoltato le parole di questo libro, ecc.'*... E non credere che tale ira sia soltanto per cento anni, ma fino alla fine del mondo, quando la pienezza dei gentili sarà arrivata» (*Super Epistulam ad Tessalonicenses lectura*, lectio II n° 43-48).

In questi due versetti è racchiusa tutta la dottrina cattolica sul problema ebraico. L'ebreo è deicida, NON PIACE A DIO (quindi non deve piacere neanche a noi) e nel corso dei secoli impedisce - tramite persecuzioni fisiche od eresie - che si predichi il Vangelo e che gli uomini credendovi si salvino. "TUTTI I RIVOLUZIONARI... E PER CONSEGUENZA GLI ERETICI VENGONO A LUI (L'EBREO, n.d.r.), ALL'OMBRA O IN PIENA LUCE, PER RACCOGLIERE L'ARSENALE CRIMINALE DI RAGIONAMENTI E DI BESTEMMIE CHE CONSEGNERA' POI ALLA POSTERITÀ" (J. MEINVIELLE op. cit. p.43).

Altro mezzo per distruggere - se fosse possibile - il cristianesimo è quello di appropriarsi dei beni materiali dei cristiani mediante l'USURA. Nell'Antico Testamento era proibito agli ebrei prestare ad interesse tra loro (Deut. XXIII, 20). Dio aveva però permesso loro di prestare ai non ebrei perché, come spiega S. Tommaso nella Somma Teologica, «l'avarizia era tra loro molto grande, e perciò era conveniente tollerare che prestassero agli stranieri piuttosto che prestassero "a strozzo" ai loro fratelli che adoravano (o avrebbero dovuto adorare) il vero Dio» (Somma Teologica 2a 2ae q.78 a1°).

Ma chi è senza peccato scagli la prima pietra. Se l'avarizia è il più gran peccato degli ebrei, la lussuria è quello dei pagani.

"Un ebreo, per quanto miserabile sia la sua situazione economica, accumula sempre delle fortune che formano un capitale, mentre il pagano, per quanto felice sia la sua condizione, si troverà spesso in deficit, perché spende in vizî più di quanto non quadagni; è logico quindi che allora i non-ebrei in cerca di guadagni si rivolgano agli ebrei. ...In tutti i tempi questi sono stati e sono i grandi USURAI, per il castigo dei cristiani prodighi" (J. MEINVIELLE op. cit. p.45).

Gli ebrei, infine, per distruggere il cristianesimo non esitano ad uccidere i cristiani; svilupperò più ampiamente questo argomento in un prossimo numero dedicato all'omicidio rituale.

In breve, c'è un'opposizione irriconciliabile, che durerà fino a che Israele non riconosca Gesù Cristo, tra l'ebreo e il cristiano. S. Luigi di Monfort dice che tra i figli di Maria, o i cristiani, ed i figli del diavolo, o i mondani, Dio ha posto degli odî (d'inimicizia), delle antipatie segrete ed inconciliabili. Proprio l'ebreo ed il cristiano rappresentano questi due partiti di cui ci parla il santo brétone. Essi rappresentano e continuano nel corso dei secoli la lotta di Lucifero contro Dio e S. Michele, del serpentre contro la B. Vergine Maria, della carne contro lo spirito, delle tenebre contro la luce, di Caino contro Abele, di Esaù contro Giacobbe.

Tale opposizione è talmente fondamentale che dopo l'Incarnazione del Verbo sono possibili all'uomo soltanto due vie e due civiltà: quella cristiana e quella ebraica. Ora qual'è la miglior difesa che hanno i cristiani per non lasciarsi contaminare dal giudaismo? É non il progrom, ma Gesù Cristo stesso. Fintanto che i popoli cristiani restano fedeli a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa non hanno nulla da temere dalla Sinagoga. Ma se essi dimenticano che Gesù Cristo è il loro Salvatore e Re, allora cadranno sotto la schiavitù del "re" di questo mondo e del suo "vicario" sulla terra: l'ebreo.

Il piano giudaico della conquista del mondo cristiano

Dal 27 settembre 1791, data dell'emancipazione degli ebrei, sotto il pretesto dei Diritti dell'Uomo, il giudaismo inizia in pieno giorno il lavoro di conquista di una società cristiana che poco per volta non conosce più Gesù Cristo come Re delle nazioni ed il Papa come suo rappresentante in terra e che è destinata perciò a cadere sotto il giogo di Satana e del suo rappresentante in terra, l'ebreo.

La tattica ebraica per arrivare al dominio univer-

sale o al nuovo ordine mondiale (come si dice oggi) è questa: innanzitutto gli ebrei tendono ad impadronirsi delle ricchezze dei gentili e con queste stesse corromperanno i popoli moralmente e fisicamente. "Dobbiamo dimostrare tre cose. La prima è che MEDIANTE IL SUPERCAPITALISMO GLI EBREI SI ACCAPARRANO LE RICHEZZE DI TUTTI GLI ALTRI POPOLI. La seconda è che MEDIANTE IL LIBERALISMO ED IL SOCIALISMO gli ebrei, padroni delle ricchezze del mondo, AVVELENANO TUTTI GLI ALTRI POPOLI, pervertendo le loro intelligenze e corrompendo il loro cuore. La terza è che col COMUNISMO gli ebrei STERMINANO I LORO AVVERSARI o li sottomettono" (J. MEINVIELLE op. cit. pp77-78).

«MA... COME É MAI POSSIBILE CHE L'EBREO COSTRUISCA ASSIEME IL SOCIALISMO ED IL SUPERCAPITALISMO, DUE FORZE CHE SI CONTRADDICONO E SI ELIMINANO? MOLTO SEMPLICE, PERCHÉ QUESTE DUE CREATURE SONO FATTE AD USUM CHRISTIANORUM. IL SUPERCAPITALISMO PER RUBARE A COLORO CHE HANNO. IL SOCIALISMO PER AVVELENARE COLORO CHE NON POSSIEDONO, E STABILIRE COSI' LA LOTTA DELLE CLASSI... GLI EBREI SONO RIUSCITI COSI' A DIVIDERE IL MONDO IN DUE CAMPI EGULMENTE PERNICIOSI... ED IL CRISTIANESIMO, CHE É LA SALVEZZA DEL MONDO, CHE HA COSTRUITO LA CRISTIANITÀ, RESTA CONFINATO IN UNA SPECIE DI GHETTO, IN UN ANGOLO DI SACRESTIA, NEI SEMINARII E NEI CONVENTI. GLI UOMINI, IL PUBBLICO SI SONO GIUDAIZZATI: I RICCHI COL LIBERALISMO, I POVERI COL SOCIALISMO. TUTTI PENSANO, ODIANO, AMANO E AGISCONO AL MODO DEGLI EBREI. TUTTI SI SENTONO LIBERI, MA LIBERI DI ESSERE MANOVRATI COME BURATTINI DALL'ASTUTO POTERE DEI FIGLI DI ISRAELE. TUTTI LIBERI, MA NESSUNO PENSA DIVERSAMENTE DAL CERVELLO GIUDAIZZATO DELLA SUA RIVISTA... DEL SUO GIORNALE» (J. MEINVIELLE op. cit. p.86).

L'ebreo nel mistero della storia

Tutta la ragion d'essere della storia è la salvezza delle nazioni, come la ragion d'essere della vita del singolo è la salvezza della sua anima. La storia perciò, come la vita di ciascuno di noi, è uno SPATIUM MISERICORDIAE concesso da Dio per salvarci mediante la Fede viva in Gesù Cristo.

Quando il Vangelo sarà predicato ed accettato dalle Nazioni la storia finirà. "*Questo Vangelo del Regno sarà predicato nel mondo intero in tutte le nazioni, ed allora verrà la fine*" (Mt. XXIV,14).

S. Paolo ci rivela però che la predicazione del Vangelo è ostacolata dall'odio dell'ebreo che cerca di impedire l'evangelizzazione del gentile affinchè non si salvi. "*CI IMPEDISCONO DI PREDICARE AI PAGANI PER LA LORO SALVEZZA*" (I Tess. II, 15-16). Gli ebrei si sono opposti e continuano ad opporsi all'evangelizzazione, condannando a morte, Nostro Signore suo Autore principale, i Profeti che l'hanno preparata, e perseguitando gli Apostoli che in ogni tempo l'hanno propagata. "*NON PIACCIONO A DIO E SONO CONTRO TUTTI GLI UOMINI*". S. Paolo enuncia la legge che ci spiega l'odio dell'ebreo contro ogni non giudeo, specialmente il cristiano. Il ruolo dell'ebreo è dunque quello di impedire la predicazione del Vangelo o scatenando le persecuzioni fisiche o seminando la corruzione e la rovina tra i popoli cristiani. Questa duplice tattica gli ebrei l'hanno perseguita nei primi tre secoli della Chiesa quanto alla prima parte, e quanto alla seconda nei rimanenti; alternando poi le due fasi a seconda della convenienza. Oggi essa è portata avanti contemporaneamente dal suupercapitalismo massonico e liberale, che rappresente la CORRUZIONE, e dal comunismo materialista che rappresenta la PERSECUZIONE FISICA. É perciò che la Chiesa, quando influenzava anche il dominio temporale (come è giusto che sia) si è opposta all'entrata degli ebrei nei popoli cristiani. La Chiesa sapeva che l'ebreo era un popolo pericolso, che complottava contro i cristiani. Popolo SACRO però, che non bisognava distruggere. Ma popolo NEMICO, da cui era necessario sapersi difendere per non lasciarsi assassinare.

"Gli ebrei del ghetto, benché impotenti ad assestare colpi mortali alla Cristianità, macchinavano in mille modi diversi per distruggere i popoli cristiani. Disponevano di due armi potenti: UNA CONOSCENZA DIALETTICA DELLA PAROLA DI DIO, che era fornita loro dalla scienza rabbinica CON LA QUALE POTEVANO FORGIARE TUTTE LE ERESIE, ED IL POTERE DELL'ORO, CHE DAVA LORO FACOLTÀ DI CORROMPERE I COSTUMI. ...Ma quando il fervore cristiano si

raffredda (con l'Umanesimo e il Rinascimento n.d.r.) ed i popoli si ripaganizzano, la società una volta cristiana apre le porte agli ebrei. La Rivoluzione Francese... introduce l'ebreo nel suo seno. Una volta entrati (gli ebrei) conquistano una potenza sempre più grande. ...Con il liberalismo, il socialismo e il comunismo dissolvono tutte le istituzioni naturali e soprannaturali che avevano consolidato il Cristianesimo" (J. MEINVIELLE op. cit. p.110).

Conclusione: la vera carità verso il popolo ebreo

Il Cristianesimo si riassume nel comandamento "AMERAI IL SIGNORE DIO TUO CON TUTTO IL CUORE... ED IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO". Ora amare significa volere il bene dell'altro (amare est velle alicui bonum). L'uomo deve perciò cercare INNANZITUTTO IL BENE DI DIO e solo POI il bene dell'uomo che va amato propter Deum e non in sé, non avendo la persona umana un valore assoluto (contrariamente all'insegnamento di Roncalli, Wojtyla e Concilio Vaticano II).

Il bene di Dio è che sia conosciuto amato e servito. Il bene dell'uomo consiste nel poter conoscere amare servire Dio e mediante questo salvarsi l'anima. Quindi PECCHEREBBE CONTRO IL COMANDAMENTO DELLA CARITÀ UN PADRE CHE NON CORREGGESSE IL FIGLIO CHE VIOLA IL DIRITTO DI DIO O I DIRITTI DI SUA MADRE. COSI' PECCHEREBBE IL GOVERNANTE CHE NON CORREGGESSE CHI SI RIFIUTA DI CONOSCERE AMARE E SERVIRE DIO O CHI IMPEDISCE ALL'UOMO DI POTER CONOSCERE E AMARE DIO E SALVARSI L'ANIMA. Ma, come ci rivela lo Spirito Santo per la penna di S. Paolo, è proprio questa la missione dell'ebreo che non abbraccia il Cristianesimo: "*SONO NEMICI DI TUTTI GLI UOMINI, IMPEDENDOCI DI PREDICARE AI PAGANI AFFINCHÉ SI CONVERTANO*" (I Tess. II, 15).

LA CARITÀ NON É SENTIMENTALISMO CHE NON CORREGGE L'ERRANTE E CHE LASCIA DIRITTO ALL'ERRORE (il quale, purtroppo, ha pervaso ogni cosa fino ad essere "canonizzato" dal magistero conciliare, che è, nè più nè meno, il risultato dell'infiltrazione giudaica nel seno della Chiesa, per poterla distruggere SI FIERI POTEST).

LA CARITÀ SOPRANNATURALE CONSISTE NEL PROCURARE IL VERO BENE ETERNO E TEMPORALE AGLI ALTRI, per amor di Dio, E NELL'ODIARE IL MALE E COLUI CHE LO FA IN QUANTO MALIGNO E NEL PREGARE PER LUI IN QUANTO UOMO in vista della sua conversione. Perciò la Chiesa per carità cristiana ha corretto nel corso dei secoli la Sinagoga che ha sempre cercato di impedire il vero bene del prossimo (la sua conversione) in odio a Dio, che ha crocifisso per odio razziale. Infatti il crimine che ha fatto traboccare il vaso della collera di Dio è stato il fatto che una parte di Israele o la Sinagoga rabbinica cabalistico-talmudica, morsa dall'orgoglio si è creduta più grande di Gesù e di Maria, più grande di Dio ed è arrivata perciò fino al deicidio fisico.

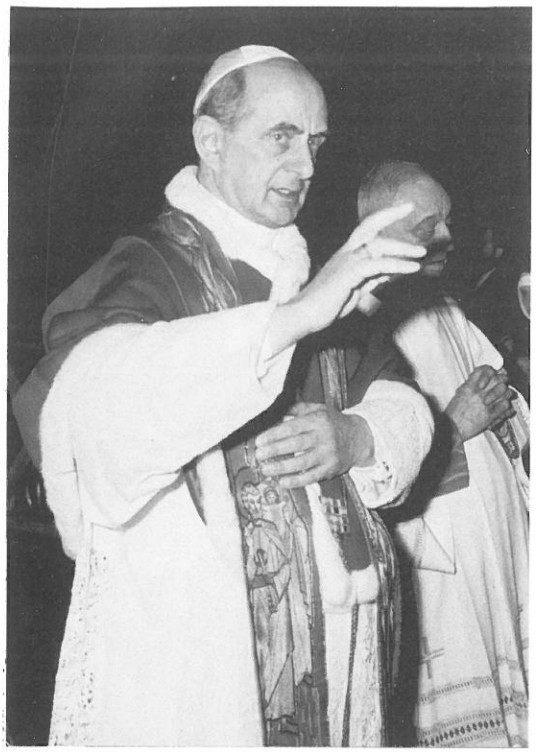
COLUI CHE SI SCANDALIZZA DAVANTI AL GHETTO, DAVANTI ALLA PRUDENZA DELLA CHIESA DI FRONTE ALL'EBREO, DAVANTI ALLA TEORIA DEL DEICIDIO, DELLA RIPROVAZIONE E MALEDIZIONE DI UNA PARTE DI ISRAELE (vigna sterile, ramo tagliato) NON HA LA CARITÀ CRISTIANA MA É AFFETTO DA UNA FORMA DI SENTIMENTALISMO FILANTROPICO CHE É UNA PATOLOGIA LETALE PERCHÉ CONDUCE - DIO NON VOGLIA - ALL'INFERNO.

La Chiesa, invece, - vera Sposa immacolata di Cristo - riempita della carità divina, prega per la conversione in questo modo: "Preghiamo anche per i giudei, affinché il Signore DIO nostro TOLGA IL VELO DAI LORO CUORI ED ANCH'ESSI RICONOSCANO GESU' CRISTO NOSTRO SIGNORE.

Dio onnipotente ed eterno CHE NON RIGETTI DALLA TUA MISERICORDIA NEPPURE I GIUDEI, esaudisci le preghiere che ti rivolgiamo per QUESTO POPOLO ACCECATO, affinché riconoscendo la luce della tua verità, che è Cristo, SIANO STRAPPATI ALLE LORO TENEBRE. Per lo stesso Nostro Signor Gesù Cristo. Così sia" (dal Messale Romano, Venerdì santo).

Per concludere cito in sintesi un bellissimo articolo di Mons. Landucci apparso in "Renovatio" (1982, n° 3, pp. 349-363):

"Fra i motivi di benevolenza verso gli ebrei, si adduce sempre il dovere della carità, ...Ora a me preme soprattutto rilevare che queste metodiche scuse a loro riguardo sono invece contro la illuminata e vera carità, perché contribuiscono a nascondere ad essi la ...tragica situazione obiettiva in cui sono



Infiltrazione giudaica nella Chiesa conciliare: Paolo VI indossa l'Efod del sacerdozio ebraico (visibile sotto la mano sinistra)

venuti a trovarsi dopo la condanna di Gesù. LA VERA CARITÀ VERSO GLI EBREI É DI ILLUMINARLI LEALMENTE SU TALE SITUAZIONE... Dunque proselitismo? Certo. ...per chi ha veramente la carità verso gli ebrei... Inutile dire quanto sia contro la carità l'antisemitismo... con le violenze e le stragi che arrivarono, in epoche moderne, ai PROGROM (saccheggi) RUSSI e alle persecuzioni di Hitler. ...La parola antisemitismo, creata in ambiente tedesco circa un secolo fa, si riferisce propriamente all'antiebraismo etnico-filosofico-sociale-razzista, non religioso, come era invece nel mondo antico medioevale, quando ostilità e tolleranza insieme si risolvevano, in definitiva, nelle segregazioni dei ghetti. ...É INOLTRE CONTRO LA CARITÀ DELLA VERITÀ CONSIDERARE SOLO IL RIPROVEVOLE ANTISEMITISMO E NON IL RECIPROCO ED ATTIVO ANTICRISTIANESIMO EBRAICO. Contro di questo può essere doverosa la difesa: purché la si intenda cristianamente senza alcun odio all'avversario, anzi amandolo e bramandone la conversione, in soprannaturale spirito di proselitismo. ...QUESTO ANTICRISTIANESIMO combattivo non può non essere permanentemente radicato... nella mentalità e prassi ebraica, perché fondato su quella drammatica alternativa: o il vero, atteso Messia, uomo-Dio, o il più sacrilego mentitore. Esclusa la prima ipotesi non resta logicamente che la seconda che non può non estendersi, in qualche modo, al Cristianesimo e suscitare verso di esso una fondamentale opposizione, capace di traboccare in tenace odio e disprezzo...

Va tenuta inoltre presente la concezione ebraica del Salvatore promesso come trionfatore terreno, che deformò l'interpretazione delle profezie ed ostacolò la comprensione di Gesù. Il perdurare attuale di tale concezione può determinare indubbiamente una qualche tendenza ebraica al dominio universale, facilitato dalla contemporanea presenza nelle varie nazioni, dalla emergenza scientifica di varie personalità e soprattutto dalla grande potenza economica internazionale, oltre che dalla massiccia presenza negli Stati Uniti di ebrei, particolarmente ricchi e potenti.

...Niente di più dannoso per gli ebrei che nascondere loro o far dimenticare queste fondamentali verità rivelate, lasciandoli nella illusione di essere prediletti da Dio COME PRIMA DEL CALVARIO".

Mentre in San Paolo è rivelato esplicitamente: "*GLI EBREI HANNO UCCISO IL SIGNORE... NON PIACCIONO A DIO*" (I Tess. II, 5).

Concludo infine con le parole di don Julio Meinvielle: "SCRIVENDO QUESTE PAGINE, HO PROVATO IL DOLORE CHE MOLTI VERI ISRAELITI POTREBBERO CREDERE CHE SI VOGLIA CHE L'EBREO SIA REPRESSO PER IL SEMPLICE FATTO DI AVERE DEL SANGUE EBREO. TUTTO CIO' É INCONCEPIBILE. NON SOLTANTO NON SI É CONTRO IL SANGUE EBREO IN QUANTO TALE, MA SI É IN DIFESA DEL VERO SANGUE EBREO. PERCHÉ LA GRANDEZZA DI ISRAELE É GESU' E MARIA. LA GRANDEZZA DI ISRAELE É IL SANGUE EBREO CHE SCORRE NELLE VENE DI GESU' E MARIA" (J. MEINVIELLE op. cit. p. 123).

E da questo Sangue - sparso dagli ebrei infedeli - siamo stati redenti, essendo Gesù il nostro Redentore principale che ci ha salvati con lo spargimento cruento e fisico del Suo Sangue, e Maria, la Corredentrice, subordinata a Gesù, che ci ha salvati con la sua morte mistica ai piedi della Croce.

Cor Jesu adveniat Regnum tuum
Adveniat per Mariam!

LA VISITA DI MONS. ORAVEC

di don Giuseppe Murro

Durante la Settimana Santa abbiamo ricevuto la visita di Mons. Oliver Oravec, vescovo cecoslovacco consacrato da Mons.Mckenna.

Mons. Oravec è nato nel 1941 in Slovacchia, la parte orientale della Cecoslovacchia, che è una nazione "nuova", creata dalle massonerie dopo la 1ª guerra mondiale, costringendo due Paesi - la Boemia e la Slovacchia - a fondersi. La Slovacchia è stata sempre un Paese a maggioranza cattolico: la gente era devota, i pellegrinaggi molto frequentati, le vocazioni fiorenti. La Boemia è stata la patria di Johannes Hus, eretico del XV secolo: affermava che la Chiesa era composta dai soli predestinati, negava la costituzione gerarchica della Chiesa, il primato di S.Pietro, il potere del Papa e dei Vescovi, la validità della comunione sotto una sola specie ed altri dogmi, provocando delle insurrezioni che durarono per tutto il XV secolo. Fu condannato al rogo dal Concilio di Costanza nel 1415 (Denz.627-656 e 657-689). Giovanni Paolo II, nel suo ultimo viaggio a Praga il 21 aprile 1990, ha fatto l'elogio di Hus "che tanta importanza ha avuto nella storia religiosa e culturale del popolo boemo. Sarà compito degli esperti - in primo luogo dei teologi cechi - definire più esattamente il posto che Giovanni Hus occupa tra i riformatori della Chiesa". Il posto che la Chiesa gli ha sempre dato, è di eretico, orgoglioso, rivoltoso, precursore del protestantesimo. Martino V approvò infallibilmente la condanna delle "sue convinzioni teologiche" nel 1418 e 1425.

Dopo una breve indipendenza dal 1939 al '45, la Slovacchia fu costretta di nuovo ad unirsi alla Boemia, unione questa volta voluta dai comunisti d'accordo con la massoneria. Difatti i comunisti, pur avendo perso le elezioni, presero il potere grazie al tradimento di Roosvelt e Churchill, che si erano accordati con Stalin per la spartizione del mondo.

Uno dei primi atti del governo comunista, fu di mettere in prigione i migliori vescovi, i migliori sacerdoti, i migliori fedeli, ed accusarli di tradimento. Poi seguì la confisca della proprietà privata. Gli agricoltori furono obbligati a cedere le loro terre alle cooperative agricole. Chi si rifiutava, veniva chiuso in carcere, era perseguitato ed i suoi figli non potevano più studiare a scuola. In quegli anni la Cecoslovacchia aveva 14 milioni di abitanti, di cui 354.000 erano in prigione!

Mons. Oravec a Verrua con tuuto l'Istituto

I comunisti misero nei posti di maggiore responsabilità degli alcoolizzati, omosessuali, criminali; oppure gente di bassa condizione, dicendo loro: "voi eravate poveri sotto il regime cattolico; eravate poveri sotto il capitalismo. Adesso siete ricchi!", e così, questi ultimi, si lasciavano ingannare facilmente. Dopo l'arrivo di esperti sovietici come consiglieri del governo, dell'esercito, dell'economia, della polizia segreta, nulla si faceva senza l'approvazione di Mosca. Qualunqe ostacolo veniva eliminato con la forza bruta: chiunque resisteva era ucciso, compresi i comunisti dissidenti, anche se si erano rifugiati all'estero. Le frontiere furono chiuse con il filo spinato elettrico, che era sorvegliato ogni 200 metri da soldati armati.

I preti, se volevano continuare ad esercitare pubblicamente il loro ministero, dovevano sottomettersi apertamente agli ordini dei comunisti: non dovevano predicare contro il comunismo, il marxismo, l'Unione Sovietica; non dovevano incontrarsi con i giovani e con le famiglie, ma dovevano essere totalmente obbedienti alle direttive del Partito Comunista. Comportandosi così potevano avere

anche delle parrocchie grandi e ricche, mentre chi si rifiutava di far questo, perdeva la "licenza" di esercitare il sacerdozio pubblicamente, e doveva trovarsi un lavoro; infatti la legge prescriveva che nessuno poteva restare 2 o 3 mesi senza lavorare, altrimenti era incarcerato come parassita della società. Nel 1950 abolirono i monasteri: i soldati arrivarono di notte in ciascun convento, caricarono i religiosi sui camion e li portarono nei campi di concentramento. Solo più tardi permisero ad alcune comunità di suore di occuparsi di bambini handicappati, in quanto nessuna infermiera comunista voleva curarli.

La vita era controllata: in ogni edificio, ad esempio, vi erano degli informatori della polizia, nella proporzione di 10 su 100 abitanti, di modo che ciascuno di essi si occupava di 10 persone. A causa di ciò regnava la diffidenza assoluta tra la gente, nelle università, nelle scuole.

In quest'ambiente nacque la "Chiesa clandestina": molti sacerdoti preferirono perdere la "licenza" di esercitare il ministero pubblicamente, per non scender a nessun compromesso col governo comunista; essi si adattavano a lavorare come operai, agricoltori, giardinieri, ecc. Certo, i contatti erano difficili: i vescovi erano stati mandati a vivere insieme in un villaggio: erano sorvegliati, e chi andava a trovarli veniva subito schedato. Tuttavia vi erano altri vescovi che vivevano solo clandestinamente, senza subire tali controlli.

Naturalmente, quelli che erano scoperti erano incarcerati ed interrogati: chi non tradiva i nomi degli altri vescovi e preti, era ucciso. Come avvenne a don Gono nel 1979 e a don Coufal agli inizi degli anni '80. Si sa ad esempio che invece Mons. Tomasek, ex primate di Praga, andato in pensione nel marzo di quest'anno, era anch'egli della Chiesa clandestina: ma non poté sopportare il peso della clandestinità, ed andò a consegnarsi ai comunisti. Costoro lo accettarono nella chiesa "ufficiale", a condizione che non esercitasse più il ministero episcopale. Tomasek acconsentì. In seguito, quando il posto di Primate di Praga divenne vacante, i comunisti proposero lui ed il Vaticano accettò. Tomasek cercò, in seguito, avendo ormai un posto sicuro, di alzar la voce contro i comunisti, nei limiti che gli erano consentiti da quest'ultimi.

Mons. Oliver Oravec aveva frequentato una scuola di medicina; finiti gli studi sentì la chiamata di Dio. Per rispondere all'appello divino pensò di uscire dalla Cecoslovacchia; ma era impossibile. Allora conobbe l'esistenza della Chiesa clandestina, e fu presentato ad uno di quei Vescovi. Cominciò a frequentare gli studi del seminario dal 1964 al 1968: in settimana lavorava come dentista, ed il sabato e la domenica seguiva i corsi. In seguito al cambio di guardia dei vertici comunisti nel 1968, il suo Vescovo temette altre persecuzioni per la Chiesa clandestina, e così decise di anticipare la sua ordinazione di un anno. Fu ordinato sacerdote nel 1968, in una casa privata trasformata in cappella, all'una e mezza del mattino, secondo il vecchio rito.

Divenuto sacerdote, lavorò anch'egli per organizzare la Chiesa clandestina, pur continuando a lavorare come dentista. Finchè nel 1978 fu tradito da don Lesnik. Questi gli aveva chiesto in prestito dei libri confidenziali, compromettenti per la Chiesa clandestina, con la scusa di doverli far vedere ad altri. L'indomani, nel gabinetto medico di don Oravec, venne qualcuno a restituirgli i libri mettendoli, come convenuto, nella sua borsa. Qualche minuto dopo giunsero due uomini della polizia segreta per interrogarlo: neanche un minuto dopo, entrarono cinque agenti, con il mandato di perquisizione. Cominciarono a rovistare dappertutto, finchè arrivarono vicino alla sua borsa. Don Oravec si sentì mancare, ma con coraggio fece una preghiera al suo Angelo Custode. Gli chiesero se la borsa era sua. Rispose: "L'han lasciata qui. Se trovate il proprietario, restituitegliela". Allora, incredibilmente essi la misero da parte e continuarono la perquisizione altrove senza trovar nulla. Quindi andarono a casa sua, ove presero tutto il denaro, Bibbie, libri cattolici ed altre cose che vi trovarono. Poi iniziarono gli interrogatori: veniva interrogato da 8 a 10 volte al giorno. Don Oravec la scampò bella!

L'anno dopo, trovandosi in Yugoslavia, ottenne dal consolato austriaco il visto, con il quale potè pervenire a Roma, ove entrò nella Compagnia di Gesù, per restare unito a dei sacerdoti cecoslovacchi.

Mentre si trovava a Roma cominciarono ad arrivare le disillusioni sul Vaticano e sull'occidente. Già nel 1975 erano giunti i primi segnali della disastrosa Ostpolitik: Casaroli aveva fatto un trattato col governo comunista per nominare ufficialmente dei vescovi (e che vescovi!): Mons. Vrana confessava apertamente di essere ateo; Mons. Feranec collaborava con la polizia segreta; di Mons. Pastor si diceva che vivesse immoralmente. "Non potevamo credere che il Vaticano approvasse tali vescovi. - racconta Mons. Oravec - Nella riunione clandestina

avuta per questo avvenimento, piangevamo. Ricordo il giorno. Stavamo piangendo. Eravamo traditi dal Vaticano per la prima volta".

Sempre durante la permanenza a Roma, don Oravec fece la conoscenza della depravazione della nostra società libera: il P.Daniel Berrigan S.I. predicava apertamente il marxismo; certi gesuiti celebravano la "messa" in jeans; a Roma i cinematografi e la televisione trasmettevano apertamente la pornografia.

Da Roma Mons. Oravec fu inviato negli.Stati Uniti e, terminato il noviziato di 2 anni, fu mandato a Toronto, in Canada. Nel vedere come i Gesuiti partecipavano alla distruzione della Chiesa, lasciò la Compagnia nel 1983, e si occupò di varie cappelle di tradizionalisti nel Canada di lingua inglese. Ha conosciuto in seguito Mons. Mckenna, da cui ha ricevuto la consacrazione episcopale nel 1988. Lo scorso anno, quando le frontiere della Cecoslovacchia si sono aperte, è potuto rientrare nel suo Paese natale, ove si occupa di due gruppi di fedeli.

Avevamo invitato Mons. Oravec a venire a trovarci in occasione della Settimana Santa. E' arrivato il mercoledì con 3 amici, dopo un lungo viaggio in auto attraverso la Slovacchia, l'Austria e l'Italia settentrionale (l'automobile gli è stata offerta dai fedeli che ha lasciato in Canada).

Mons. Oravec ci è apparso di carattere aperto, gioviale, allegro. Parla molte lingue, anche l'italiano. Ci ha raccontato della situazione nel suo Paese, dei gruppi di fedeli che ha potuto ritrovare grazie all'opera di un sacerdote di Bressanone, Otto Katzer, ora deceduto. Mons. Oravec ci ha dato l'impressione di esser una persona di buon senso con i piedi per terra. Conosce le due mentalità, quella dell'occidente (dove è vissuto per più di 10 anni) e quella d'oltrecortina naturalmente, e sa valutare ciò che avviene attualmente nel suo Paese.

Il lavoro è per lui difficile perchè, specialmente dopo l'apertura delle frontiere dell'Europa comunista, tutti i cattolici che là ancora resistevano, hanno accettato completamente le nuove riforme e lo spirito del Vaticano II: la nuova messa, le false idee della libertà di coscienza e libertà religiosa che inquinano là come qui la Fede della gente. E naturalmente Karol Wojtyla è considerato il gran benefattore, che ha fatto sì che la persecuzione finisse, e Gorbaciov è il nuovo Costantino! (cfr."*Il comunismo, la perestrojka e Fatima*" di don CURZIO NITOGLIA in "Sodalitium" n.22 p.32).

Con la suggestiva cerimonia della Messa "In Coena Domini" del Giovedì Santo, nel corso della quale ci ha rivolto una breve predica che pubblichiamo a parte, Mons. Oravec ha consacrato gli Olî Santi, che servono per il conferimento dell'Estrema Unzione e della Cresima, nonchè del Battesimo e dell'Ordine. L'indomani - dopo essersi recati in pellegrinaggio a pregare sulle tombe di S.Giovanni Bosco, S.Domenico Savio, S.Maria Mazzarello, Suor Consolata Bertone - i nostri ospiti hanno assistito con gioia alla Via Crucis, ed alle cerimonie del Venerdì Santo con il canto della Passione. Uno dei 3 amici di Mons. Oravec ci ha confidato che da 20 anni non mette più piede in chiesa, per non assistere ai nuovi riti; d'altra parte, quando erano nella clandestinità, non potevano permettersi di cantare la S.Messa per non essere scoperti. Erano perciò tantissimi anni che non potevano più assistere a delle funzioni così belle.

L'impressione che abbiamo ricevuto noi tutti da questo cordiale incontro è che in Cecoslovacchia, come certamente in tutti i Paesi dell'Est, finchè vi è stata la persecuzione, la gente ha conservato lo spirito di Fede, di pietà, di serietà morale. Del resto, anche la ristrettezza economica ha favorito la pratica delle virtù cristiane (uno degli ospiti ci ha chiesto se tutti i giorni mangiavamo pane bianco!): ristrettezza che l'apertura delle frontiere non ha diminuito dato che il Paese resta governato con un'economia socialista.

Adesso che il comunismo dal volto duro ha lasciato il posto al socialismo massonico e licenzioso, cosa ne sarà di quei cattolici, che costituiscono il 10% della popolazione? Hanno saputo resistere alla persecuzione: sapranno resistere alle sirene di quest'ultima tentazione, applaudita ed approvata anche da Karol Wojtyla?

OMELIA DI MONS. ORAVEC

Miei cari fratelli,

questo è uno dei più grandi momenti della mia vita, quando, venendo qui, mi sono fermato a Trento e sono andato a visitare la Cattedrale ove ebbe luogo il più importante Concilio della storia della Chiesa: il Concilio di Trento. É un luogo estremamente importante particolarmente per noi cattolici tradizionalisti: Nostra Santa Madre Chiesa vi definì un numero grandissimo di dottrine, che sono tanto

importanti per la nostra vita cattolica. Questo Concilio fu un dono per noi. Noi vogliamo cercare di restare cattolici come l'hanno fatto molti Santi Martiri e Confessori; è questo esattamente, quello che noi cerchiamo di fare.

Quando i nostri nemici ci chiedono che cosa stiamo facendo, cerco di dir loro: "Non voglio fare nient'altro che quello che i cattolici hanno fatto per duemila anni"; ma non ci lasciano fare così, vogliono che noi facciamo dei compromessi con la nuova fede modernista ed eretica.

Noi non vogliamo assolutamente rinunciare ad essere cattolici, e sono molto felice di incontrare dei cattolici in Italia. Voi siete i membri della mia famiglia: la stessa Chiesa cattolica che è sempre stata qui in Europa.

Sono fiero della vostra tradizione cattolica italiana, quando vedo tante belle Chiese, Cattedrali e tanti altri monumenti della Fede. Allo stesso tempo sono molto triste quando vedo così tanti italiani che non vogliono restare nella santa tradizione, come accade anche nel nostro Paese.

Noi abbiamo combattuto il comunismo nella Chiesa clandestina. Ed adesso che il comunismo non è presente, i cattolici ricevono tutti questi errori e cambiamenti modernisti. Noi vediamo adesso la distruzione della Chiesa che ebbe luogo nei Paesi occidentali: praticamente tutti seguono Karol Wojtyla, pensando che egli sia il miglior Papa che ci sia mai stato. Non hanno nessun problema ad accettare nella messa le parole della consacrazione trasformate. Non hanno nessun problema ad accettare le parole della consacrazione episcopale falsificate. Addirittura lodano l'ecumenismo. E' incredibile vedere come la mia nazione abbia abbandonato la vera dottrina della Chiesa.

E' per questo che voglio congratularmi con voi, perchè combattete per la nostra Fede e non volete diventare dei neo-protestanti, e volete seguire l'esempio di tanti Santi martiri e confessori italiani. Nello stesso tempo chiedo le vostre preghiere per la nostra nazione, la Cecoslovacchia, perchè ne abbiamo molto bisogno. Che Dio vi benedica. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

PREGHIERA DI SANTA TERESA D'AVILA

Considerate, o Eterno Padre, che tanti flagelli, strapazzi e penosissime sofferenze non sono cose da dimenticarsi. Ed è dunque possibile, Creator mio, che un cuore tanto affettuoso come il vostro, sopporti che si faccia così poco conto, come ai nostri giorni, di ciò che vostro figlio ha effettuato con tanto amore, unicamente per contentarvi e per obbedire ai vostri comandi, quando gli ingiungeste di amarci fino a lasciarsi nel SS. Sacramento, che ora gli eretici oltraggiano, distruggendo i suoi tabernacoli e demolendo le sue chiese? Forse che vostro Figlio deve fare qualche altra cosa per contentarvi? Non ha Egli già fatto tutto? Non è forse bastato che durante la sua vita gli mancasse perfino ove posare la testa, continuamente sommerso nelle tribolazioni? Bisogna proprio che oggi venga privato anche delle sue chiese, ove convoca i suoi amici, di cui conosce la debolezza, e sa che in mezzo alle loro prove hanno bisogno di essere fortificati con quel cibo che loro dispensa? Non ha forse già soddisfatto abbastanza per il peccato di Adamo? Possibile che ogni qualvolta noi torniamo ad offendervi, la debba sempre pagare questo innocentissimo Agnello? Non lo permettete più, o mio sovrano Signore! Si plachi ormai la vostra divina Maestà! Nonché considerare i nostri peccati, ricordatevi che a redimerci fu il vostro Figlio sacratissimo. Ricordate i suoi meriti, i meriti della sua gloriosissima Madre, quelli di tanti santi e di tanti martiri che sono morti per Voi!

(S. Teresa di Gesù, Cammino di perfezione, cap.III capo 8).

OFFERTA AL SACRO CUORE DI GESU'

Questa offerta si fa per onorare questo cuore divino, sede di tutte le virtù, sorgente di tutte le benedizioni, e riposo di tutte le anime sante.

Le principali virtù che intendiamo onorare in Lui sono principalmente un amore ardentissimo per Dio Padre, unito ad un rispetto profondissimo ed alla più grande umiltà che ci sia mai stata. Secondariamente una pazienza infinita nelle avversità, una contrizione e un dolore infinito per i peccati dei quali si è caricato, la fiducia di un figlio tenerissimo unita alla confusione di un grande peccatore. In terzo luogo una compassione piena d'amore per le nostre miserie, un amore immenso malgrado queste stesse miserie, e nonostante tutti questi sentimenti che in Lui erano al più alto grado, rimaneva in Lui un equilibrio inalterabile causato da una conformità così perfetta alla volontà di Dio, che non poteva essere turbata da nessun avvenimento per quanto contrario al suo zelo, alla sua umiltà, al suo amore stesso, e a tutte le altre disposizioni nelle quali si trovava.

Questo cuore conserva, per quanto possibile, gli stessi sentimenti, e soprattutto brucia sempre d'amore per gli uomini, sempre aperto per spandere su di essi ogni sorta di grazie e di benedizioni, sempre toccato dalle nostre afflizioni, sempre spinto dal desiderio di renderci partecipi dei suoi tesori, e di darsi lui stesso a noi, sempre disposto a riceverci e a servirci da asilo, da dimora, e da paradiso di questa vita.

In cambio di tutto ciò, egli non trova nel cuore degli uomini che durezza, trascuratezza, disprezzo e ingratitudine: egli ama, e non è affatto amato; e non si considera nemmeno il suo amore, perché non ci si degna di ricevere i doni tramite i quali egli vorrebbe testimoniarlo, né di ascoltare le tenere e segrete ispirazioni che vorrebbe suggerire al nostro cuore. (*B. Claudio de La Colombière*).

Consacrazione al Sacro Cuore

(di S. Margherita M. Alacoque)

Io mi dono e mi consacro al Santissimo Cuore di Gesù; gli offro la mia persona, la mia vita, le mie azioni, le mie pene e le mie sofferenze, per non servirmi di qualsiasi parte del mio essere, che per amarlo, onorarlo e glorificarlo.Questa è la mia volontà irrevocabile di essere tutto suo e di fare tutto per suo amore, rinunziando a tutto ciò che potrebbe dispiacergli.

Io dunque vi prendo, o Cuore Sacratissimo, per unico oggetto del mio amore, il protettore della mia vita, la sicurezza della mia salute, il rimedio della mia incostanza, il riparatore di tutte le mancanze della mia vita il mio asilo nell'ora della mia morte.

Siate, o Cuore di bontà la mia giustificazione presso il Divin Padre, e allontanate da me i flagelli della giusta sua collera. O Cuore d'amore, io metto tutta la mia confidenza in Voi, perché io temo tutto dalla mia debolezza, ma spero tutto dalla vostra bontà.

Consumate in me quanto può dispiacere o resistere a Voi, e fate che il Vostro amore si imprima così profondamente nel mio Cuore, che non possa mai dimenticarmi di Voi, ed essere da Voi separato; io vi supplico per la vostra infinita bontà di scrivere il mio nome in Voi, perché io voglio far consistere la mia felicità nel vivere e morire in qualità di vostro schiavo.

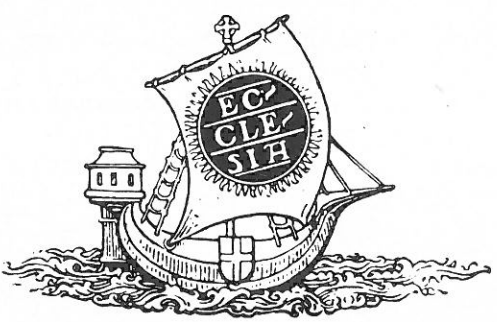
ESERCIZI SPIRITUALI DI S. IGNAZIO A VERRUA SAVOIA

Uomini: dal lunedi 19 agosto, ore 12, al sabato 24 agosto, ore 12.
Donne: dal lunedi 26 agosto, ore 12, al sabato 31 agosto, ore 12.

PELLEGRINAGGIO A PIEDI ALLA MADONNA DELLA SALETTE DAL 29 LUGLIO AL 3 AGOSTO. SANTA MESSA QUOTIDIANA. PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A DON CURZIO NITOGLIA PRESSO L'ISTITUTO A VERRUA SAVOIA

DAL 7 AL 21 DI LUGLIO SI TERRÀ NEL CASTELLO DI RAVEAU IN FRANCIA UNA COLONIA ESTIVA PER BAMBINI DI ETÀ COMPRESA TRA GLI 8 ED I 13 ANNI. PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI ALL' ISTITUTO MATER BONI CONSILII A VERRUA SAVOIA

Telefonare o scrivere per prenotarsi:
0161/849335



MESSE

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36
Tel.: (0161) 84.93.35. Nei giorni feriali, SS. Messa alle ore 7,3O.
Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.
Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Via Saluzzo, 9 D. Il primo venerdì del mese e tutti i giovedì, SS. Messa alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.
Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, SS. Messa cantata alle ore 9,00; Messa letta alle ore 11,15.
Catechismo il sabato, seguito dalle confessioni e dal S. Rosario.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21 - Tel. (0341) 58.04.86. SS. Messa la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,30.

Marano Vicentino (Thiene - VI): Via Canè, 1 presso la fam. Gianni Parolin
SS. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 18,30.
Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52.
SS. Messa tutte le domeniche alle ore 11.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30 presso la Sig.na Liliana Balotta.
Tel. (055) 68. 59 51. SS. messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Roma: SS. Messa il primo sabato del mese alle ore 17,30 e la prima domenica del mese alle ore 11. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Annecy (Francia): 11, avenue de la Mavéria. Tel. dall'Italia (0033) 50.51.38.04.
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00.

Madrid (Spagna): Calle Serrano, 31 - 3° D. Presso la Signora Maria Pilar Alejos
Tel. dall'Italia (0034) 1 577.14.31. Per informazioni sulle celebrazioni telefonare al suddetto numero.

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "Sodalitium". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non desiderano ricevere "Sodalitium", di volercelo gentilmente comunicare.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "Sodalitium" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

- sul Conto del CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, Conto 1802189/26 intestato alla Associazione Mater Boni Consilii.
- sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "Sodalitium", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.